

-2

IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE ANCHE SUL WEB

Giovedì in cento città

arriva Telefisco 2017

Servizio ► pagina 36

L'ALLARME / BILANCI E IMPRESE

Chiarire subito

di **Salvatore Padula**

Imprese e professionisti sono ancora in attesa della norma per evitare il "doppio binario" tra poste contabili e fiscali. Una norma indispensabile (annunciata ma poi saltata dalla legge di Bilancio) che però - incomprensibilmente - non riesce a trovare posto nei decreti all'esame del Parlamento. **Continua ► pagina 35**

ALL'UNIVERSITÀ DI CAMERINO

Sisma, Mattarella ai sindaci: lo Stato c'è, confronto utile

Boccia: ricostruire il futuro, capitale umano decisivo

Ludovico, Perrone e Picchio ► pagina 10

IL VERO TEST EUROPEO

I conti dell'Italia e i nemici dell'euro

di **Adriana Cerretelli**

Se invece di una manovra aggiuntiva da 3,4 miliardi questa volta in gioco ci fosse molto di più, alla lunga addirittura la stessa permanenza dell'Italia nell'euro? Il dubbio nasce dalle solite debolezze strutturali del sistema-paese, instabilità politica compresa, sulle quali però oramai scarica anche il peso delle vulnerabilità altrui: dell'Europa e dell'eurozona eternamente a metà del guado, senza una seria governance economica e men che meno politica, e al momento sprofondate in una campagna elettorale infinita. E della nuova America di Donald Trump con un bagaglio di incognite che tiene il mondo con il fiato sospeso. A riprova ieri il tonfo della Borsa insieme alla corsa dello spread BTP-bund fino a 190 punti. Fatto inusitato, anche il differenziale francese è salito dopo la vittoria alle primarie socialiste del radicale Benoit Hamon, gli scandali che investono il conservatore François Fillon e la prospettiva della frontista Marine Le Pen vincente al primo turno delle presidenziali.

Staper concludersi l'ennesimo braccio di ferro Roma-Bruxelles sui conti pubblici in un clima di tensione, tra richieste e dinieghi incrociati e l'aggravante dei veleni che inquinano i prodromi di una campagna elettorale forse annunciata nel nostro Paese, di sicuro già in corso in Olanda, Francia e Germania. Con tutte le rigidità politiche del caso.

La Commissione Ue esige impegni precisi, il destinatario nicchia e il ministro del Tesoro, Piercarlo Padoan, è costretto a ricordare che di mezzo c'è la questione vitale della reputazione dell'Italia. Un modo elegante per avvertire che i mercati non ci farebbero sconti, prezzerebbero invece, con molta attenzione, ogni aspetto del nostro eventuale ribellismo alle regole europee, guardando ben oltre.

Ben oltre fino a dove? Si teme che i mercati dal nervosismo facile potrebbero prima o poi essere tentati dal colpo grosso, scommettendo contro la tenuta dell'Italia nell'euro. Ci hanno già provato, l'ultima volta nel 2011, finora senza successo.

Continua ► pagina 22

La caduta dei titoli bancari trascina al ribasso Piazza Affari (-2,95%) - Crolla Atene

Borse in calo, tonfo di Milano

Lo spread sfiora quota 190

I rendimenti del BTp in asta salgono a 2,37%, ai massimi da fine 2014

Le banche trascinano al ribasso Piazza Affari (-2,95%) in una giornata negativa per tutti i listini dell'Europa e per Wall Street: con la caduta di ieri Mila-

no va in negativo da inizio anno. Intanto lo spread sfiora quota 190 e i rendimenti del BTp in asta a 2,37%, massimo da fine 2014. **Cellino e Franceschi ► pagine 3 e 5**

LE SCELTE DEI MERCATI

Speculazione all'attacco

di **Walter Riolfi**

Nel trambusto di ieri, la sola previsione consolidante è arrivata dagli analisti di due banche: le Borse europee dovrebbero quest'anno fare meglio di Wall Street, secondo UniCredit e Goldman Sachs. **Continua ► pagina 3**

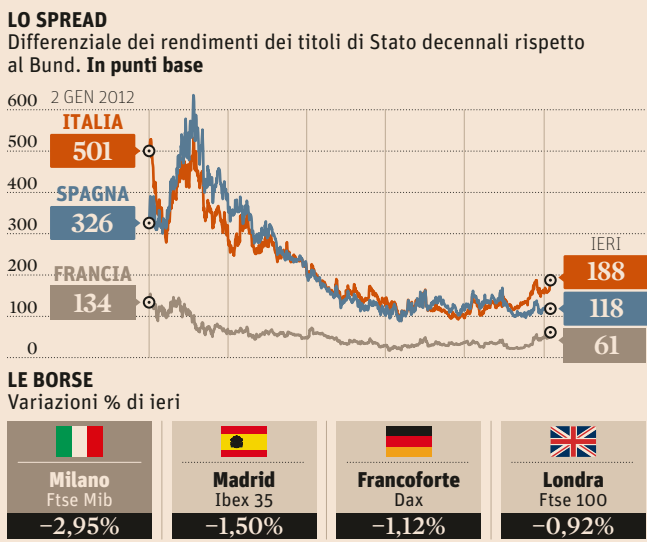
IL PESO DELL'INCERTEZZA

Non c'è un caso Italia

di **Isabella Bufacchi**

Ogni motivo ieri è stato un buon motivo per vendere i titoli di Stato italiani. Anche se non c'era un "caso-Italia" si sono venduti i BTp su Trump, inflazione tedesca e peso delle aste. **Continua ► pagina 5**

La giornata negativa dei mercati



VERTICE PER LA LETTERA A BRUXELLES, POSSIBILE AGGIUSTAMENTO CON IL DEF

Gentiloni-Padoan: no a manovre estemporanee

Rogari e Trovati ► pagina 4

Il gruppo svaluta Atlante e fa salire a 11,8 miliardi la perdita attesa per il 2016

UniCredit, maxi-pulizia nei conti

UniCredit svaluta Atlante e fa salire di un miliardo, a 11,8 miliardi, la perdita attesa per il 2016. Ma soprattutto mette in chiaro che, senza l'aumento di capitale da 13 miliardi di euro, il rischio è che l'istituto scenda sotto i requisiti minimi patrimoniali e manchino così i «presupposti per la continuità aziendale».

Ieri il cda della banca ha accelerato l'esame delle stime dei risultati preliminari proprio per poter partire con la ricapitalizzazione lunedì prossimo. Certo è che il progetto presentato agli investitori da Jean Pierre Mustier appoggia sull'idea di una banca completamente ripulita. **Davi e Galvagni ► pagine 25-27**

LE STRATEGIE DELL'ISTITUTO

Le tre sfide di Mustier: addio al passato, Bce e rilancio

Marco Ferrando ► pagine 25 e 26

L'INTERVISTA / ANGELINO ALFANO

«Gioco di squadra tra imprese e diplomazia»

di **Carmine Fotina** e **Giorgio Santilli**



«Le imprese italiane hanno vinto in due anni 756 commesse in novanta Paesi. Prometeia stima che

abbiano prodotto un valore aggiunto di 16,4 miliardi di euro, pari all'1,1% del nostro Pil annuo e un gettito fiscale di 6,7 miliardi, determinando, come effetto a catena, un numero di 234 mila posti di

lavoro». Il ministro degli Esteri, Angelino Alfano (nella foto), traccia un primo bilancio dell'attività diplomatica a sostegno del "made in Italy". **Continua ► pagina 22**

DOMANI CON IL SOLE



Nuove famiglie: guida alle regole per unioni civili e convivenze

In edicola il tabloid di 16 pagine

Mercati

Mercati globali

FOCUS SUL CREDITO

Enria (Eba): serve una «bad bank» europea

La proposta dell'authority: un veicolo per gestire gli oltre mille miliardi di Npl bloccati nelle banche

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'Autorità bancaria europea ha proposto ieri la creazione di un nuovo veicolo pan-europeo in cui riversare sofferenze creditizie per metterle successivamente sul mercato. La proposta giunge mentre il cattivo stato di salute di molte banche continua a pesare sulla ripresa economica in Europa e mentre l'Italia sta preparando un piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena in modo da ottenere il benessere comunitario a una

IL FUNZIONAMENTO/1

La nuova società acquisterebbe crediti inesigibili sul mercato al loro valore economico, per poi rivenderli allo stesso prezzo

IL FUNZIONAMENTO/2

La vendita dovrebbe avvenire entro tre anni: nel caso in cui questa non andasse in porto ai prezzi sperati, la perdita tornerebbe alla banca

ricapitalizzazione preventiva da parte dello Stato.

Durante un seminario organizzato in Lussemburgo dal Meccanismo europeo di Stabilità (Esm), il presidente dell'Eba, Andrea Enria, ha tratteggiato l'ipotesi di un veicolo finanziario - in inglese, una European Asset Management Company, ossia una specie di bad bank - che sarebbe chiamato a gestire le sofferenze creditizie. Prevalentemente finanziata con denaro privato, la nuova società acquisterebbe crediti inesigibili sul mercato al

loro valore economico, per poi rivenderlo allo stesso prezzo.

«Se questo valore non è ottenuto - ha spiegato lo stesso Enria - la banca dovrà subire il prezzo di mercato», con una probabile perdita sostanziosa. La vendita dovrebbe avvenire entro tre anni. Nella sua presentazione, il banchiere centrale ha fatto notare che nei fatti la differenza tra il valore economico e il prezzo di mercato avrebbe il ruolo dell'aiuto di Stato in una teorica ricapitalizzazione precauzionale. Nel caso la vendita non andasse in porto, interverrebbe la mano pubblica.

La proposta dell'Eba giunge mentre si pena a trovare soluzioni efficaci per risolvere la questione dei crediti deteriorati che pesano sui bilanci bancari e sulla ripresa economica. Parlando ai ministri delle Finanze della zona euro giovedì scorso qui a Bruxelles, lo stesso Fondo monetario internazionale aveva sottolineato quanto lenta sia la riduzione delle sofferenze nelle banche europee. L'Fmi aveva precisato che il calo dei crediti deteriorati è stato di 150 miliardi di euro in due anni.

Nella sua presentazione, il presidente Enria ha voluto sottolineare che la sua proposta non prevede alcuna mutualizzazione dei rischi perché, nel caso di insuccesso dell'operazione di acquisto e poi vendita del credito in sofferenza, a ricapitalizzare la banca sarebbe il paese di riferimento. Peraltro gli azionisti dell'istituto di credito subirebbero comunque una perdita se il valore di trasferimento della sofferenza è più basso del valore del titolo nei libri contabili della banca.

GLI EDITORIALI DEL SOLE



Marco Onado
3 dicembre 2016

«Il problema degli Npl si sta riducendo, ma troppo lentamente: siamo di fronte ad un grave problema europeo che richiede soluzioni europee... serve la cessione dei crediti ad appositi veicoli»



Roberto Napolitano
30 dicembre 2016

«Le sofferenze sono diventate lo stigma del banking europeo e dietro di esse ci sono le chiavi di potere di un club della finanza internazionale dove tedeschi e francesi comandano, gli spagnoli si «aggiustano» e gli italiani pagano il conto di tutti»

Durante il seminario di ieri, la proposta dell'Eba ha ricevuto l'appoggio di Klaus Regling, il direttore generale dell'Esm, che tra le altre cose ha notato come l'idea del veicolo finanziario non prevede alcuna mutualizzazione dei rischi. Ciò, ha precisato, è «politicamente un vantaggio» tanto la questione della responsabilità in solido in campo finanziario è controversa. Regling, come Enria, ha notato nodi da risolvere: il governo del veicolo finanziario, il suo finanziamento, il ruolo dei governi.

Regling si aspetta che il nuovo veicolo dovrà emettere debito per finanziare l'acquisto dei titoli (il cui valore stima a 200-250 miliardi di euro). «Un ruolo per il settore pubblico è probabilmente necessario», ha ammesso il direttore generale dell'Esm. La Commissione ha commentato che la questione delle sofferenze rimane «una sfida significativa». Nonostante grandi progressi, ha detto la portavoce Vanessa Mock, «stiamo guardando a ulteriori possibili approcci».

La proposta di Enria giunge mentre l'Italia sta preparando un piano di ristrutturazione di Mps per consentire allo Stato di ricapitalizzare la banca. Come per altre banche in giro per l'Europa, Mps è oberato da sofferenze creditizie. Nel suo discorso, il presidente dell'Eba fa notare che l'Italia ha una quota di crediti deteriorati rispetto al totale dei crediti del 16,4%, una percentuale tra le più elevate d'Europa. Senza considerare eventuali accantonamenti, le sofferenze ammontano a 276 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Klaus Regling (Esm)

«L'obiettivo è trasferire fino a 250 miliardi di euro di sofferenze. Probabilmente necessario un ruolo del settore pubblico»

L'ANALISI

Alessandro Graziani

Se l'Europa batte un colpo sui problemi del credito

► Continua da pagina 1

I dettagli tecnici sono tutti da approfondire, e soprattutto con l'arcigna vigilanza bancaria della Bce, così come sono da verificare i necessari via libera politici dei singoli Paesi dell'Unione. La proposta dell'Eba segna tuttavia un passo avanti nel dibattito europeo sul tema del credito ed in questo senso è di buon auspicio l'immediato plauso al progetto arrivato da parte del direttore generale (tedesco) del fondo Esm Klaus Regling. La Germania, come è noto, da sempre rifiuta qualunque progetto europeo che porti alla condivisione dei rischi bancari (a partire dalla garanzia comune dei depositi) o alla mutualizzazione dei debiti. L'Eba non propone questo, se non per un periodo transitorio di tre anni. Periodo che servirebbe al fondo europeo per comprare gli Npl dalle banche a valori più vicini alla media degli attuali valori di bilancio, e non a quelli di un mercato che non esiste, per poi rivenderli gradualmente. Se al termine dei tre anni l'operazione non sarà riuscita, i crediti in sofferenza torneranno nei portafogli delle singole banche che li avevano ceduti in precedenza.

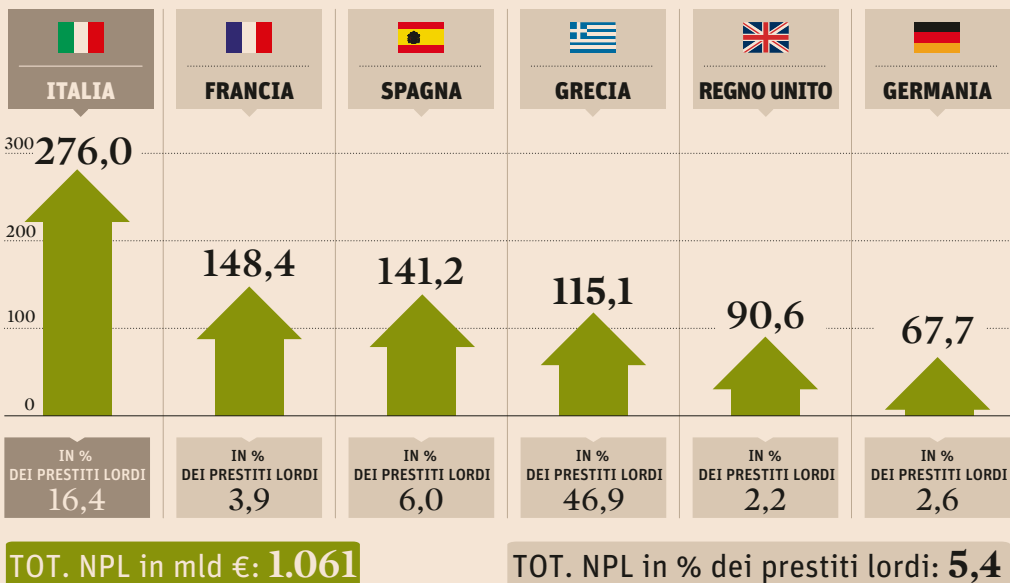
La svolta ha un duplice valore per il settore bancario europeo e in particolare italiano. Il primo è che, se anche il progetto non dovesse avere un successo definitivo, è evidente che il progetto garantirebbe tre anni di tempo alle banche per migliorare la redditività senza l'ossessione delle regole sul capitale. Il secondo è che, per la prima volta, un'Autorità europea riconosce che gli attuali prezzi di mercato degli Npl non hanno senso economico e sono oggetto di distorsione da parte di un «oligopolio» di compratori, secondo la definizione del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco al Forex di Modena, che punta a massimizzare il rendimento dei propri investitori approfittando delle necessità regolamentari delle banche.

Una situazione anomala creata in gran parte dalla «giovan» Vigilanza europea della Bce. Che ufficialmente sostiene di equiparare i rischi di credito a quelli di mercato, ma che da più parti (compreso la Francia) viene accusata di fissare arbitrariamente i criteri sul capitale. Oggi la numero uno dell'Esm Daniele Nouy sarà a Roma per incontrare i banchieri italiani. Chissà se si esprimerà a favore della proposta dell'Eba sulla bad bank europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato degli NPL in Europa

Dati in miliardi di euro a giugno 2016



Fonte: Eba

Authority. Oggi in Bankitalia missione romana del numero uno della Vigilanza Bce

Nouy incontra i banchieri italiani

Luca Davi

Danièle Nouy, il presidente del Supervisory board della Vigilanza Unica, incontrerà oggi i principali banchieri italiani. Al vertice, che si terrà oggi alle 16,30 nella sede di Banca d'Italia a Roma, parteciperanno i top manager delle 15 banche italiane più significative. Un incontro a porte chiuse che servirà ai vertici degli istituti italiani a discutere con il numero uno della Vigilanza europea di alcuni dei temi più urgenti del settore finanziario, dalla gestione degli Npl alle linee guida della Vigilanza. L'incontro con i banchieri sarà preceduto nel



Vigilanza Bce, Danièle Nouy

primo pomeriggio da un meeting di Nouy con Fabio Panetta, membro del board del Meccanismo di vigilanza unico presso la Bce, e Carmelo Barbagallo, capo del dipartimento Vigi-

lanza di Banca d'Italia.

Da segnalare che ieri, intanto, il direttore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, è intervenuto sul caso Mps. Parlando a radio Rtl102.5 per illustrare il suo libro "Che cosa sa fare l'Italia", Rossi ha sottolineato che gli aiuti pubblici destinati al salvataggio delle banche dal governo, fra cui Mps, non sono necessariamente «soldi persi». Rossi ha ricordato l'esempio degli Stati Uniti dove lo Stato ha acquisito quote di diversi gruppi bancari per poi rivenderle dopo qualche anno guadagnandoci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni a «caldo». Il piano dell'Eba a Piazza Affari piace in teoria ma crea perplessità nella pratica: bene che si studi un veicolo europeo, ma con nodi da sciogliere

Per la Borsa proposta valida ma con alcuni ostacoli

Morya Longo

C'è curiosità. C'è un forte interesse. Ma in Borsa, gli analisti e gli investitori si pongono anche tante domande: la proposta dell'Eba di creare una bad bank europea (con rischi non condivisi) suscita speranze ma anche perplessità sul mercato. Un po' perché i dettagli sono ancora pochi, un po' perché la struttura complessa del veicolo «mangia-sofferenze» appare ancora una volta l'ennesimo tentativo di trovare un compromesso al ribasso in un Continente troppo diviso.

I pregi della «bad bank»

L'aspetto più apprezzato da analisti e investitori è che sia stata partorita una proposta per creare un meccanismo europeo che aiuti le banche a ridurre i crediti in sofferenza. Fintanto che gli istituti di credito sono zavorrati da mille miliardi di prestiti andati a male, difficilmente potranno

davvero ripartire i finanziamenti alle imprese. Proprio ieri Moody's ha rigirato il coltello sulla piaga delle banche italiane: l'agenzia di rating nota che la crescita dei prestiti deteriorati sta rallentando e che la loro incidenza sul totale crediti potrebbe calare dal 18,5% del 2015 al 17,6% del 2017. Nota però anche che «l'attuale livello di capitale difficilmente sarà sufficiente per assorbire le perdite causate da una pulizia di bilancio accelerata». Per questo l'iniziativa dell'Eba piace in Borsa: perché cerca di permettere la pulizia di bilancio riducendo però l'impatto sui bilanci.

Non solo. La proposta cerca anche di mettere una parola fine al problema del prezzo dei crediti in sofferenza. Come noto, le banche hanno già svalutato i crediti deteriorati: in media, in Europa, le banche li tengono in bilancio a un valore pari al 44,3% di quello originario. Questo significa che

su un credito da 100 euro andato in sofferenza, le banche europee in media hanno già contabilizzato perdite per 55,7 euro (100 meno 44,3). Il problema è che se una banca cerca di vendere in blocco i suoi crediti deteriorati ai fondi specializzati, questi li comprano al 20% del valore originario perché ambiscono a realizzare - con l'attività di recupero - lauti guadagni. Questo rende proibitivo per le banche vendere crediti in sofferenza: perché le costringerebbe a incassare perdite enormi. Ecco il secondo motivo per cui la bad bank proposta ieri piace in Borsa: «L'iniziativa dell'Eba riconosce che esiste un valore "economico" dei crediti in sofferenza che è più elevato rispetto al prezzo a cui i fondi speculativi sono disposti a comprarli», osserva Paolo Bordogna, responsabile dei servizi finanziari di Bain in Italia - «Questo è fondamentale».

I dubbi della Borsa

Ci sono però anche tanti dubbi. Il primo riguarda la difficoltà a creare un meccanismo europeo, che vada bene a tutti. «Il problema delle sofferenze riguarda pochi Paesi europei, tra i quali solo Italia, Portogallo e Irlanda hanno un certo peso», osserva un analista - Bisogna dunque vedere se un'iniziativa di questo tipo possa incontrare il favore politico in tutta Europa». Le possibilità ci sono, dato che il meccanismo non prevede una condivisione dei rischi. Ma gli interessi politici contrapposti potrebbero complicare l'operazione. Sarà poi difficile stabilire un valore «economico» giusto per i crediti in sofferenza, che vada bene a tutti: quanto saranno valutate le garanzie? Chi stabilirà il prezzo giusto dei crediti in sofferenza? Questo è il motivo per cui è sempre stato difficile fare un'operazione di sistema in Italia: come si risolverà il problema in Eu-

ropa, si chiedono in tanti?

L'altro dubbio riguarda i tempi di attività della «bad bank»: solo tre anni. Se in questo arco di tempo non riuscirà a rivendere i crediti al loro valore «economico», ma sarà costretta a farlo al valore «stressato» di mercato (dunque molto basso), la perdita tornerà alla banca che ha venduto i crediti. «Tre anni sono pochi», osserva Bordogna - «Per realizzare il vero valore economico ne servono di più». «L'operazione può avere successo», osserva Alberto Gallo di Algebris - solo se in questi tre anni le banche si ristrutturano davvero e tornano alla redditività». Altrimenti saranno tre anni utili solo a spostare il problema. Ecco perché l'iniziativa in Borsa piace in teoria, ma suscita perplessità nella pratica. Ma questo è solo un giudizio preliminare.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvataggi. Le 4 cosiddette «Good Banks» e le due Popolari Venete hanno richiesto al sistema bancario nel suo complesso un onere straordinario pesante e che impatta sulla redditività delle banche sane

Le banche malate sono costate 10 miliardi

Fabio Pavesi

A poco più di un anno dal crac delle quattro banche locali dal dissesto drammatico delle due ex Popolari Venete, ecco arrivare il conto per chi ha garantito il salvataggio. Un conto pesante da circa 10 miliardi spalmato sul resto del sistema bancario e finanziario del Paese.

Spalmato sia sul Fondo di risoluzione che sul fondo Atlante i due strumenti finanziari di fatto con risorse chieste al

resto del sistema bancario.

La cessione, dopo la vana fatica a trovare compratori disposti a pagare per prendere possesso delle 4 cosiddette Good Banks, di tre delle ban-

SOLDI PERSI

Atlante finirà per impegnare tra i 4 e i 5 miliardi per Vicenza e Veneto Banca, mentre il Fondo ha perso oltre 4 miliardi su Etruria e le altre

che a Ubi a un prezzo simbolico di 1 euro, fa emergere ora il buco con relative perdite. Non si recupererà, come era stato ventilato per lungo tempo, per il sistema bancario quel miliardo e 800 milioni spesi per ricapitalizzare le varie Etruria, Marche, Carichiet e CariFe. Un miliardo e 800 milioni che si aggiungono al miliardo e 700 milioni usati per coprire le perdite. Ubi che ha pagato un prezzo simbolico dovrà aumentare il

capitale per 400 milioni. Alla fine il conto di quella che sembrava un anno fa una exit strategy tutto sommato semplice è lievitato a 4 miliardi. Soldi che il sistema bancario nel suo complesso ha versato per evitare crac che sarebbero stati devastanti a livello sistemico e che non rivedrà più. Ma la vicenda del salvataggio delle «banche buone» che in realtà, nonostante la pulizia, buone lo erano ben poco con quei 3,6 miliardi di crediti

malati ancora in pancia si interseca su un altro binario con le vicissitudini del Fondo Atlante. Compito tra i più ardui per il Fondo anch'esso finanziato dal sistema e che ha dovuto correre al capezzale di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza. Interventi che di fatto hanno raschiato il barile del Fondo. Su una dotazione iniziale di 4,2 miliardi, 2,5 miliardi hanno coperto il buco di capitale delle due banche venete disestate sot-

to le gestioni Zonin-Consoli. Non è bastato e non basterà. Altri 940 milioni sono stati versati di recente dal Fondo in conto futuro aumento di capitale. Il secondo inevitabile apporto di mezzi freschi che si rende necessario per le perdite che si avranno dalla pulizia del sistema e che hanno dovuto correre al capezzale le banche. La Popolare di Vicenza aveva, a giugno 2016, 9,4 miliardi di crediti malati lordi su 23 miliardi di impieghi. Montebelluna ha crediti deteriorati lordi per 7,9 miliardi su 21 miliardi di impieghi. Nonostante le pulizie già

fatte negli ultimi due anni e che hanno provocato perdite miliardarie per le due banche, tuttora i prestiti malati non sono ancora ingenti. Ognuna ha 5 miliardi di prestiti deteriorati dopo gli accantonamenti. Vuol dire un pacco di 10 miliardi tra sofferenze e incagli che valgono il 22% dell'intero portafoglio crediti che sommato vale 44 miliardi. Sono livelli da record nel sistema bancario italiano e andranno ovviamente ceduti in buon parte (leggi Mps) per ripristinare la capacità operativa dei futuri sposi. Stime parlano di una ne-

cessità di almeno 2 se non 3 miliardi. E allora ecco che il conto solo per le venete salirà per Atlante a superare ampiamente i 4 miliardi se non i 5 miliardi. Un conto salato per le banche che soffrono già di bassa redditività e che devono sopportare oneri straordinari per le banche malate. E non è un mistero che ci sia profondo malessere tra molti dei sottoscrittori sia di Atlante sia dei soggetti chiamati obbligatoriamente (tra cui le Bcc che pagano già il Fondo volontario) a versare contributi al Fondo di risoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA GIORNATA DI BORSA

Il ritorno del «risk off»

Il denaro è tornato sui classici beni rifugio: yen (+1% su scala globale), oro, Bund e T-bond

Il crollo di Atene

Il listino greco di nuovo sotto scacco (-3,5%) dopo che l'Fmi ha definito «esplosivo» il debito

Piazza Affari in caduta con le banche

Pesanti UniCredit e Ubi, Milano cede il 2,95%: ora in negativo da inizio anno - Vendite in tutta Europa e a Wall Street

Maximilian Cellino

Nelle scorse settimane c'era chi aveva fatto notare come la pressione a cui erano stati sottoposti i Btp e gli altri titoli di Stato del Tesoro non si fosse trasmessa alle azioni italiane, che avevano invece seguito la tendenza rialzista generale delle Borse post-elezioni Usa. Ieri Piazza Affari si è ripresa sotto questo aspetto, e anche con gli interessi: in una giornata in cui il rendimento dei decennali italiani si è riportato al 2,33%, cioè al massimo da un anno e mezzo, e lo spread nei confronti del Bund tedesco a quota 188 (livelli che non si vedevano dal maggio 2014), il Ftse Mib ha registrato la peggior seduta dai giorni della Brexit lasciando sul terreno il 2,95% e rimangiandosi tutti i guadagni realizzati in questo avvio di 2017.

Collegare le vendite di Borsa a quelle che (da tempo ormai) riguardano i nostri titoli di Stato sarebbe tuttavia riduttivo, né sarebbe corretto dire che le pressioni si siano viste soltanto sull'Italia. Ieri infatti sono scesi tutti i listini azionari, quelli Europei (Francoforte ha perso l'1,12%, Parigi l'1,26%, Madrid l'1,5% e Londra lo 0,92%) e anche Wall Street, dove l'indice S&P 500 ha registrato la peggior seduta dopo le elezioni Presidenziali e il Dow Jones ha immediatamente perduto la quota 20 mila punti raggiunta non senza fatica la scorsa settimana.

E mentre c'è chi si chiede se la

«luna di miele» fra Donald Trump e i mercati sia ormai giunta al termine (complici le polemiche scatenate dalle decisioni adottate dal neo-presidente in materia di immigrazione e anche i timori di un rallentamento sui previsti tagli alle tasse, che secondo quanto emerso nell'ultimo congresso deirepubblicaniFiladelfiapotrebbero essere adottati non più nei primi 100 ma nei primi 200 giorni e forse oltre) la realtà ci regala quantomeno un ritorno del cosiddetto «risk off»,

FARO SUL CREDITO

Forti vendite su tutto il comparto dopo il recupero di inizio anno, realizzi anche su assicurazioni ed energetici

l'avversione per il rischio come non si vedeva da tempo.

La dimostrazione più evidente di tutto questo è non tanto lo scontato balzo dell'indice Vix sulla volatilità attesa nell'azionario Usa (+17% a 12,41 punti), quanto lo spostamento del denaro verso alcuni dei più classici rifugi: lo yen, che in particolare ha guadagnato oltre l'1% su scala globale spingendo il dollaro a 113,65, e in misura inferiore l'oro. Altrettanto significativa, sotto questo aspetto, è la sostanziale tenuta di Bund tedeschi, dei Treasury Usa e del Gilt britannico in una

giornata di forti vendite sui bond sovrani.

Tornando a Piazza Affari, la pressione si è vista soprattutto sui titoli bancari anche di riflesso alle parole della presidente del Consiglio di vigilanza della Bce, Daniele Nouy, che ha sottolineato come gli istituti di credito italiani abbiano fatto scarsi progressi sul fronte dei crediti deteriorati. UniCredit, che dopo la chiusura ha pubblicato i conti preliminari 2016 (esercizio che si conclude con una maxi-perdita da 11,8 miliardi di euro), ha ceduto il 5,5% appesantita anche dai dubbi avanzati dalla Bce sulla qualità del credito contenuti nel documento di registrazione sull'aumento di capitale da 13 miliardi in rampa di lancio.

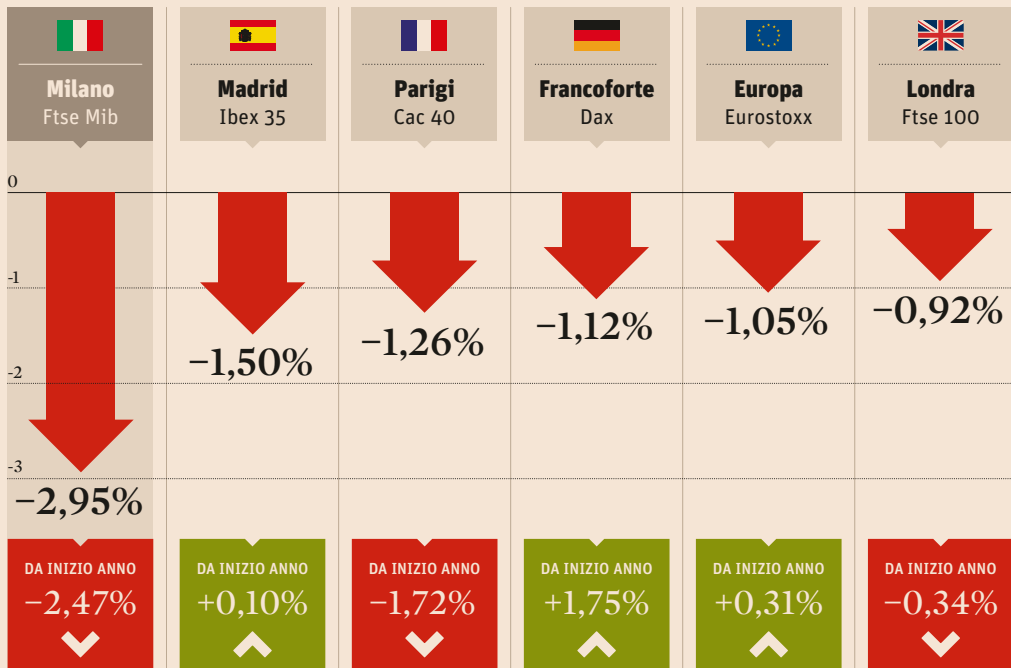
Peggio ancora fra le banche italiane è andata a Ubi (-6,8%), mentre le vendite hanno raggiunto anche altri settori e in particolare Saipem (-6,72%), Unipol (-5,68%) e Tenaris (-4,94%). Piazza Affari però non è stato il listino più colpito d'Europa, perché in fondo alla classifica del Vecchio Continente troviamo Atene, che ha ceduto il 3,5% dopo la pubblicazione (venerdì scorso, dopo la chiusura) di un rapporto confidenziale del Fondo monetario internazionale che ha definito «esplosivo» il debito della Grecia e poco credibili le soluzioni proposte dalla zona euro. Ma si tratta, per Milano, di una consolazione assai magra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della giornata

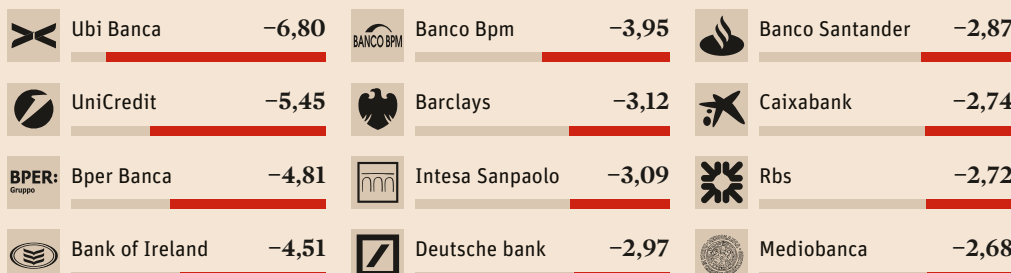
LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno



BANCHE EUROPEE SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri



Il caso europeo. Si allarga il differenziale di performance in Borsa fra le banche americane e quelle del Vecchio Continente

Sale lo «spread» fra gli istituti Usa e Ue

Andrea Franceschi

Il settore bancario in Borsa ha preso strade opposte tra le due sponde dell'Atlantico nell'ultimo triennio. Il confronto sull'andamento degli indici di settore S&P 500 Banks, S&P Europe 350 Banks e l'italiano Ftse Italy Banks lo dimostra chiaramente. Nell'ultimo triennio l'indice delle banche quotate a Wall Street ha registrato un recupero di circa il 40% (l'indice è ai massimi da novembre 2007) a cui fa fronte un calo del 5,6% delle europee e un crollo del 41,5% delle italiane. Oggi il mercato tratta le banche americane ad un multiplo di 1,22 volte il patrimonio netto. Quelle europee invece trattano ad un valore di mercato di 0,84 volte il patrimonio. Per le italiane il multiplo scende a 0,53 volte.

Ci sono tante ragioni per cui il mercato tratta a sconto le banche europee in generale ed

italiane in particolare. Una ha a che vedere con il processo di rafforzamento del capitale. Operazione che le banche americane hanno fatto subito dopo la crisi finanziaria con il programma Tarp. Una «bad bank» pubblica da 700 miliardi di dollari che ha permesso di ri-

IL CASO DI WALL STREET

Nell'ultimo triennio l'indice delle banche statunitensi ha registrato un recupero di circa il 40% tornando sui livelli pre-Lehman Brothers

pulire i bilanci delle banche strapieni di titoli tossici. La tempestività dell'intervento ha permesso al sistema di ripartire a differenza di quanto successo in Europa dove i vari Paesi si sono mossi in ordine sparso e dove la peggiore re-

cessione dal dopoguerra ha lasciato in eredità il grosso problema dei crediti in sofferenza. Sul capitale resta ancora molto lavoro da fare: il settore bancario europeo ha pagato la tempestività, per forza di cose dilatata, con cui è stato messo in atto il processo di integrazione che ha portato all'unione bancaria e alla vigilanza unica. È assai probabile poi che la storia della crisi bancaria italiana avrebbe preso una piega ben diversa se la proposta avanzata ieri dal presidente delle Eba Andrea Enria di una «bad bank» europea fosse arrivata prima.

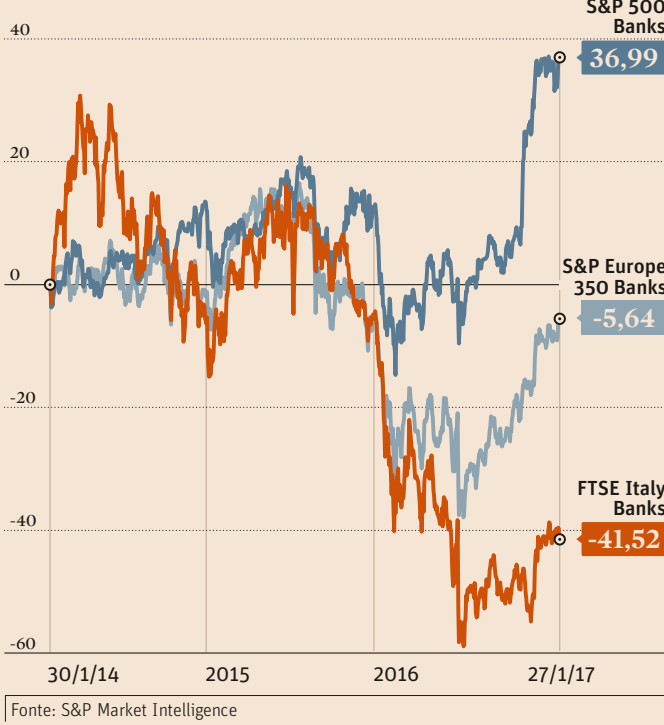
C'è un divario evidente tra le banche europee e quelle americane per quanto riguarda il patrimonio ma anche a guardare il conto economico la situazione è ben diversa. Negli ultimi 12 mesi le europee hanno registrato in media un calo del margine di interesse dell'8,6% su ricavi in calo del 7,8% stando alla

banca dati S&P Market Intelligence. Le banche americane hanno tenuto sul fronte ricavi (+3,4%) e sono tornate a crescere su quello del margine di interesse (+6,9%) aiutate in questo da un contesto decisamente più favorevole dal punto di vista dei tassi vista la stretta della Fed e il fatto che nel Vecchio continente i tassi siano ancora sotto zero. Sul fronte dell'investment banking, la cui crescita in questi anni ha permesso di bilanciare l'effetto dei bassi tassi di interesse, le banche americane si sono dimostrate più aggressive riuscendo a rubare quote di mercato ai concorrenti del Vecchio continente. Con il balzo di Wall Street innescato dalla vittoria di Trump i ricavi da trading hanno spinto i conti dell'ultimo trimestre 2016 delle grandi banche americane e per il 2017 ci si attende un aumento del 12% dell'utile per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche in Borsa nell'ultimo triennio

Performance a confronto degli indici Ftse Italy Banks, S&P Europe 350 Banks, S&P 500 Banks. Base 30/01/2014=0



L'ANALISI

Walter Riolfi

L'eurozona torna sotto attacco della speculazione

► Continua da pagina 1

Le azioni europee sarebbero, dunque, ben più attraenti di quelle americane, a detta di Erik Nielsen di UniCredit e le borse del Vecchio continente dovrebbero dare un ritorno doppio di Wall Street, secondo Goldman Sachs. Se la prima stima può essere viziata di partigianeria, la seconda parrebbe più incoraggiante, visto che arriva da una banca molto vicina all'attuale amministrazione americana: se non fosse che le previsioni di Goldman su Wall Street non sono molto lusinghiere. In ogni caso la grande casa d'affari internazionale non parrebbe tradire le pregiudiziali anti europee e anti euro, che sono assai diffuse tra gli investitori anglosassoni.

Ieri queste pregiudiziali hanno avuto un ruolo decisivo nell'affossare i titoli bancari dell'area euro e pressoché tutti i titoli di Stato, ad eccezione dei Bund tedeschi. Se la scommessa di un piuttosto prossimo disfacimento dell'Unione monetaria è tema che s'agita da oltre un lustro, e di tanto in tanto riaffiora con virulenza, si ha la sensazione che quanto s'è visto ieri rappresenti, più che l'inizio di un nuovo attacco speculativo, come nel 2011, una intensificazione del rischio percepito dai grandi investitori, compresi gli europei. Le avvisaglie si sono viste già la scorsa settimana ad iniziare dalle irrituali dichiarazioni dell'uomo che Donald Trump vorrebbe nominare ambasciatore presso la Ue: l'euro fallirà fra 18 mesi, aveva vaticinato Ted Malloch. Ma ieri si sono aggiunti due fattori d'instabilità relativamente nuovi: l'esitazione del Fondo monetario a partecipare all'ulteriore salvataggio della Grecia e la vittoria in Francia alle primarie socialiste del più radicale Benoît Hamon. Se le cose in casa socialista possono apparire del tutto insignificanti sull'esito elettorale, molti invece hanno voluto leggere in questo un altro piccolo vantaggio per il Front National di Marine Le Pen. È piuttosto evidente che se le elezioni politiche, che si terranno quest'anno in Olanda, Francia, Germania e, forse, anche in Italia, saranno il fattore determinante per la sopravvivenza della valuta comune e di conseguenza per i mercati finanziari d'eurozona:

cosa che rende alquanto precario l'ottimismo suscitato dalle previsioni di UniCredit e Goldman Sachs.

Assieme ai congeniti malanni dell'euro, pesa la prospettiva di una più restrittiva politica monetaria: perché il Qe ha i mesi contati e perché l'inflazione tedesca è ormai sulla soglia del 2%. Da sole queste considerazioni sono valse una sessantina di punti base nel rendimento dei titoli di Stato: tale è almeno quanto si ricava dall'andamento del Bund dai livelli della scorsa estate.

Ma a peggiorare il clima dei mercati è stata probabilmente la reazione negativa degli investitori alla politica di Trump, perché le proteste per il

GLI INVESTITORI

Più che un ritorno alla condizione del 2011 si profila un sensibile aumento nella percezione del rischio-euro

divieto di entrata nel Paese alle persone di alcuni stati islamici hanno creato non solo malumore tra i vertici delle società tecnologiche americane, ma pure tra gli operatori eccitati per i presunti benefici effetti della *trumponomics*. Ormai dovrebbe essere chiaro che il nuovo presidente è disposto a mantenere tutte le promesse della campagna elettorale e tra queste, oltre a limitare gli spostamenti delle persone, c'è pure il freno al libero scambio. Inoltre, l'annunciato taglio delle tasse rischia di slittare al prossimo anno, allontanando quello che ai mercati appare il fondamento della cosiddetta rivoluzione Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cessazione dell'unione passa dalla separazione?

LE NUOVE FAMIGLIE DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

La normativa sulle unioni civili alla luce degli ultimi decreti legislativi: l'atto costitutivo, i figli, i benefici fiscali, gli accordi economici, le imprese familiari e la successione ereditaria



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Abbiamo raggiunto oltre **14 milioni** di abitazioni in più di **1.670** comuni.

Abbiamo coperto il **60%** dell'Italia e presto la **Fibra di TIM** arriverà in tutto il Paese.

TIM

Le abitazioni sono raggiunte dalla fibra ottica in modalità FTTCab o FTTH. Per informazioni sulle abitazioni raggiunte dalla fibra <https://www.tim.it/verifica-copertura>. Il dato relativo al 60% di copertura si riferisce alle abitazioni italiane.

Mercati e crescita

EUROPA, CONTI PUBBLICI E RISCHIO PAESE

Vertice Gentiloni-Padoan: «No a manovre estemporanee» Possibili misure ad aprile

Reverse charge Iva, ipotesi estensione - Domani la lettera alla Ue

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

■ Nessuna manovra «estemporanea», ma nemmeno un «no» secco all'Europa. Suona così la linea tracciata dal governo nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi fra il presidente del consiglio Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per definire i binari della risposta da inviare entro domani a Bruxelles per rispondere alla richiesta di aggiustamento dei nostri conti pubblici.

Gentiloni e Padoan, in perfetta sintonia come ci tengono a precisare fonti di governo, confermano insomma l'intenzione di Roma di imboccare il sentiero stretto che conduce a evitare

SCelta rinviata al Def

La decisione sugli interventi solo con il Documento di economia e finanza, resta l'ipotesi decreto per anticipare alcuni interventi che il Mef sta mettendo a punto

Capitolo sisma e regole Ue

Il governo intende scegliere la strategia più adatta per affrontare le nuove spese per il terremoto e assicurare il rispetto delle regole finanziarie europee

la procedura per debito eccessivo senza però ricorrere a un correttivo immediato ed «estemporaneo». L'orizzonte rimane quindi quello del Def di aprile, quando si farà il punto sulle strategie di politica economica di lungo periodo e si deciderà quali mosse mettere in cantiere per il 2018 e quale anticipo servire per quest'anno. Sempre che questa prospettiva sia sufficiente a cancellare il rischio di procedura d'infrazione. Anche nella commissione, come ha sottolineato ieri il commissario Ue agli affari economici Pierre Moscovici, l'obiettivo del «dialogo con Padoan» è quello di trovare «una posizione comune, accordando nel ca-

so dell'Italia la flessibilità necessaria come abbiamo fatto per i fondi strutturali, gli investimenti, i rifugiati e i terremoti». Ma «la cifra dell'aggiustamento chiesto a Roma «è sul tavolo» e «non ci sono elementi nuovi» in grado di ridurla.

Nel ventaglio delle ipotesi tecniche elaborate dal governo viene di fatto escluso qualsiasi aumento di tasse come il ritocco dell'Iva, ipotesi contro la quale ancora ieri ha tuonato l'ex premier Matteo Renzi. Ma rimangono sul tavolo gli strumenti che potrebbero essere presentati come lotta all'evasione e all'erosione fiscale. Tra questi spicca l'ampliamento del reverse charge: la misura era già tentata da Roma e bocciata dalla Ue nel 2015 per quel cheriguarda la grande distribuzione, ma i tecnici sono al lavoro su più di un settore. Da qui potrebbero arrivare fra gli 800 milioni e il miliardo, mentre qualche altro centinaio di milioni sarebbe da ricercare nelle pieghe del bilancio con interventi sulla spesa. Anche in questo caso, si tratterebbe di un anticipo di misure successive. È improbabile, però, che i dettagli trovino spazio nella lettera alla Ue, in cui Roma risponderà punto per punto ai rilievi mossi da Bruxelles a cominciare da quello sul debito, richiamando anche i «fattori rilevanti» (bassa crescita, deflazione eccetera) che giustificano lo scostamento dai target, ma si limiterà a un'indicazione di strategia sulle mosse successive. Strategia che Padoan tornerà a ribadire giovedì in Senato.

La cassetta degli attrezzi studiata a Roma permetterebbe comunque di gestire un aggiustamento da almeno un decimale di Pil, anche perché il governo non nega in toto la possibilità di un aggiustamento ma punta a limitarne sia il peso sia l'urgenza. Nel dibattito fra governo e commissione rimane infatti in campo la variabile legata alle «spese aggiuntive per il terremoto», richiamate ancora ieri da fonti governative, che di fatto potrebbero contribuire ad accor-

PREZZI ALL'1,9%

L'inflazione tedesca vicina al target Bce

■ L'inflazione in Germania ridà fiato ai detrattori, sempre tedeschi, del programma di allentamento quantitativo della Banca centrale europea (Qe). L'indice dei prezzi al consumo in gennaio è stato dell'1,9% su base annua, nominalmente un valore vicino a quello di riferimento della Bce («al di sotto ma prossimo al 2») anche se l'Istituto monetario di Francoforte prende le sue decisioni sulla base delle condizioni macroeconomiche di tutti i 19 Paesi membri che aderiscono alla moneta unica.

Essendo però la Germania la più grande economia dell'Eurozona, una buona parte dell'establishment tedesco ritiene a questo punto la politica di acquisto degli asset da parte della Bce troppo «rischiosa». Il tema è delicato e sarà probabilmente uno degli argomenti più caldi della campagna elettorale in vista delle elezioni politiche di fine settembre. In dettaglio, la crescita dei prezzi è stata trascinata soprattutto dal settore energetico (+5,8%) mentre i prezzi dei beni di consumo sono saliti del 2,7% e quello dei servizi dell'1,2%. Poco prima della pubblicazione dei dati il governatore della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, aveva lasciato intendere che il dato non forzerebbe la mano alla Bce: «Seguiamo gli sviluppi dei prezzi in Germania, ma sono solo parte di un insieme più grande». Una decisione della Bce su un eventuale tapering dovrà essere presa entro l'anno. Secondo molti Ecb watchers ciò verosimilmente non accadrà prima di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ciare la distanza con le richieste europee.

Ma il fastidio evocato nei giorni scorsi anche dal premier Paolo Gentiloni per le «manovre correttive» si fa di giorno in giorno più intenso nella politica italiana che sembra avvicinarsi spedita alle elezioni. Sul tematica torna con decisione anche Renzi, in un nuovo post del suo blog in cui spiega che l'aumento Iva del settembre 2013 «era prima del nostro arrivo, e quella volta deve restare l'ultima». Non solo: la sconfitta al referendum e le traversie politiche che ne sono scaturite non sembrano aver cambiato l'agenda economica del segretario Pd, che promette di «riprendere il ragionamento sull'Irpef, e non solo su quella, se dopo le elezioni torneremo al governo».

Ma oltre che dal risultato delle urne, le misure fiscali della prossima manovra dipendono da un altro balletto sui decimali, quello della crescita effettiva che rimane al centro della strategia dichiarata del governo. L'obiettivo scritto dal governo nella manovra è l'1%, ma sul punto arrivano i primi dubbi dall'Ufficio parlamentare del bilancio (Upb). Secondo l'Authority dei conti, per centrare il risultato occorrerà un'accelerazione della crescita, con aumenti medi dello 0,4% del Pil a partire da aprile dopo un primo trimestre che sembra orientarsi intorno a un pallido +0,1%. Si tratta al momento solo di stime congiunturali, ma poggiano su una dinamica del IV trimestre 2016 che potrebbe chiudere l'anno a +0,9 per cento.

Sulla continua incertezza delle regole Ue, intanto, sempre ieri è arrivata la critica del Fondo monetario internazionale, che chiede di introdurre un sistema di incentivi per chi rispetta le regole e di sanzioni «graduali e proporzionali» per chi le viola. La critica del Fondo punta però dritta anche sull'Italia, «tipico esempio di Paese con un alto rapporto tra debito pubblico e Pil».

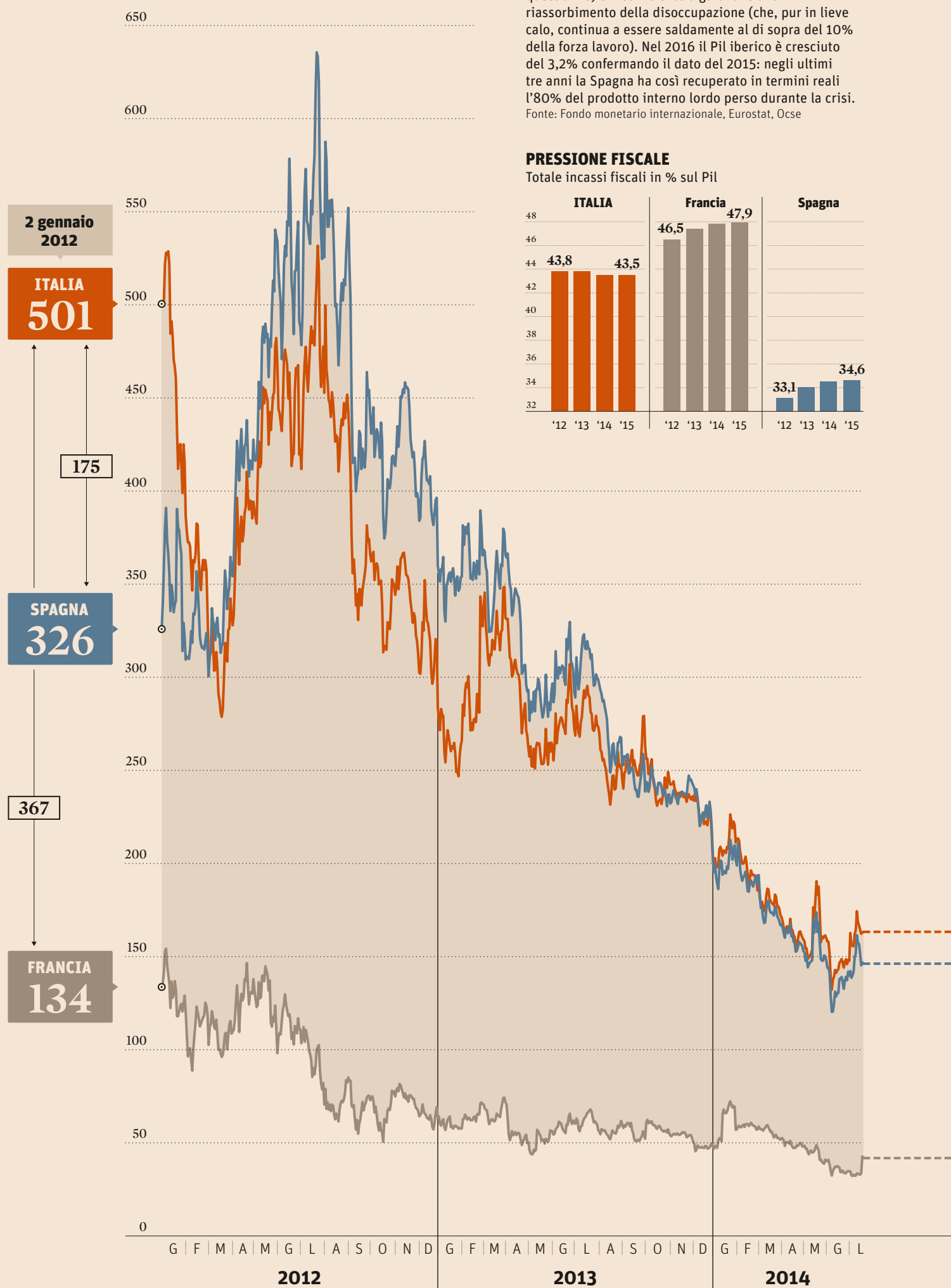
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio politico

Il governo italiano prende tempo con Bruxelles sulla correzione dei conti ma resta il pericolo dell'apertura di una procedura di infrazione

Spread Italia-Francia-Spagna

In Italia l'incertezza politica ha portato a un aumento dello spread. Stesso percorso in Francia. In Spagna, invece, la paralisi istituzionale non ha intaccato la credibilità del Paese

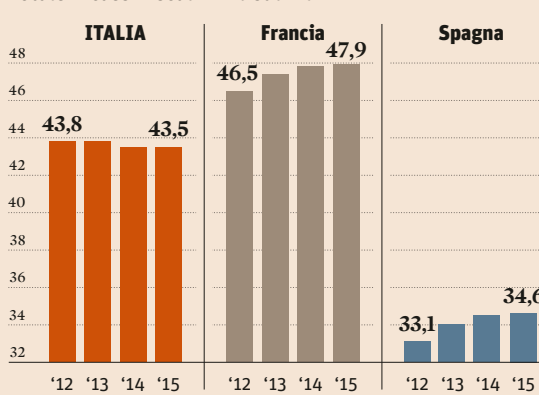


Il cruscotto dell'economia dei tre Paesi

Crescita debole per l'Italia, con rischio concreto che non si riesca a centrare l'obiettivo dell'1% previsto dagli ultimi documenti programmatici. La Francia non è stata in grado di realizzare le riforme strutturali che tutto il mondo le chiedeva, indispensabile al rilancio di un'economia la cui crescita continua a essere deludente (1,3% nel 2016 e probabilmente altrettanto quest'anno) e insufficiente a garantire una riassorbimento della disoccupazione (che, pur in lieve calo, continua a essere saldamente al di sopra del 10% della forza lavoro). Nel 2016 il Pil iberico è cresciuto del 3,2% confermando il dato del 2015: negli ultimi tre anni la Spagna ha così recuperato in termini reali l'80% del prodotto interno lordo perso durante la crisi. Fonte: Fondo monetario internazionale, Eurostat, Ocse

PRESSIONE FISCALE

Totale incassi fiscali in % sul Pil



FRANCIA. CONSENSI DIVISI TRA I DUE PARTITI TRADIZIONALI, LE PEN E L'OUTSIDER MACRON

Avanza il «quadripolarismo» mentre il Pil cresce troppo poco

di Marco Moussanet

Com'era rassicurante la vecchia Francia del bipolarismo! Certo, un po' ingessata. Incapace di realizzare le riforme strutturali che tutto il mondo le chiedeva e indispensabili al rilancio di un'economia la cui crescita continua a essere deludente (1,3% nel 2016 e probabilmente altrettanto quest'anno) e insufficiente a garantire una riassorbimento della disoccupazione (che, pur in lieve calo, continua a essere saldamente al di sopra del 10% della forza lavoro). Lenta, lentissima nel processo di contenimento della spesa pubblica e quindi di risanamento dei propri conti (dopo aver ottenuto ben tre proroghe, il deficit è ancora superiore al 3%, mentre il debito si avvicina pericolosamente al 100% del Pil). E però in grado di garantire la stabilità politica, il suo vero punto di forza, particolarmente apprezzato dai mercati.

Ora questo vantaggio compe-

titivo è a rischio. Per la prima volta nella Quinta Repubblica (cioè dalla riforma costituzionale del 1958) il presidente in carica, François Hollande, ha deciso di non candidarsi alla propria successione. Troppo impopolare. Mentre le primarie della destra e della sinistra (dei due partiti appunto dell'era bipolare) hanno travolto le figure istituzionali ritenute più solide: l'ex presidente Nicolas Sarkozy e gli ex premier Alain Juppé e Manuel Valls.

A destra, è vero, ha vinto un personaggio noto e sperimentato, l'ex capo del Governo François Fillon, il quale sta però facendo i conti con una brutta vicenda che riguarda il possibile lavoro fittizio (da assistente parlamentare prima del marito e poi del suo supplente) della moglie e getta un'ombra sulla sua campagna elettorale e sulle sue possibilità di successo finale. E il voto in casa socialista ha premiato, a sorpresa, l'esponente della sinistra Benoit Hamon, l'uomo che

in questi due ultimi anni si è ferocemente opposto alle pur timide riforme del Governo Valls.

Anche lo scenario politico francese è quindi diventato incerto, illeggibile. E preoccupante. Secondo i sondaggi relativi alle intenzioni di voto al primo turno delle presidenziali (il 23 aprile), un quarto dei consensi

IL TERMOMETRO DEI MERCATI
Lo spread con i Bund è arrivato ai livelli di tre anni fa, un andamento preoccupante iniziato dopo la vittoria di Trump

va al Front National di Marine Le Pen, che promette l'uscita di Parigi dall'euro. Un altro quarto alla sinistra radicale (Hamon più Jean-Luc Mélenchon), che annuncia la sospensione del patto di stabilità e l'impennata del deficit. Un quarto è con l'indebolito Fillon. E il quarto re-

stante con l'ex ministro dell'Economia ed ex banchiere d'affari Emmanuel Macron, la star del postpartitismo, che fino a oggi non ha mai governato. Un quadripolarismo in movimento che non consente di azzardare previsioni affidabili.

I mercati, che odiano l'incertezza, hanno ovviamente reagito. Integrando il rischio politico nella valutazione dei tassi francesi. Che infatti, sui titoli a 10 anni, sono saliti ieri fino a 1,115, per poi stabilizzarsi intorno a quota 1,06. Con uno spread sui Bund tedeschi che ovviamente non ha nulla a che fare con i 190 punti di fine 2011 ma è comunque arrivato a 61 punti (+10%), cioè ai livelli di tre anni fa. Quando ancora l'estate scorsa era di 20 punti. Un andamento preoccupante (Parigi deve rifinanziarsi quest'anno per circa 200 miliardi, anche se ha già provveduto per il 14%) che si è iniziato a registrare, non a caso, all'indomani della vittoria di Donald Trump. Quando lo spread è salito a 30 punti, per poi oscillare tra i 40 e i 55 punti. Un segnale della fragilità francese e di quello che potrebbe accadere qualora i mercati dovessero iniziare a ritenere possibile una vittoria della Le Pen e quindi la prospettiva di una «Frexit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA. L'UPB: A RISCHIO L'OBIETTIVO DELL'1% DI PIL NEL 2017

Crescita debole e riforme, pesa l'incognita governo

di Dino Pesole

Crescita debole con rischio concreto che non si riesca a centrare l'obiettivo dell'1% previsto dagli ultimi documenti programmatici, come segnala l'Ufficio parlamentare di Bilancio. Per avvicinarsi al target occorrerebbe un'accelerazione della crescita con aumenti medi del Pil di circa lo 0,4% a partire dal secondo trimestre. Incertezza politica legata alla durata del Governo, che già sta producendo i suoi effetti come mostra l'andamento dello spread fin dall'indomani della sentenza della Consulta (ieri ha sfiorato quota 190 punti base). Necessità di attuare fino in fondo le misure contenute dalla manovra 2017, a partire dalla fondamentale leva degli investimenti, in un contesto caratterizzato dalle emergenze in atto (che richiedono risposte e fondi immediati), dal terremoto agli effetti del maltempo.

Molte incognite, tra loro intrecciate, cui far fronte in un anno che tra le prime decisioni di Donald Trump, la Brexit e le prossime elezioni di Francia e Germania già è partito con carico notevole di incertezze cui far fronte. La correzione da 3,4 miliardi chiesta da Bruxelles è da questo punto di vista solo uno dei problemi (per certi versi non il maggiore) che affollano l'agenda del premier Paolo Gentiloni e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'incertezza politica investe la rotta, l'orizzonte temporale e di conseguenza l'azione di governo, in un anno che richiederebbe al contrario una spinta decisa sul versante delle riforme strutturali e delle politiche economiche orientate alla crescita.

Non mancano i segnali, che andrebbero consolidati. Tra questi l'ultimo dato Istat sulla produzione industriale, in aumento dello 0,9% nella media del trimestre settembre-novembre 2016 rispetto al tri-

stre precedente. Secondo l'Upb, l'ultimo trimestre dello scorso anno dovrebbe segnare una crescita dello 0,5-0,6% rispetto al terzo trimestre. Sulla base dei segnali congiunturali disponibili al momento, si può ipotizzare per l'industria un andamento positivo anche nei primi mesi del 2017. La sfida è

MERCATI E INDUSTRIA
Effetti sullo spread fin da dopo la sentenza della Consulta, ma la produzione industriale aumenta dello 0,9%

provare a consolidare la fiducia, elemento decisivo per la ripresa. Da questo punto di vista, la partita relativa alla messa in sicurezza dell'intero sistema del credito riveste un ruolo fondamentale. La soluzione individuata per il Monte dei Paschi è evidentemente solo un tassello

lo di una strategia complessiva che passa attraverso la soluzione sistemica del problema delle sofferenze.

Se le condizioni creditizie restano - come rileva l'Upb - «relativamente favorevoli», occorre per tempo attrezzarsi per la stagione che seguirà nel momento in cui la Bce porrà fine al programma straordinario di acquisto dei titoli pubblici e privati (il Quantitative easing). Se l'economia non cresce a ritmi soddisfacenti, il debito pubblico non scende secondo il timing richiesto dalle regole europee. Esponendo dunque al rischio di procedure d'infrazione, che ora si tenta di evitare con la manovra correttiva chiesta dalla Commissione Ue.

Ecco perché la vera sfida, per questo e per i governi che verranno, passa attraverso le possibilità effettive di far ripartire il ciclo economico. La leva fiscale, al pari di un'adeguata politica dell'offerta (si pensi all'apporto delle liberalizzazioni che si era provato a mettere in campo), svolge un ruolo di primissimo piano, se ogni spazio possibile verrà indirizzato all'abbattimento degli oneri fiscali e contributivi che appesantiscono il costo del lavoro.

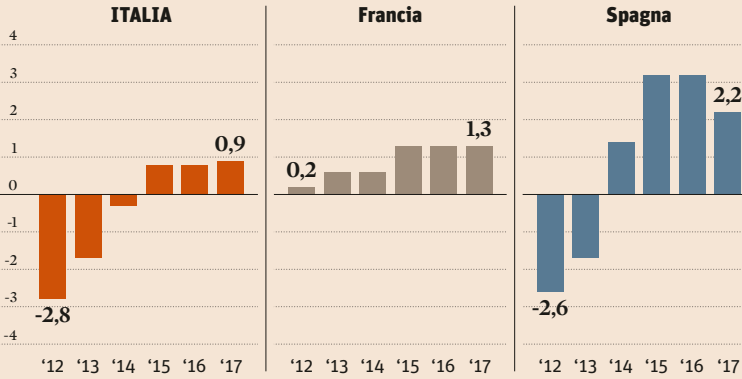
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La critica dell’Fmi

«L’Italia è un tipico esempio di Paese con un alto rapporto tra Pil e debito pubblico, una nazione che ha poco o niente spazio fiscale»

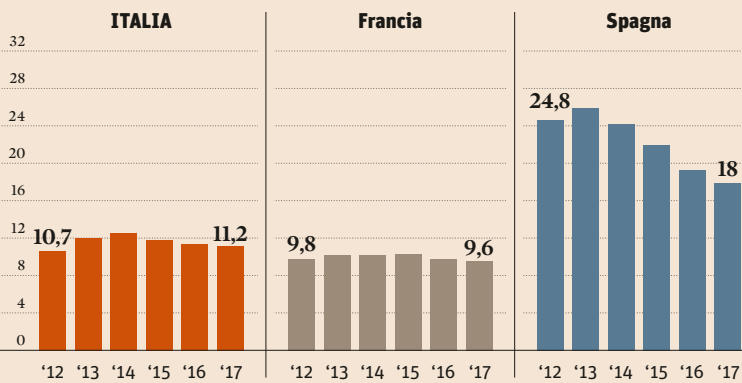
LA CRESCITA

Variazione annuale del Pil - dati in %



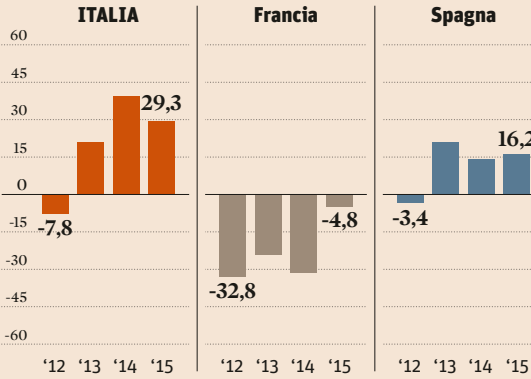
LA DISOCCUPAZIONE

Tasso ufficiale - dati in % sulla popolazione attiva



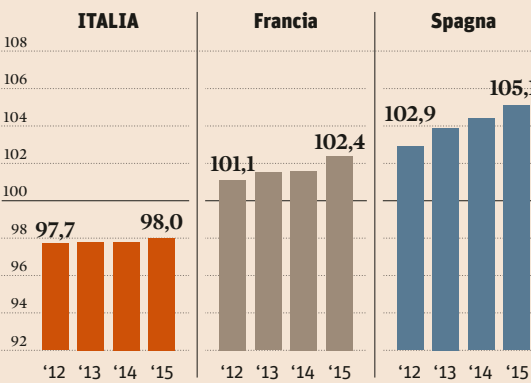
GLI SCAMBI INTERNAZIONALI

Conto delle partite correnti, dati in miliardi di dollari



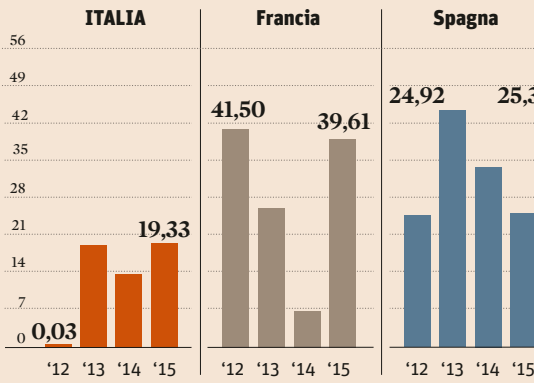
LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

Pil per persona occupata - 2010=100



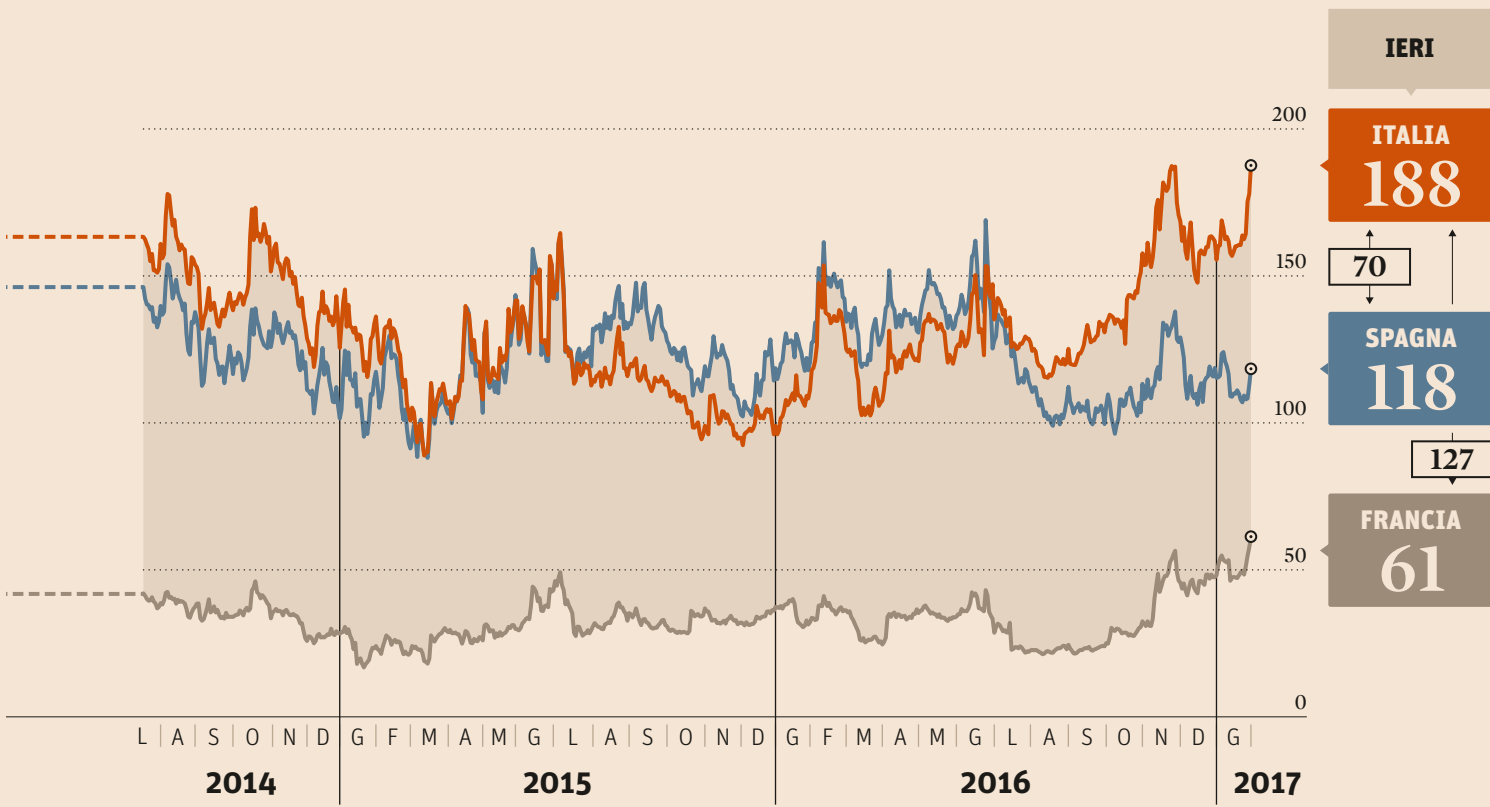
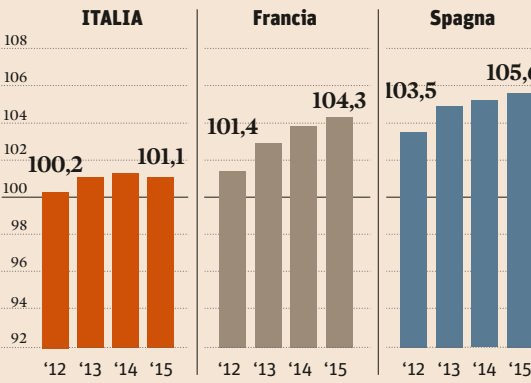
GLI INVESTIMENTI DIRETTI DALL'ESTERO

Dati in miliardi di dollari



LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

Pil per ore lavorate - 2010=100



SPAGNA. NEL 2016 CRESCITA OLTRE LE ASPETTATIVE

Pil al 3,2%, la paralisi istituzionale non ha intaccato la credibilità

di Luca Veronese

Dieci mesi senza governo non sono riusciti a intaccare la credibilità della Spagna. Mariano Rajoy ha garantito la continuità politica e, in mancanza di alternative, è poi tornato a guidare il Paese riconquistando pie-pie funzioni con il voto di fiducia del Parlamento. Sui mercati la paralisi istituzionale non ha messo in discussione la stabilità del Paese: i rendimenti dei bonos e la crescita decennale hanno subito oscillazioni fisiologiche, lo spread rispetto ai titoli tedeschi di pari durata si collocava infatti intorno ai 17 punti base un anno fa, era di 115 punti a fine 2016, una settimana fa era sceso a 107 punti e - nonostante Brexit e Trump - anche ieri il differenziale si è fermato a 118 punti base. Più di 70 punti sotto quello dei titoli del debito italiano. Il Fondo monetario internazionale nel report sulla Spagna diffuso ieri sottolinea «la straordinaria ripresa dell'economia spagnola, la creazione di posti di lavoro, il ra-

pido superamento di alcuni disequilibri» e pur aggiungendo che «ci sono ancora alcune elementi strutturali da correggere» afferma che «l'economia spagnola è diventata più resiliente». La «buona reputazione» della Spagna di Rajoy viene dai grandi sacrifici fatti durante la grande crisi con tagli alla spesa senza paragoni negli altri Paesi europei; dalle riforme realizzate (quella del mercato del lavoro su tutte); dalla ristrutturazione del sistema bancario accettata contro voglia per evitare il default, assecondando le direttive dell'Unione europea, anche a costo di consegnare, dopo il salvataggio internazionale (41 miliardi ai quali Madrid ha aggiunto altri 20 miliardi) parte della sovranità nazionale alla troika.

La Spagna deve molto all'intervento e alla protezione della Banca centrale europea di Mario Draghi, ma ha fatto la sua parte per guadagnare la fiducia dei mercati con una ripresa veloce e solida che ha iniziato a farsi sentire anche sull'occupazione. A gui-

dare il rilancio sono state primarie esportazioni e poi, piano piano, la domanda interna. Con il contributo degli investimenti, arrivati anche dall'estero. Nel 2016 il Pil iberico è cresciuto del 3,2% confermando il dato del 2015: negli ultimi tre anni la Spagna ha così recuperato in termini reali l'80% del prodotto interno lordo perso durante la crisi. Mentre il tasso di disoccupazione salito fino al 27% nel 2013, è sceso al 18,6% nell'ultimo trimestre del 2016.

Due tornate elettorali, la prima nel dicembre del 2015 e la seconda nel giugno del 2016, hanno stravolto i rapporti di forza della politica spagnola. I due partiti tradizionali - quello Popolare e quello Socialista - che per mezzo secolo si sono alternati alla Moncloa hanno perso metà dei loro consensi; due nuovi movimenti - Podemos da sinistra e Ciudadanos da posizioni centriste - sono cresciuti fino a diventare determinanti in Parlamento. Rajoy presiede oggi un governo di minoranza e di coalizione, non era mai successo in

tutta la storia democratica spagnola. È costretto a negoziare con Ciudadanos ogni provvedimento e deve sperare nell'astensione dei deputati socialisti anche per far approvare la Finanziaria.

La contesa politica spagnola sembra tuttavia immune dalle derive euroscettiche e dal nazionalismo che stanno agitando molti altri Paesi europei: in Spagna non esiste un partito imprevedibile e antisistema come il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo; non c'è nemmeno una Marine Le Pen a capeggiare una destra illiberale e xenofoba; non ci sono forze anti-immigrati; nessun partito, nemmeno Podemos, vuole disfare l'Unione europea. Le maggiori preoccupazioni vengono dallo scontro tra lo Stato e le regioni, dalla contrapposizione tra il governo di Madrid e le spinte autonomiste, in particolare della Catalogna. Ma sono, almeno per ora, contenute nel dibattito politico. E, d'altra parte, anche le rivendicazioni d'indipendenza della Catalogna sono tutte rivolte contro Madrid, non certo contro l'Europa: i partiti cosiddetti nazionalisti catalani non hanno nulla del nazionalismo che va crescendo in Francia o nell'Europa dell'Est. Possono creare qualche turbolenza, ma non spaventano i mercati.

L'asta

Il Tesoro è riuscito a collocare l'intero importo annunciato, ma i tassi sono tornati ai livelli di 27 mesi fa (+60 centesimi su dicembre)

Titoli di Stato. Rendimenti sul decennale con scadenza giugno 2027 al 2,369%

BTp, lo spread italiano risale a quota 188 Sotto pressione anche Francia e Spagna

Non ha trovato sicuramente la giornata più favorevole il Tesoro per piazzare il nuovo BTp decennale: le tensioni legate al contesto politico italiano e l'ipotesi di elezioni a stretto giro di posta; i dati sull'inflazione tedesca che contribuiscono a creare dubbi sul proseguimento dell'azione Bce, ma anche un ritorno dell'avversione al rischio su scala globale (che ha raggiunto anche quella Wall Street fino a qualche giorno fa spinta dall'effetto Trump) hanno finito per condizionare l'esito dell'asta di ieri.

Così si spiega perché il nuovo benchmark con scadenza giugno 2027 sia stato piazzato per un ammontare di 4 miliardi di euro al 2,369%, un tasso superiore di ben 60 centesimi rispetto al precedente decennale emesso ad dicembre e che in asta su queste durate non si vedeva addirittura da ben 27 mesi. Anche le richieste sono leggermente scese rispetto al passato, risultando pari a 1,29 volte l'offerta (da 1,42) e rimanendo comunque rassicuranti, tanto che gli analisti obbligazionari quasi in coro hanno sottolineato con favore come il Tesoro sia in fin dei conti riuscito a collocare l'intero importo annunciato.

Oltre al decennale, sul mercato primario sono infatti finiti anche titoli con scadenza 5 anni per complessivi 2,75 miliardi a un rendimento lordo dello 0,914% e un CcTeu con scadenza febbraio 2024 allo 0,684% registrando una domanda più sostenuta (rispettivamente 1,32 volte l'offerta per il BTp quinquennale e 1,43 per il titolo a tasso variabile). Sul secondario, del resto, la tensione che pure va avanti ormai da qualche settimana non è certo stata da poco: se si guarda all'Italia, il rendimento decennale si è attestato al 2,33%, massimi dall'estate del 2015, mentre lo spread rispetto al Bund tedesco è salito fino a quota 188, riportandosi addirittura sui livelli del maggio 2014. Il fatto che a essere venduti siano stati un po' tutti i titoli dell'Eurozona con eccezione di quelli della Germania (e al di fuori dell'area euro, i Treasury Usa e i Gilt britannici) dimostra se non altro che una certa componente di avversione al rischio ha avuto un ruolo rilevante, al di là delle problematiche italiane. Sulla scadenza decennale il BTp ha comunque subito in maniera superiore la pressione rispetto agli OaT francesi (+3 centesimi all'1,06%) e ai Bonos spagnoli (+4 centesimi all'1,63%), mentre soltanto il Portogallo (+12 centesimi al 4,24%) e la Grecia sonoramente redarguita

dal Fondo monetario internazionale venerdì scorso (+40 centesimi al 7,63%) hanno fatto peggio.

L'elemento di ulteriore disturbo di ieri, su questo versante, è stato rappresentato dai dati sull'inflazione tedesca. Le cifre preliminari relative a gennaio evidenziano infatti un ulteriore avvicinamento dell'indice dei prezzi al consumo in Germania alla soglia critica del 2%, dalla quale distano ormai un solo centesimo. Gli analisti si aspettavano per la verità in media un dato ancora più elevato, ma questo non sarà sicuramente sufficiente per attenuare le pressioni nei confronti della Bce.

Mario Draghi, al termine dell'ultimo Consiglio dell'Eurotower da lui presieduto ormai quasi due settimane fa, si è difeso ricordando le 4 condizioni necessarie che dovrà avere il rialzo dell'inflazione (a medio-lungo termine, durevole, sostenibile e diffusa in tutta l'Eurozona) prima che lo stimolo monetario possa essere ridotto. Ieri un piccolo aiuto in questo senso è arrivato da Ewald Nowotny, che ha escluso qualsiasi decisione sul *quantitative easing* prima dell'estate. «En-

GLI ALTRI DECENNALI

In aumento anche i rendimenti degli OaT francesi all'1,06% e dei Bonos spagnoli all'1,63%

tro la fine del 2017 discuteremo su quello che succederà in futuro», ha spiegato il Governatore della Banca d'Austria, non certo una «colomba» all'interno del board, aggiungendo che «in estate avremo migliori informazioni per prendere una decisione» e avvertendo anche che un'interruzione troppo rapida degli acquisti potrebbe mettere a rischio la ripresa.

Oggi, insieme a quelli di Francia e Spagna, sono in programma i dati relativi all'intera Eurozona, dai quali potrebbe trasparire un'accelerazione della dinamica dei prezzi relativamente più contenuta (le attese medie sono per un tasso dell'1,5%), ma soprattutto legata alle sole componenti volatili quali i prezzi di petrolio e altre materie prime. Per molti analisti il tasso «core» che le esclude potrebbe anzi non schiudarsi dallo 0,9% di dicembre, ma non è detto che tutto ciò sia sufficiente per mitigare le pressioni sull'obbligazionario e sui BTp in particolare.

Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

Nessun caso Italia ma l'incertezza pesa sulle nostre vulnerabilità

► Continua da pagina 1

Ibond targati rischio-Italia sono quelli collocati dal Paese europeo più indebitato rispetto al Pil, con il suo 133% che è secondo solo alla Grecia, e dallo Stato con il più pesante programma annuale di emissioni di debito pubblico nell'Eurozona, quest'anno 450 miliardi, segnato da una crescita che langue sotto l'1 per cento. Non serve un caso italiano, dunque, per vendere BTp. E così è andata ieri.

Sebbene lo spread Italia/Germania si trovasse alla periferia del mondo, con i mercati catturati dai grandi giochi della geopolitica mondiale, i BTp sono stati venduti proprio perché l'Italia è un pedone, vulnerabile e ultra indebitato, sulla scacchiera globale dominata da Usa, Cina, Russia, Germania, Regno Unito (Brexit) e Bruxelles. La fuga verso la qualità, l'inflazione tedesca e il timore di tapering dalla Bce, le aste a medio-lungo termine pesanti a fine mese, il rialzo del costo del rifinanziamento del debito, l'instabilità dello scenario della politica domestica, le riforme strutturali al rallentatore: tutto questo ieri ha contribuito a portare lo spread BTp/Bund sul picco di 188, a far schizzare il rendimento del BTp decennale al rialzo in asta con un salto di 60 centesimi rispetto all'ultima emissione di solo un mese fa. Un movimento forte ma non violento, perché qualsiasi colpo duro di questi tempi viene attutito dal QE della Bce, che acquista 80 miliardi di bond al mese. Aiuta anche il fatto che i Btp sono detenuti prevalentemente da italiani. E ancora di più aiuta la crescita che c'è, c'è quella globale, quella Usa, quella britannica, quella cinese e dell'eurozona.

Ma ieri il colore dei BTp era rosso. Dopo il crescendo dei toni su scala internazionale scatenato dalla notizia del bando temporaneo deciso dall'amministrazione Trump contro i cittadini di sette paesi islamici, i mercati hanno iniziato la settimana di cattivo umore, con scambi stemperati solo dalla chiusura di alcune importanti piazze asiatiche per la festività del Capodanno cinese. Il clima di avvio settimana è ostico, rabbiato da volatilità e incertezza: Borse giù e giù anche i prezzi dei titoli di stato a lungo termine, soprattutto i BTp. Il bando contro l'immigrazione, il Tpp, il mattone del muro con il Messico sono stati i primi passi del nuovo Presidente Usa che hanno destabilizzato i mercati, perché è difficile già da ora prevedere quali saranno le ripercussioni di tali decisioni sulla crescita mondiale e Usa, sul reflation trade e quali le reazioni delle altre superpotenze coinvolte. In questo contesto, i titoli di Stato della periferia europea non potevano che essere venduti, e infatti ieri sono scesi i prezzi e aumentati i rendimenti dei titoli di Stato in euro, quelli greci più di tutti e poi a seguire italiani,

portoghesi e spagnoli. Venduti anche OaT francesi e Bund, per altri motivi. Mancano per ora le buone notizie dagli Usa, ma i mercati non perdono la speranza che a stretto giro Trump manterrà anche altre promesse, quelle pro-crescita come il taglio delle tasse, più investimenti in infrastrutture e deregolamentazione.

La giornata per i BTp, già compromessa dalle incertezze suscitate dal bando Usa, è stata complicata ieri dai dati sull'inflazione tedesca e dalle aste dei BTp. Il tasso inflazionistico di alcune zone della Germania, al 2%, è suonato ieri come un monito sui mercati, che temono di doversi preparare più prima che poi al tapering, alla reale riduzione degli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce: per ora la banca centrale europea si è limitata a tornare dal prossimo aprile a 60

LE VARIABILI ESTERNE

La fuga verso la qualità, l'inflazione tedesca, il timore di «tapering» della Bce e le aste pesanti di fine mese

I FATTORI INTERNI

L'instabilità post Renzi, le incognite sulla legge elettorale e lo spettro di grandi coalizioni litigiose che bloccano le riforme

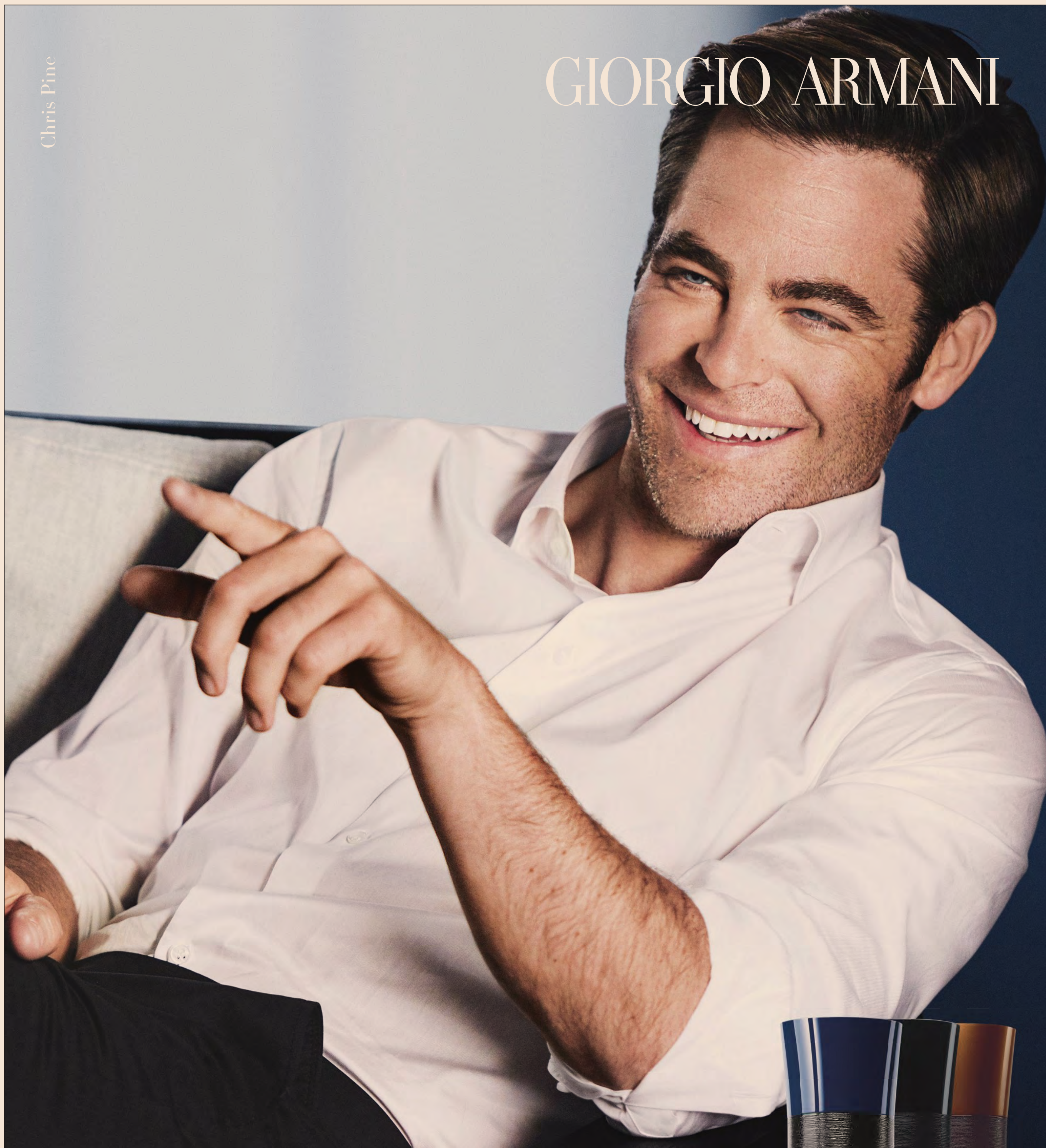
miliardi, l'ammontare di acquisti mensili d'inizio QE, scendendo agli attuali 80 miliardi. Ma qualsiasi taglio al di sotto di quota 60, per quanto ancora lontano, sarà anticipato dai mercati in senso negativo per i BTp perché avvicinerà l'Italia al giorno in cui i titoli di Stato dovranno vedersela da soli, senza questo scudo di protezione della Bce che mette al riparo il rischio sovrano da forti strappi sullo spread. L'asta dei BTp a cinque e dieci anni ha appesantito ieri la giornata, all'avvio di una settimana comunque pesante per l'Eurozona con titoli in offerta da Italia, Spagna, Francia e Germania per un totale di 22-25 miliardi concentrati sul lungo termine. L'iniezione di liquidità che arriverà con il rimborso di un maxi-BTp questa settimana (24,4 miliardi) e Bonos spagnoli (21,5 miliardi) è servita solo parzialmente da cuscinetto per attutire il colpo delle vendite. Proprio l'asta ha forzato traders e investitori nel mondo a focalizzare l'attenzione sul rischio-Italia e quel che i mercati hanno visto, sia pur noto, non gli è piaciuto: l'incertezza politica post-referendum e post-Renzi continua con le incognite su una riforma delle legge elettorale ancora da scriversi e con populismo e partiti anti-euro in ascesa; restano dubbi sull'assetto che dovrebbe garantire la governabilità futura del Paese; aleggia lo spettro di grandi coalizioni litigiose che rallentano o frenano il cammino delle riforme strutturali in un Paese che quest'anno potrebbe crescere solo dello 0,5%, stando alle previsioni pessimistiche che girano sui mercati; il debito/Pil resta elevato e non riesce a calare; la Commissione europea non allenta la pressione su deficit e conti pubblici. Il caso italiano ieri non c'era. Ma l'Italia stessa rischia, più prima che poi, di crearlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chris Pine

GIORGIO ARMANI



armanibeauty.it - N° Verde 800.916.484

ARMANI
code
COLONIA, la nuova freschezza
#FollowyourCode



L'America di Trump

L'EDITTO CONTRO I RIFUGIATI

Le Nazioni Unite

L'Alto commissario per i diritti umani: siamo di fronte ad azioni «proibite e crudeli»

L'Unione europea

La Commissione: mai preferiremo isolamento e diseguaglianze ad apertura e parità sociali

Onu e Ue contro il bando anti-islam

Condanna globale e proteste negli Usa per il decreto che vieta l'ingresso ai cittadini di sette Paesi

Beda Romano
BRUXELLES
Marco Valsania
NEW YORK

Sulla "cortina di ferro" fatta calare da Donald Trump sui rifugiati e cittadini di sette Paesi islamici si è abbattuta ieri una bufera di polemiche: negli Stati Uniti, la condanna dilaga dal mondo delle imprese a quello delle università, dalla politica allo sport. All'estero, dagli alleati alle organizzazioni internazionali. Azioni «proibite e crudeli», ha twittato l'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, Zeid bin Ra'ad Zeid al-Husseini. L'Unione Europea ha chiarito che non preferirà mai isolamento e ineguaglianza ad apertura e parità sociali, mentre l'Unione africana ha ricordato che l'America che chiude le frontiere ad alcune nazioni africane è il Paese che un tempo, dal Continente, prelevava a forza gli schiavi. Tra tutte, si è risentita - per la prima volta dall'insediamento di Trump - anche la voce di Barack Obama. Un centinaio di alti funzionari del Dipartimento di Stato hanno preparato un comunicato, diretto al presidente, nel quale criticano senza mezzi termini le decisioni di Trump su viaggi, rifugiati e migranti, definendolo «controproducenti» nella lotta al terrorismo.

Le istituzioni comunitarie hanno criticato l'ordine esecutivo di Trump in modo cauto, in parte per evitare nuove tensioni con Washington e in parte perché l'argomento delicatissimo è probabilmente fonte di divisione

tra e nei Ventotto. «L'Unione è contro le discriminazioni sulla base della nazionalità, della razza o della religione, e non solo quando si parla di asilo, ma di tutte le altre nostre politiche», ha detto il portavoce comunitario Margaritis Schinas. La Commissione e lo stesso presidente Jean-Claude Juncker «hanno spesso ribadito la propria fedeltà a tale principio. Anche nel discorso sullo Stato dell'Unione, in settembre, il presidente ha detto che quando si parla di rifugiati non si discute

LA REAZIONE IN AMERICA

Oltre 100 dirigenti del Dipartimento di Stato scrivono al presidente: decisioni controproducenti per la lotta al terrorismo

di religione, credo o filosofia».

Riguardo ai rischi per i cittadini europei o quelli con doppia nazionalità, la Commissione deciderà eventuali contromisure una volta chiarito anche da un punto di vista legale il possibile impatto delle decisioni americane sui cittadini europei, ha detto lo stesso Schinas. La reazione europea denota fastidio per la scelta americana. A colpire in particolare è stata la scelta di bloccare l'accesso al territorio americano per 120 giorni a tutti i rifugiati, indipendentemente dalla loro origine.

In risposta alle critiche americane rivolte alla libera circolazione nell'Area Schengen, l'Al-

to rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Federica Mogherini, ha suggerito a Trump di «concentrarsi più sulle divisioni nel suo stesso Paese, invece di prendersi tanta cura delle politiche nell'Unione Europea». A Bruxelles molti diplomatici notano in alcuni governi prudenza nel criticare gli Stati Uniti su un tema - l'immigrazione - che crea tensioni in Paesi quali l'Olanda o la Francia.

In America le conseguenze dell'editto di Trump hanno preoccupato anche numerosi senatori repubblicani ed esponenti conservatori, mentre cresce la protesta della Corporate America. John McCain e Lindsey Graham hanno detto che l'ordine è «controproducente» e aiuta «il reclutamento di terroristi più che migliorare la sicurezza»; lo stesso ultra-cauto leader del Senato Mitch McConnell ha detto che occorre stare «attenti a non creare test religiosi all'ingresso e auspicato che i tribunali dirimano qualunque incertezza; altri ancora hanno chiesto modifiche da parte della Casa Bianca per superare il caos, errori e discriminazioni.

Anche il network conservatore dei fratelli Koch ha preso netta posizione contro i divieti. E l'opposizione democratica, guidata dal senatore Chuck Schumer, ha promesso che chiederà al Congresso un immediato voto per ribaltarli. Le aziende americane hanno alzato i toni contro Trump: l'hi-tech soprattutto, da Google a Microsoft, da Apple a Uber, ma anche General Electric. Dal fronte del-



Uniti contro il razzismo. Una manifestazione a Glasgow

l'auto, la Ford è diventata la prima compagnia a prendere posizione contro l'ordine di Trump: «Il rispetto per tutte le persone è un valore chiave per il gruppo», ha detto il Ceo Mark Fields.

E gli stessi vertici dell'immigrazione americana, in un segno che la scelta è stata molto politica e poco tecnica e di sicurezza, hanno nel frattempo fatto sapere di non esser stati consultati sul contenuto dell'ordine. Le associazioni musulmane in America hanno annunciato una causa federale contro il bando.

Trump ha contrattaccato: ha affermato che McCain e Graham sono «deboli sull'immigrazione». Ha sostenuto che il suo ordine è necessario a proteggere gli americani e i confini. Dopo aver garantito che il provvedimento è un «enorme successo» ha aggiunto che «come presidente troverò il modo di aiutare tutti quelli che soffrono». E ha insistito: «Questo non è un divieto ai musulmani, come i media riportano falsamente. Non riguarda la religione, riguarda terrorismo e sicurezza. Ci sono oltre 40 Paesi al mondo a maggioranza islamica che non sono colpiti».

Ma la dimostrazione della confusione creata dalle decisioni è arrivata dall'interno della stessa amministrazione: il department of Homeland Security aveva indicato che il divieto riguardava anche i residenti permanenti con la Green Card. Poi la Casa Bianca, su questo, ha fatto marcia indietro.

LA VOCE DI OBAMA

L'ex presidente: «Rincuorato dalla risposta del Paese»

All'ondata di proteste sollevata dal decreto di Donald Trump contro i musulmani si è aggiunta anche la voce di Barack Obama, nella prima dichiarazione dopo l'insediamento del nuovo presidente, il 20 gennaio scorso.

Attraverso il portavoce Kevin Lewis, l'ex presidente ha fatto sapere di essere incoraggiato dall'attivismo politico che si sta esprimendo nel Paese. E di non condividere la discriminazione contro le persone basata sulla religione.

Lewis ha dichiarato che Obama «dissentisse radicalmente con il principio della discriminazione contro gli individui a causa della loro fede o religione». I cittadini «che esercitano il proprio diritto costituzionale a riunirsi, organizzarsi e farsi ascoltare dai funzionari eletti è esattamente quello che ci aspettiamo di vedere quando sono in gioco i valori americani». Il portavoce ha aggiunto che l'ex presidente è «rincuorato dal livello di coinvolgimento che si sta diffondendo tra le comunità in tutto il Paese».

FOCUS. FIN DOVE PUÒ SPINGERSI IL PRESIDENTE

Contro gli editti l'argine di Congresso e Costituzione

di Marco Valsania

New York - Brooklyn, Boston, Alexandria, Seattle. Sono almeno quattro i casi arrivati a tambur battente nei tribunali americani contro gli ordini esecutivi di Donald Trump che mettono al bando rifugiati e cittadini di sette paesi islamici. E se governare per Executive Order è da sempre una prerogativa della Casa Bianca, le sfide legali mostrano sia i limiti che i poteri di quest'arma. Di decisioni presidenziali che possono essere tenute a freno solo dal Congresso, a colpi di leggi, e della magistratura, fino alla Corte Suprema, sentenze di legittimità e costituzionalità.

E una partita difficile, che potrebbe essere ancora alle prime schermaglie. Le immediate mosse di avvocati e giudici federali hanno circoscritto e corretto alcune ripercussioni degli interventi di Trump - bloccando la "deportazione" dei fermati o decretando l'ammissione di specifici individui - senza tuttavia intervenire sull'aspetto centrale, la loro validità di fondo. Un quesito che potrebbe trascinarsi lungo in cerca di risposte, se questi o altri dossier assumeranno i contorni di azioni collettive e procederanno nel cammino degli appelli.

Gli «executive orders», ad oggi una decina culminati con l'immigrazione, sono stati branditi come altrettante scabbie da Trump per dare un taglio con il passato e far scattare quel drastico cambiamento che aveva promesso. Sulla carta sono destinati a dare istruzioni «a organismi dell'amministrazione», a «facilitare il lavoro dei funzionari governativi nel gestire le loro attività». Ma accanto ai Presidential memorandums e alle Proclamations - sostanzialmente intercambiabili - hanno dimostrato di essere uno dei principali strumenti a disposizione della Casa Bianca

per dare spinta alla propria agenda, che ne deriva l'autorità dalla Costituzione e dai precedenti. Trump non rappresenta un'eccezione, piuttosto un'escalation inedita di recente su temi scottanti: Barack Obama emise in tutto ben 277 «editti» durante i suoi due mandati. E il re di simili provvedimenti resta Franklin Delano Roosevelt negli anni duri della Grande Depressione, con 3.721, tra cui il famigerato internamento dei cittadini giapponesi-americani. Trump, con le sue ultime azioni, è parso coltivare interventi da momenti di grave crisi. Interventi sull'immigrazione sono sicuramente possibili sotto l'ombrello dell'interesse nazi-

ORDINI ESECUTIVI

Obama ne ha emessi 277, ma il record spetta a Franklin Delano Roosevelt: 3.721 durante la Grande Depressione

nale e della sicurezza, nonostante caos e costi umani. Esistono però controindicazioni: l'Immigration and Nationality Act del 1965 proibisce discriminazioni nei visti fondati su «razza, sesso, nazionalità, luogo di nascita o di residenza». E il Primo emendamento della Costituzione vieta di premiare una religione, un aspetto pericolosamente sfiorato nell'ordine offrendo di fatto corsie preferenziali ai cristiani che vivono in paesi musulmani.

A complicare il dibattito, è il fatto che gli ordini operano in una zona grigia. Non a caso spesso Trump li introduce con frasi quali «Grazie al potere affidatomi dalla Costituzione» o «dalle leggi degli Stati Uniti», cioè deleghe congressuali. La Costituzione prescrive infatti genericamente che «potere esecutivo sia affidato a un Presi-

dente degli Stati Uniti». L'interpretazione sulla base dell'esperienza storica, stando al Congressional Research Service, vede però polemiche e ambiguità che consigliano prudenza. Gli ordini, afferma, hanno «forza di legge se basati su appropriata autorità». Più precisamente: «La sostanza di un ordine esecutivo, compresi obblighi e divieti, può avere forza e efficacia di legge solo se l'azione presidenziale è basata su poteri dati al Presidente dalla Costituzione o delegati al Presidente dal Congresso. L'autorità del Presidente di emettere ordini esecutivi non comprende una concessione di poteri per realizzare decisioni politiche non altrimenti autorizzate dalla legge».

La Corte Suprema, che tradizionalmente dirime questioni spinose legate alla Costituzione e all'equilibrio dei poteri, si è espressa anzitutto nel 1952 in un caso che coinvolge Harry Truman. Il presidente ordinò il sequestro di acciaierie per evitare scioperi nazionali che avrebbero fermato la produzione durante la guerra di Corea. Nel decidere che l'azione di Truman era incostituzionale, la maggioranza stabilì che il Presidente, quale esecutore della legge, non può «fare legge». E il giudice Robert Jackson, in particolare, enunciò tre tipologie di azioni presidenziali: la meno discutibile è quando il Presidente è espressamente autorizzato dal Congresso o dalla Costituzione; in secondo luogo, un po' meno legittima, quando Congresso e Costituzione tacciono in proposito; infine, la più problematica, quando il Presidente impone la sua decisione ad un Congresso recalcitrante. Per il momento una sola cosa è certa: Trump è ricorso senza remore alla prerogativa degli ordini esecutivi, mettendo alla prova barriere politiche, giuridiche e costituzionali.

IN EDICOLA

Guida al Diritto

IL CODICE DELLA STRADA

con le nuove sanzioni

Aggiornato con gli aumenti in vigore dal 1° gennaio 2017

Il prospetto della patente a punti con tutte le infrazioni

Gennaio 2017

Dal Sole 24 Ore il nuovo Codice della Strada, pratico e indispensabile per automobilisti, consulenti, avvocati e imprese di assicurazione. Compilato dagli esperti di Guida al Diritto, è aggiornato con le nuove sanzioni in vigore dal 2017. A corredo del Codice, un'utilissima "mappa", che indica per ciascuna infrazione la relativa sanzione.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 10,00 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole 24 ORE

*Offerta valida in Italia dal 26/1/2017 al 12/2/2017

L'ANALISI

Alberto Negri

Una decisione che si ripercuote sugli equilibri europei

Il congelamento dei visti Usa a sette Paesi musulmani ci riguarda? Potremmo liquidare la questione come una vicenda americana e voltare la testa dall'altra parte. Ma non è possibile perché ci coinvolge direttamente. Si era già intuito che con la nuova presidenza sarebbe stata archiviata la questione dei diritti umani e della protezione delle minoranze: ogni Paese - questa è la filosofia di Trump - verrà giudicato per quello che può portare di utile agli Stati Uniti, non per i suoi principi democratici o umanitari. Ma c'è un limite oltre il quale si ledono anche i patti di alleanza occidentali.

Partiamo dalla ragion pratica: i rifugiati che non andranno negli Stati Uniti cercheranno qualche altra soluzione, come l'Europa e la Turchia. Accogliendo meno profughi l'America non si comporta da alleato ma come un concorrente. Gli Stati Uniti non devono diventare come l'Europa, ha proclamato Trump: oggi a Washington gli europei sono un sinonimo negativo di "governance", di cui la Brexit è un corollario ineluttabile. Qui entriamo nel campo politico e strategico. Decenni di retorica europeista - osserva Lucio Caracciolo in un recente studio dal titolo "Difendere l'Europa" - hanno coperto un fatto storico decisivo. L'Europa comunitaria non fu un progetto europeo ma americano. La comunità europea venne preceduta da due pilastri essenziali, il piano Marshall (1947) e la fondazione della Nato (1949): è allora che nasce la nozione di Occidente atlantico con l'obiettivo di tenere unito il continente, fare muro contro l'Unione sovietica e l'infiltrazione del comunismo. Il progetto comunitario culminato nell'Unione seguiva questa logica geopolitica.

Ma questa Europa non è decollata. Mai è riuscita a darsi una politica estera e di difesa comune e ogni qual volta gli Stati Uniti hanno intrapreso un'iniziativa militare importante si è divisa. Per questo una decisione che potrebbe apparire marginale come quelli sui visti consegna l'Europa non solo nelle mani di Trump ma delle sue stesse contraddizioni che diventano laceranti quando vengono trasferite sul piano delle campagne elettorali in corso contrassegnate da forti spinte populiste. Ma anche Trump non sa bene cosa fare. Ha selezionato tra i Paesi musulmani i più disperati lasciando in una zona di privilegio quelli con cui l'America continua a fare affari, come le monarchie del Golfo. Presto anche lui dovrà affrontare le sue contraddizioni che sono anche quelle degli Usa negli ultimi decenni. Ha telefonato al re saudita Salman per proporre zone di sicurezza destinate ai profughi in Siria e Yemen. Ma con questo progetto non riuscirà ad abbondare la Russia di Putin né tanto meno l'Iran, i due stati che hanno vinto la guerra siriana con cui comunque dovrebbe combattere il Califato lasciando Assad al potere a Damasco. Trump si è pronunciato contro le guerre americane definendole dei disastri. Ma rifiutandosi di accogliere le vittime di quei conflitti compie un delitto doppio. Non è così che darà più sicurezza agli Usa ma creerà ancora maggiore frustrazione e paura. E se l'Europa sta a guardare pagherà un conto ancora più salato di quello di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'America di Trump

L'EDITTO CONTRO I RIFUGIATI

Il nocciolo duro

Qui le motivazioni del presidente sono condivise:
«La priorità è la sicurezza degli americani»

Una magia ormai spenta

Dove i residenti rimpiangono aziende
manifatturiere scomparse e mai rimpiazzate

Hi-tech contro, «Rust Belt» arroccata

Nelle contee della deindustrializzazione resiste il sostegno anche alle scelte più controverse

Marco Valsania
NEW YORK

Luzerne County è rannicchiata nel cuore della Rust Belt americana, la cintura della ruggine dove quella ruggine continua a corrodersi, ogni giorno, la vita e il futuro. La contea della Pennsylvania, a due ore di strada dalla Statua della Libertà di Manhattan e dalla capitale della fratellanza Philadelphia, è in realtà distante anni luce dalle due grandi città-simbolo: la disoccupazione sfiora ancora il 6% e i residenti rimpiangono aziende manifatturiere ormai scomparse dagli anni Ottanta e mai davvero rimpiazzate, se si escludono posti di lavoro nei servizi a salari dimenticabili come dimenticati si sentono i suoi abitanti. Uno stillicidio che prosegue: dal 2000 è andato perso un terzo degli impieghi industriali e solo dal 2009 il 10 per cento. Il reddito pro capite qui ristagna sotto i 25mila dollari scarsi, un sesto

SFIDE IRRISOLTE

I sondaggi evidenziano le divisioni all'interno della stessa America popolare, e la necessità di risposte chiare

in meno della media dello stato. E qui la povertà imperverosa, imprigionando una famiglia su cinque con bambini, come la droga. E come la fuga di chi può, che lascia alle spalle una comunità sempre un po' più vecchia e un po' più disperata. Anche la religione, da queste parti, può poco: delle quattro chiese d'un tempo, oggi ne resta aperta una.

È questa l'America profonda, preoccupata e insicura, di Trump. Che lo ha votato e che oggi difende anche le sue azioni più controverse, fino alla messa al bando di rifugiati e cittadini di Paesi islamici per ragioni di sicurezza, più in generale, alle sue strette contro gli immigrati rivendicando ragioni economiche. Luzerne ha dato una vittoria di venti punti a Trump nelle urne di novembre, dopo che ne aveva assicurati cinque di vantaggio a Barack Obama nel 2012. E i suoi voti hanno rappresentato quasi la metà dell'intero margine di vittoria del neopresidente in Pennsylvania, portabandiera di altre contee dai nomi fantasiosi ma dalla magia ormai spenta, da Lackawanna a Schuylkill.

Ed è tra i residenti di contee come questa, meglio che nello zoccolo duro ma minoritario della base più militante di Trump, che possono essere cercati e trovati gli umori sofferiti di una parte importante del Paese anche sui rifugiati e

l'immigrazione. Parlando in questi giorni a Newsweek, mostrano poco della dura animosità di Trump ma ne sposano le motivazioni. «La nostra priorità dovrebbe essere la sicurezza degli americani», ha detto Tino Altavilla, studente italo-americano di terza generazione: «Non sono sicuro che Trump abbia gestito l'azione nel modo migliore, ma quel che ha fatto è giusto». Ancora: «Ha selezionato Paesi dove c'è bisogno di maggiori controlli, non ha preso di mira una religione», ha aggiunto il colonnello in pensione Stephen Urban. L'ex insegnante Kathy Dobash ha affermato che in fondo si tratta di una lista «di nazioni dalle quali vengono i terroristi, non è vero?». Pur apparendo inquieta davanti al fatto che dalla lista nera dei visti manca l'unico Paese mediorientale dal quale sono arrivati in passato attentatori in America, dall'11 settembre a San Bernardino: l'Arabia Saudita. Il sindaco della vicina Wilkes-Barre è di origine mediorientale e c'è un comunità siriana, ma una distinzione deve essere fatta tra «buoni e terroristi», ha continuato Richard Sorokas, ex ricercatore di P&G.

America profonda è però anche quella di città quali Houston e Chicago, come delle ben più piccole Clearwater in Florida, Sheboygan in Wisconsin e Blacksburg in Virginia che hanno negli ultimi anni accolto, con successo e apertura, numerosi rifugiati e spesso vorrebbero continuare a farlo. Il senatore democratico della Virginia Tim Kaine, ex candidato alla vicepresidenza con Hillary Clinton, lo ha ricordato alla radio pubblica NPR, affermando che queste comunità, unite, mostrano in concreto la strada da seguire. «Il 74 per cento dei rifugiati sono donne e bambini», ha dichiarato.

I sondaggi, per il momento, aiutano soprattutto a evidenziare le sfide irrisolte, le divisioni all'interno della stessa America popolare, e la necessità di risposte chiare. Quinnipiac ha rilevato una maggioranza relativa a sostegno del blocco dei rifugiati, pari al 48%, e una significativa adesione anche a idee respinte da tutto il mondo politico di un «registro» dei musulmani. Ma c'è chi ha criticato la formulazione della domanda: se era corretto sospendere l'immigrazione da «regioni prone al terrorismo anche se significa respingere i rifugiati». La rivista e il sito Politico hanno da parte loro di recente trovato che il 50 per cento è a favore di «divieti sulla futura immigrazione da Paesi con gruppi terroristici in attività», ma che soltanto il 18 per cento sostiene la necessità di divieti temporanei nei confronti di musulmani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supporter. Sostenitori del presidente Donald Trump nel giorno del suo insediamento a Washington

UN MILIONE DI FIRME

Dio salvi la Regina. Da Trump

Dio salvi la Regina. Questa volta dall'imbarazzo di una visita ufficiale di Donald Trump. Ci stanno pensando i sudditi del Regno Unito perché l'invito della premier Theresa May al presidente americano implica, secondo il protocollo, un'ineludibile impegno di Sua Maestà, con tanto di banchetto reale ospitato nelle sale di Buckingham Palace. Oltre un milione di cittadini - almeno un milione e trecentomila secondo i dati più aggiornati in serata - ha firmato una petizione contro la visita di Stato di Trump: «A Donald Trump dovrebbe essere permesso di entrare nel Regno Unito in qualità di capo del governo americano, ma non dovrebbe essere invitato a una visita ufficiale di Stato perché ciò

causerebbe imbarazzo a sua Maestà la Regina», si legge nella motivazione della petizione, pubblicata sul sito del parlamento inglese. L'imbarazzo nasce ovviamente dalla decisione del presidente americano di mettere al bando l'ingresso negli Stati Uniti dei rifugiati provenienti dalla Siria e di bloccare i viaggi verso gli Usa per i cittadini di sette Paesi musulmani.

Il ministro degli Esteri Boris Johnson, pur criticando la decisione del presidente americano definendola «divisiva e discriminatoria», ha difeso la scelta del governo di invitare Donald Trump in visita ufficiale in quanto rappresentante «del nostro più vicino e importante alleato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMOND PRIVATE INVESTMENT UN INVESTIMENTO MOLTO PIÙ GRANDE DI QUELLO CHE SEMBRA



L'acquisto dei diamanti DPI non costituisce investimento di natura finanziaria.

IN UN DIAMANTE DPI C'È MOLTO DI PIÙ.
C'È LA SICUREZZA DI INVESTIRE IN UN BENE REALE.
C'È LA FIDUCIA IN UN GRUPPO FONDATA SU SOLIDITÀ E TRASPARENZA.
C'È L'ESPERIENZA DI PROTEGGERE DIVERSIFICANDO IL TUO PATRIMONIO.
TUTTO, IN OGNI SINGOLO DIAMANTE DPI.



**Diamond
Private
Investment®**

CHIEDI INFORMAZIONI ALLA TUA BANCA O CHIAMA L'800 089 955

DIAMONDPRIVATE.IT



L'altra metà dell'America. La maglietta di un sostenitore di Trump

L'ANALISI

Mario
Platero

Se la protesta si estende alla Corporate America

► Continua da pagina 1

L'equazione insomma è cambiata rapidamente. Trump farà bene a tenerne conto perché qui non si parla di commerci, di barriere tariffarie, di riportare posti di lavoro a casa, obiettivo in parte condiviso da molte aziende di molti settori. Qui si parla di mettere in crisi un valore centrale delle aziende americane: i dipendenti globali di una multinazionale sono certamente cittadini del loro paese di origine, ma sono anche cittadini orgogliosi di una grande azienda che, per definizione, non discrimina, promette meriti e opportunità, amalgama differenze in una singola identità aziendale, porta innovazione, addestramento, cultura giuridica e imprenditoriale in paesi che cercano lo sviluppo. La discriminazione su sette paesi islamici, per come l'ha strutturata Trump, mina alla base la grande filosofia su cui non solo le aziende americane, ma l'America stessa si è costruita: un'immagine di apertura e inclusione nel resto del mondo. E a protestare non c'è solo la Apple computer il cui fondatore Steve Jobs è figlio di siriano, ci sono anche Tesla, Microsoft, Google e Facebook. Per la Silicon Valley non è solo questione di discriminazione o di valori, è anche una questione pratica, poter lavorare senza problemi con dipendenti globali. E di sviluppo e di nuova frontiera: i cervelli migliori arrivano in America con visti speciali, e sono cervelli che non hanno una bandiera o una religione se quelle del progresso e della genialità. È una protesta limitata all'hi-tech che simpatizza con Hillary? Niente affatto: si è aggiunta la Ford ad esempio. Sia l'amministratore delegato Mark Fields, che pochi giorni fa celebrava il suo compleanno alla Casa Bianca con Trump, annunciava il trasferimento di un impianto dal Messico all'America, è intervenuto durissimo, affiancato dal presidente Clay "Bill" Ford, discendente del fondatore, contro questo tipo di discriminazione che bypassa il Congresso dimenticando che il "Presidente propone" il Congresso dispone. Nel caso della Ford, il modello societario inclusivo ha prodotto un amministratore delegato e direttore generale musulmano, Jacques Nasser, figlio di un autista di autobus in Libano che partendo da zero è arrivato ai vertici fino al 2001. Possibile che la Ford rinnegasse la sua storia e i suoi principi di apertura? Muhtar Kent invece è entrato alla Coca Cola giovanissimo, distribuiva bottiglie su camion in Turchia dove è nato e cresciuto, oggi è diventato l'amministratore delegato e presidente dell'azienda di un simbolo stesso dell'America nel mondo. Anche Lloyd Blankfein, capo di Goldman Sachs, banca che ha dato vari funzionari chiave all'amministrazione Trump, ha preso le distanze. Ora si stanno aggiungendo le università aperte a tutti i migliori del mondo senza discriminazioni. La retorica e l'azione aggressiva per visti e frontiere, si è sgretolata su un fronte che il Presidente riteneva incrollabile, quello della lotta al terrorismo. Per Trump la lezione continua, il mestiere di Presidente lo si impara nel giorno per giorno, promettere è diverso dal governare, ma il portavoce Sean Spicer, ieri mostrava di non aver fiutato quanto il vento fosse cambiato: «Venire negli Stati Uniti è un privilegio, non un diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti un regalo, cambia banca. Entra in Mediolanum.



Mediolanum è, tra i principali gruppi bancari, primo in Italia per solidità e tra i primi in Europa. E oggi, se apri un conto corrente MyFreedom e accrediti lo stipendio o la pensione, hai il canone a zero per un anno¹ e un Buono Regalo² Amazon.it del valore di 100€³.

BANCA
mediolanum
costruita intorno a te

Messaggio pubblicitario.

¹Canone gratuito per un anno sui conti MyFreedom One e Freedom One ed. 06/2016 aperti entro il 30/06/2017 se accrediti lo stipendio o la pensione. Promozione valida fino al 30/06/2018. Solidità Gruppo Bancario Mediolanum ad esito degli stress test svolti in base alla normativa europea.

²Amazon.it non è uno sponsor della presente promozione. I Buoni Regalo Amazon.it possono essere utilizzati per l'acquisto di prodotti elencati sul sito www.amazon.it.

I Buoni Regalo non possono essere rimborsati in contanti, rivenduti o trasferiti ad altro account. Amazon.it non è responsabile per lo smarrimento, il furto, la distruzione o l'uso non autorizzato dei Buoni Regalo. I termini e le condizioni d'uso sono disponibili su: www.amazon.it/gp/gc. I Buoni Regalo sono emessi da Amazon EU S.à r.l.®, TM Amazon.com, Inc. o sue affiliate.

³Operazione a premi "Cambia Banca 2017". Promozione riservata ai nuovi clienti che sottoscrivono in veste di primi intestatari un conto corrente Mediolanum tipologia MyFreedom (escluse categorie professionali), valida dal 16/01/2017 al 16/04/2017, accreditando stipendio o pensione entro tre mesi dall'apertura del conto. I clienti aderenti dovranno risultare primi intestatari del conto della tipologia indicata anche al momento dell'assegnazione del premio. Il regolamento completo dell'operazione a premi è depositato presso Testoni & Testoni Promotion S.r.l., Via Martiri di Belfiore, 3 - 20090 Opera (MI) ed è disponibile per la consultazione nella sezione "Promozioni e manifestazioni a premio" del sito bancamediolanum.it, oppure sul sito concorsomediolanum.it. Fogli informativi, norme contrattuali e documento promozioni disponibili su bancamediolanum.it

Emergenza terremoto

LE IMPRESE E LA RICOSTRUZIONE

«Ricostruiamo il futuro»

Boccia: puntare su imprese e giovani, evitare il rischio di desertificazione

Nicoletta Picchio

CAMERINO. Dal nostro inviato

È il filo rosso che ha legato tutti gli interventi, quasi a voler dimenticare la notte del 26 ottobre: guardare al futuro. Quel futuro rappresentato dai giovani studenti, dalle imprese che continuano a produrre, scongiurando il rischio della desertificazione, sociale ed industriale.

È stracolmo l'Auditorium del Centro culturale Benedetto XIII, per l'inaugurazione del 681° Anno accademico dell'Università di Camerino. Accanto al Rettore, Fulvio Corradini, e ai vertici dell'ateneo, è seduto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in un palco appena sotto lo schermo. In prima fila, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il ministro dell'Istruzione,

IL «SENSO DI COMUNITÀ»

Dal territorio reazione esemplare: dalla Protezione civile ai sindaci «trincea e cerniera» del Paese fino all'impegno degli imprenditori

IL FONDO DI SOLIDARIETÀ

Il presidente di Confindustria ha ricordato la raccolta fondi tra le associate che va all'80% alle imprese e il resto diviso tra cultura e società in genere

Università e ricerca, Valeria Fedeli, con molti imprenditori seduti in platea.

È quel «senso di comunità» che lega il territorio, ha esordito Boccia, esprimendo gratitudine alla Protezione civile, ai sindaci, «trincea e cerniera del paese», agli imprenditori marchigiani che «dimostrano l'impegno della comunità Confindustria dentro una più ampia comunità paese. Le parole del Rettore - ha aggiunto - sono una lezione di vita per tutti noi. Il ceto responsabile di un paese deve essere coerente ed esemplare, esprimono profonda gratitudine a voi a nome di tutta l'industria italiana».

Poco prima, Corradini aveva ripercorso l'angoscia della notte del terremoto: «Ho avuto paura che nulla sarebbe stato più come prima. Ma non potevamo permetterci di essere sopraffatti: avevamo il dovere di reagire, subito. Continuiamo a rafforzare gli edifici della conoscenza, perché sono la forza portante del nostro futuro, di quel futuro che non crolla».

Riprendere i corsi, ha detto il presidente della Repubblica concludendo la cerimonia, «è stata una grande risposta di responsabilità e un grande segnale per il complesso delle attività che vanno rilanciate sul territorio», ha sottolineato Mattarella, soffermandosi sulla «presenza molto

significativa di Boccia».

Le imprese, infatti, sono in prima fila. Teri è stata firmata una convenzione tra Confindustria e l'Università di Camerino: «È una questione simbolica e di merito. Un collegamento tra Confindustria e l'Università per costruire un momento di innovazione insieme agli studenti, al corpo docente. Adozione di idee, creazione di start-up. La testimonianza di una presenza nell'Università simbolo di una città che ha subito il terremoto». L'impegno di Confindustria «vuol dire costruiamo insieme una dimensione di futuro, per evitare che mentre costruiamo ci sia una desertificazione, di studenti e popolazione».

Non è il primo segnale che arriva: già a dicembre Boccia aveva visitato alcune aree terremotate, tra cui Camerino, incontrando il Rettore e l'arcivescovo della città, Francesco Giovanni Brugnaro. E ieri ha ricordato il fondo di solidarietà interno lanciato da Confindustria per le imprese associate: è stata costituita una Fondazione, ha spiegato Boccia, il contributo è facoltativo, ma la speranza è di una raccolta «molto dignitosa». I fondi andranno per l'80% alle imprese, il 10% alle istituzioni culturali e un altro 10% alla società in genere. Un segnale di vicinanza al territorio, appunto, oltre che alle imprese. Nella convinzione che «il capitale umano è determinante in un paese che molte volte si appiattisce sul presente. È il capitale umano il fattore centrale dell'innovazione delle imprese», ha insistito Boccia.

«Con il futuro, per il futuro»: sotto lo slogan scritto in rosso Mattarella ha confermato che «la vicinanza dello Stato è forte e rimarrà forte», elogiando la «capacità di prospettiva», nella reazione dell'ateneo e rimarcando il ruolo dei sindaci «che è decisivo».

Bisogna andare in una «direzione comune, in una società convergente», è stato il messaggio di Boccia, convinto che il paese abbia tutte le potenzialità per farcela. «Siamo il secondo paese industriale d'Europa, nonostante le criticità che abbiamo. Immaginiamo cosa potremmo essere se le rimuovessimo in parte». C'è una questione interna alle fabbriche, ha spiegato, che riguarda l'innovazione e la costruzione di un percorso di occupazione per i giovani, che ne sono portatori. C'è poi un percorso «interno al paese di politica economica per la crescita», infine un terzo aspetto che riguarda «il raccordo tra scuola, università e imprese». Sono le sfide che le aree terremotate e tutto il paese hanno davanti. L'Università di Camerino è il simbolo della possibilità di futuro, della sua destinazione: per le Marche potrà essere molto importante, dal momento che, in base alle stime, rappresentano il 62% delle aziende colpite dal si-



All'Università di Camerino. Sopra, l'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. A sinistra, la firma della convenzione con il rettore Fulvio Corradini. Sotto l'intervento del Presidente della Repubblica Mattarella



Le iniziative in campo. Boccia ha visto i presidenti di Confindustria Marche e delle associazioni territoriali

Vertice fra imprese, sostegno al territorio

Erano tutti nelle prime file: il presidente di Confindustria Marche, i numeri uno delle territoriali, i principali imprenditori della regione. E appena finita la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico, si sono riuniti con il presidente nazionale, Vincenzo Boccia. Il contatto è strettissimo, sin dai primi momenti del terremoto. E il ritorno di Boccia ieri a Camerino, dopo la visita di dicembre, ne dà un'ulteriore conferma. Nell'incontro, che è durato più di mezz'ora, sono stati toccati i temi del fondo di Confindustria e della sua destinazione: per le Marche potrà essere molto importante, dal momento che, in base alle stime, rappresentano il 62% delle aziende colpite dal si-

ma del Centro Italia. È stata giudicata un'iniziativa fortemente innovativa, perché si mette in moto una catena di solidarietà importante dentro il mondo di Confindustria. Iniziativa che si aggiunge al Piano gestione emergenze, guidato dalla Piccola industria di Confindustria.

Teri i presenti erano quasi una ventina: il presidente di Confindustria Marche, Bruno Bucciarelli;

L'IPOTESI «ZONA FRANCA»

Per Boccia è una proposta condivisibile: «Valuteremo la possibilità di costruire una piattaforma da portare all'attenzione nazionale»

quello di Ancona, Claudio Schiavoni, Ascoli Piceno, Giampietro Melchiorri; di Macerata, Gianluca Pesarini; di Pesaro, Gianfranco Tonti, accompagnati dai direttori generali.

Si è parlato anche della convenzione appena firmata, sia per il metodo che per i contenuti che dovrà sviluppare. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una zona franca per le aree terremotate. «Sono tutte proposte condivisibili - ha detto Boccia dopo l'incontro - le valuteremo, insieme alla possibilità di costruire una piattaforma insieme ai colleghi delle Marche, magari da portare all'attenzione nazionale».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La convenzione con l'ateneo

L'obiettivo è creare occasioni di innovazione con gli studenti come la creazione di start up

La visita del capo dello Stato. Il Presidente ricorda gli «esempi straordinari di generosità»

Mattarella incontra i sindaci: «Avete diritto a tutto l'aiuto»

Manuela Perrone

Ai sindaci dei comuni del maceratese devastati dal terremoto ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto rimarcare sostegno e vicinanza: «Avete diritto a tutto l'aiuto possibile, aiuto che si cerca di garantire in pieno». Il capo dello Stato ha incontrato 55 primi cittadini nell'aula del rettorato dell'Università di Camerino prima di partecipare all'inaugurazione del 681° anno accademico. E, al suo sesto ritorno nelle aree colpite dal sisma, ha riconosciuto ai sindaci la difficoltà del loro compito, le «sfide inconsuete e di grande portata» cui sono chiamati. Che si aggiungono, complicando il quadro, a quelle che ciascun amministratore si trova normalmente a dover raccogliere. Perché al lavoro «delicato, di frontiera, di raccordo tra le comunità di base più importanti del nostro Paese» si sommano l'emergenza legata al terremoto e gli inciampi nell'opera di ricostruzione, continuamente interrotta da nuove scosse e nuovi allarmi.

Mattarella ha ricordato «gli esempi straordinari di generosità» ma anche «gli impegni organici, sistematici, della Protezione civile, della Regione Marche, del commissario straordinario. Ogni volta - ha sottolineato - è richiesto di più. E l'impegno che voglio esprimere davanti a voi è che questo "di più" troverà una soddisfazione, si farà fronte a quelle esigenze sempre maggiori».

Un messaggio in difesa del lavoro delle istituzioni, che fa il paio con quello, commosso, lanciato dal premier Paolo Gentiloni durante l'informativa al Senato della scorsa settimana. E anche un tentativo di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, che non sono mancate: il sindaco di Cingoli (uno dei comuni del cratere sismico), Filippo Saltamartini, ha abbandonato il rettorato in segno di protesta prima che cominciasse l'incontro con il capo dello Stato. «Pensavamo che ci potesse essere un rapporto dialogico con il presidente - ha spiegato - e invece è ammesso a parlare soltanto un rappresentante dei sindaci. Ogni volta che ci sono questi incontri istituzionali siamo solo costretti ad ascoltare, mentre i problemi non vengono risolti». Saltamartini si è sfogato: «Ho un ponte chiuso da tre mesi e delle imprese che stanno chiudendo, e non sappiamo con chi tenere i rapporti istituzionali».

I colleghi, però, hanno preso le distanze. «La visita del presidente ha portato un ulteriore raggio di speranza e la certezza di poter venire fuori dalle difficoltà», ha osservato il sindaco di Camerino, Gianluca Pasqui,

ringraziando Mattarella a nome di tutti i sindaci. Di «esagerazioni» ha parlato il primo cittadino di Macerata, Romano Carancini: «Il capo dello Stato ha ascoltato tutti, si è fermato dopo il suo discorso breve, ma intenso, con tutti gli amministratori presenti e li ha ascoltati». Anche il presidente Anci Antonio Decaro, da Bari, ha elogiato le parole del presidente: «Sono per tutti i sindaci italiani uno stimolo in più per andare avanti».

Mattarella, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, ha rilanciato: «Posso solo immaginare lo stato d'animo della sera del 26 ottobre, vedere in pochi istanti crollare gran parte delle strutture universitarie e gli studenti abban-

LA POLEMICA

Il sindaco di Cingoli protesta per la mancanza di dialogo Il presidente Anci Decaro: «Le parole del Colle incentivo a proseguire»

donare la città. Ma quello che posso apprezzare in concreto è la capacità di reazione, la risposta che siete stati capaci di dare». Il governatore delle Marche, Luca Ceriscioli, ha raccolto: «Lo Stato è con noi. Resta comunque immensa la sfida che ci attende per la rinascita». A partire proprio dall'ateneo di Camerino, come ha sottolineato il rettore Flavio Corradino. Che ha incassato il supporto della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli: «Occorre una presenza concreta e quotidiana per sostenere il rilancio e la ricostruzione di questa università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA

Il sostegno di Mattarella

Il capo dello Stato è tornato per la sesta volta nelle zone terremotate: «Avete diritto a tutto l'aiuto possibile, aiuto che si cerca di garantire in pieno». Con i sindaci che devono sentire lo Stato vicino «anche quando protestate».

La polemica

Ieri il sindaco di Cingoli, l'unico tra i 55 primi cittadini presenti, ha abbandonato in segno di protesta la sede dell'arrivo del presidente: «Pensavamo che ci potesse essere un rapporto dialogico, invece è ammesso a parlare soltanto un rappresentante».

La circolare Gabrielli

«Controlli il più rapidi possibile»

Marco Ludovico

ROMA

Le verifiche antimafia per il terremoto dovranno svolgersi «nei termini più rapidi possibili». Il Capo della Polizia, Franco Gabrielli, ha appena emanato la direttiva «Controlli amministrativi sugli appalti, pubblici e privati, per la ricostruzione dell'Italia centrale». Fa seguito a quella del ministro dell'Interno, Marco Minniti, inviata il 28 dicembre scorso ai prefetti. Gabrielli ricorda come sia «stato assegnato alla Direzione investigativa antimafia un ruolo baricentrico». La raccolta informativa della Dia, guidata dal generale della Guardia di Finanza Nunzio Ferla, è destinata al rilascio dell'informazione antimafia all'iscrizione nell'anagrafe degli operatori economici interessati alla ricostruzione. I risultati delle ricognizioni informative della direzione investigativa antimafia saranno poi trasmessi alla struttura di missione ad hoc diretta dal prefetto Paolo Tronca.

Gabrielli raccomanda «tempestività e completezza delle informazioni». La rapidità evocata è in linea, tra l'altro, con gli indirizzi del governo di Paolo Gentiloni: palazzo Chigi, infatti, sta studiando un provvedimento sul terremoto per garantire processi di autorizzazione alla ricostruzione più veloci di quelli previsti finora.

Ma il direttore generale della Pubblica sicurezza sottolinea anche la necessità della «piena attuazione della circolarità del flusso informativo tra le Forze di polizia e la Dia». E allega la direttiva del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, il 6 agosto 2015.

Alfano inviò ai prefetti - e all'ora capo della Polizia, Alessandro Pansa, emanò le indicazioni operative - una nota affinché sul territorio i questori, i comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di Finanza provvedessero «al puntuale inoltro alla Dia», scriveva Alfano, delle «attività di contrasto», e una volta eseguiti, «dei relativi provvedimenti cautelari». Gabrielli non parla a caso di «piena attuazione»: il «puntuale inoltro» reclamato da Alfano, finora, è stato a dir poco sporadico.

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Curata dagli esperti del Sole 24 Ore, la guida riporta l'analisi completa della revisione dell'impianto normativo in materia di falso in bilancio, elencando e commentando le diverse figure di soggetti attivi, chiamati a rispondere in particolare del reato di false comunicazioni sociali, e analizzando l'oggetto materiale attraverso il quale la fattispecie criminosa può concretizzarsi.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

SHOPPING
24%
OFF

Il Sole
24 ORE



Fornitore Offresi
IL SALONE DELLA MECCANICA D'ECCELLENZA

2-3-4 febbraio
Lariofiere Erba

www.fornitoreoffresi.com

IMPRESA & TERRITORI

Il Sole **24 ORE**

Fornitore Offresi
IL SALONE DELLA MECCANICA D'ECCELLENZA

UN'OCCASIONE UNICA PER INCONTRI BUSINESS
CON 350 IMPRESE ALTAMENTE SPECIALIZZATE
NEL SETTORE MECCANICO

www.fornitoreoffresi.com

Martedì
31 Gennaio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsale24ore.com
@24ImpresaTerr



AUTOMOTIVE

Veicoli da lavoro ai livelli pre-crisi

Filomena Greco ► pagina 14



GRANDI INFRASTRUTTURE

Malpensa avvicina il cuore dell'Europa

Marco Morino ► pagina 16

Dopo l'inchiesta. L'azionista Fondazione Fiera impone nuove regole e controlli

Fiera Milano cambia governance e statuto

Presidente verso la conferma, cacciatori di teste per il cda

Sara Monaci
MILANO

Fiera Milano cambierà statuto per rendere meno opaca l'organizzazione, chiarire le competenze dei manager e responsabilizzare gli organi di controllo. E per trovare i consiglieri del prossimo cda si affida ad un cacciatore di teste (anche se le indiscrezioni già parlano di una possibile conferma del presidente uscente Roberto Rettani). Lo ha deciso ieri il comitato esecutivo della Fondazione Fiera Milano, l'ente del Comune di Milano e della Regione Lombardia che controlla la società fieristica. Fiera Milano è finita nel mirino della procura per infiltrazioni criminali, a seguito dell'inchiesta sui lavori per l'Expo della Nolostand, società controllata dello stesso gruppo e specializzata negli allestimenti. A luglio ci sono stati i custodie cautelari per associazione a delinquere nel riciclaggio, reati tributari e appropriazione indebita; a ottobre sono arrivati altri avvisi di garanzia a cinque funzionari della Nolostand e di Fiera, mentre il tribunale delle misure preventive ha deciso il commis-

sariamento del settore degli allestimenti. Due settimane fa il cda si è dimesso, poi venerdì scorso i giudici sono di nuovo intervenuti estendendo l'amministrazione giudiziaria agli ambiti dell'approvvigionamento, dell'internal audit e verifiche reputazionali della Fiera. L'amministratore giudiziario collaborerà strettamente con il nuovo cda, come stabilito

LE CRITICITÀ

Per il commissario è inadeguata la struttura di Procurement, il controllo della reputazione dei fornitori e la tutela della legalità

dallo stesso tribunale.

Ora l'azionista di riferimento ha deciso di cambiare governance. L'ente guidato da Giovanni Gorno Tempini sta cercando nuovi consiglieri (lontani dal mondo della politica, con competenze manageriali) da presentare all'assemblea dei soci di metà aprile, e intanto ha deciso

di rivedere le regole fondamentali della società.

Nella nota ufficiale si parla di «procedure operative sui presidi di legalità, il rafforzamento della struttura di internal audit, la revisione del piano di audit delle funzioni aziendali di procurement e compliance. Al riguardo il Comitato Esecutivo nel solco dei lavori già avviati per identificare i nuovi possibili membri del cda di Fiera Milano ha deciso di dare uno specifico incarico ad una primaria società di Head Hunters». Inoltre chiede a Fiera «alcune specifiche proposte di revisione dello Statuto Sociale. Il Comitato Esecutivo di Fondazione monitorerà con attenzione l'evoluzione delle attività intraprese da Fiera Milano».

La relazione del commissario

Piero Capitini, amministratore giudiziario della Nolostand e del ramo aziendale di Fiera Milano relativo agli allestimenti, ha intanto sottolineato durante l'udienza del 17 gennaio scorso «la persistenza di diverse criticità» riconducibili «all'inadeguatezza della struttura di Procurement; all'anomala e eccessiva concentrazione di scadenze contrattuali senza che fosse stato attivato alcun processo di verifica delle assegnazioni dei nuovi contratti; l'insussistenza di un adeguato coordinamento tra la struttura legale e quella di Procurement; l'impossibilità di completare le verifiche reputazionali della quasi totalità dei fornitori di servizi oggetto di nuovi contratti; la mancata adozione di adeguate variazioni dell'assetto organizzativo della governance societaria finalizzata a migliorare l'efficacia dei presidi a tutela della legalità».

Per quanto riguarda i fornitori di Fiera Milano: su 85 società fornitrici analizzate, solo 11 sono risultate attive al dicembre 2016 e in via precauzionale sono stati sospesi i rapporti commerciali con tutti. Di queste 11, sei hanno avuto esito reputazionale negativo. Per quanto riguarda la partecipata Nolostand: su 85 società analizzate, solo 14 risultavano attive a fine dicembre, e tre di queste hanno avuto un esito reputazionale negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiera Milano. La società fieristica è quotata e fattura 350 milioni medi all'anno, con 600 dipendenti

Dall'inchiesta della procura all'amministrazione giudiziaria

LA VICENDA

Lo scorso luglio la società Nolostand, partecipata del gruppo Fiera Milano, è stata oggetto di un'indagine della procura di Milano. Nel mirino sono finiti i lavori per alcuni allestimenti di Expo. Undici persone di società subappaltatrici sono finite in custodia cautelare per infiltrazione mafiosa. Poi a ottobre le indagini si sono estese a 5 funzionari della Nolostand e della Fiera stessa.

IL TRIBUNALE

Il tribunale delle misure preventive ha imposto l'amministrazione giudiziaria per la Nolostand, poi qualche mese dopo ha esteso la nuova gestione ad un ramo d'azienda della Fiera. Qualche giorno fa l'amministrazione giudiziaria è stata allargata ancora ad altri ambiti della Fiera: approvvigionamenti, audit interno e compliance. Durerà fino all'11 aprile, ma sono possibile proroghe.

IL COMMISSARIO

Per l'amministratore giudiziario ci sono ancora molte criticità dentro la Fiera: non ci sarebbe un'adeguata struttura dei controlli della reputazione dei fornitori, un'area legale efficiente e efficaci presidi per la tutela della legalità. Inoltre dal quadro dei fornitori, emerge che su 85 società esaminate, solo 11 sono risultate attualmente attive e di queste 6 hanno avuto un esito reputazionale negativo.

Design. La settima edizione ha registrato una crescita degli ingressi del 4,5%, gli operatori dall'estero sono il 20% del totale

Homi si rafforza e fa il record di visitatori

Giovanna Mancini
MILANO

In queste settimane non facili, sul fronte giudiziario e manageriale, per la società Fiera Milano, buone notizie arrivano invece dalle sue attività. La prima manifestazione di questo 2017, il Salone degli stili di vita Homi, ha chiuso ieri la sua settima edizione confermando le attese positive degli organizzatori, con una crescita sia degli espositori, sia dei visitatori. Nei quattro giorni della sua durata Homi ha registrato oltre 85 mila visitatori professionali, in aumento del 4,5% rispetto all'edi-

zione del gennaio 2016. «I risultati confermano Homi come una manifestazione consolidata, ben caratterizzata nella sua offerta merceologica e riconosciuta al centro della community del design e del mercato del lifestyle - ha commentato Roberto Rettani, presi-

LA STRATEGIA

Preiata (Exhibition manager): ha funzionato la scelta di riposizionare il salone verso l'alto e l'attività di incoming di buyer

dente di Fiera Milano -». Sono numeri che ci confortano e sottolineano la volontà di perseguire il percorso di crescita intrapreso».

Particolarmente importante è il dato sulle presenze dall'estero, che rafforza la vocazione internazionale e i cui organizzatori hanno sempre puntato, anche attraverso una intensa attività di incoming di buyer portata avanti in collaborazione con Ice e ministero per lo Sviluppo economico. La manifestazione, ha ricordato ieri il sottosegretario al Mise Ivan Scalfarotto, rientra infatti tra quelle sostenute dal governo attraverso

il Piano Fiere, che nello specifico ha destinato a Homi circa 2 milioni di euro per il biennio 2016-2017. Un sostegno che ha permesso di portare da oltreconfine oltre due terzi dei 1.600 buyer «altamente profilati» che hanno visitato la fiera. Dall'estero sono arrivati il 21% delle aziende espositrici e quasi il 20% dei buyer. Nel primo caso, tra i 38 Paesi presenti, i più rappresentati sono stati Francia, Spagna, Germania, India e Corea del Sud. Nel secondo caso, i compratori sono arrivati da 17 paesi, con incrementi particolarmente significativi dagli Stati Uniti

(+40%), dal Giappone e dall'India, un promettente ritorno degli operatori russi e un'importante conferma di francesi e tedeschi. Ma non sono mancati buoni segnali anche dal mercato interno, con un aumento interessante, spiegano gli organizzatori, di aziende del Sud Italia.

«I buoni risultati di questa edizione testimoniano sicuramente una ripresa del mercato per i settori produttivi legati alla casa - spiega l'exhibition manager Cristian Preiata - ma anche la validità del progetto Homi e della strada che abbiamo perseguito in

I NUMERI

81.115

Visitatori professionali
Numero di operatori che hanno visitato la settima edizione di Homi, in aumento del 4,5% rispetto a gennaio 2016. Oltre 17 mila dall'estero

1.500

Aziende espositrici
In aumento anche il numero degli espositori, compresi quelli dall'estero, che hanno raggiunto il 21% del totale, in particolare da Francia, Spagna, Germania, India e Corea del Sud

questi quattro anni». E su cui Fiera Milano continuerà a lavorare per le prossime edizioni (l'appuntamento è dal 15 al 18 settembre prossimi). Tre i cardini della strategia: «il posizionamento verso l'alto della fiera - spiega Preiata -, l'internazionalità e la scelta di presentare numerosi progetti, per fare di Homi un punto di riferimento in cui le aziende vengono non soltanto per vedere nuovi prodotti, ma anche per cercare spunti e idee su come metterli insieme e presentarli al mercato». In questo senso va anche l'avvio della collaborazione con Wgsn, società di ricerche e analisi di mercato, per realizzare uno studio sulle tendenze del design e le abitudini dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianluca Di Donfrancesco ► pagina 19

SU INTERNET

Energia

ELETTRICITÀ

Tecnologia italiana per la rete dell'Uk



Harley-Davidson
Protection™

Per qualsiasi informazione è a tua disposizione un Contact Center: chiama il numero **199.454.199****

**Il costo della telefonata da rete fissa di Telecom Italia è di 0,12 € al minuto con scatto alla risposta di 0,06 € per linea.

*HARLEY-DAVIDSON PROTECTION e HARLEY RIDER PROTECTION™ Sono programmi assicurativi gestiti in collaborazione con UNIQA Assicurazioni Spa e regolati dalle Autorità competenti.

Agente di assicurazione: Pandini e Tigani S.r.l. - Via Cantore 41/12/3, 16149 Genova - P.I.: 01683940991 Iscr. RuI il 22/04/2007 Sez. A, Num. A000165776 - REA GE-427960

© H-D 2017. Harley, Harley-Davidson e il logo Bar & Shield sono marchi registrati di H-D U.S.A., LLC.

www.assicuriamolatuapassione.it

L'ASSICURAZIONE UFFICIALE PER LA TUA MOTO HARLEY-DAVIDSON®. PERCHÉ LA TUA PASSIONE MERITA SOLO SERVIZI UFFICIALI.

HARLEY | RIDER PROTECTION™ in collaborazione con UNIQA Assicurazioni

Scopri tutti i vantaggi riservati a chi aderisce ai servizi ufficiali:

- Servizio unico in caso di sinistro, perizia e riparazione direttamente dal tuo Concessionario Harley-Davidson®
- Massimale RCA di 10.000.000 €, quasi il doppio del minimo di Legge
- Guida libera e rinuncia alla rivalsa
- Furto e incendio con opzione scoperto Zero
- Infortuni del Conducente con garanzie dedicate
- Premio RCA forfetario calcolato per Provincia

ESEMPI DI POLIZZA RCA

MILANO	€ 348
ROMA	€ 335
BERGAMO	€ 249
VERONA	€ 249
CAGLIARI	€ 249
LECCE	€ 249



Se l'Intelligenza Artificiale potesse sognare,
sognerebbe la nuova Audi A5.



Nuova Audi A5. Engineered with soul.

Basta uno sguardo per capire che nuova Audi A5 è l'evoluzione di un'icona: linee e proporzioni sportive, design sofisticato e performance ancora più intense. E grazie ad Audi connect e alle **innovative tecnologie di guida assistita**, come Audi pre sense city e traffic jam assist, l'Intelligenza Artificiale applicata alla guida è finalmente realtà. Con nuova Audi A5, partendo da un capolavoro ne abbiamo creato un altro. Scopritela nei nostri Showroom e su audi.it

Gamma A5. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,8 - ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,3; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 166.

Audi All'avanguardia della tecnica



Audi raccomanda Castrol **EDGE** Professional

Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.

Automotive / 1. La produzione di macchine leggere supera il picco del 2007 e sale a 344mila unità negli stabilimenti italiani

Veicoli da lavoro ai livelli pre-crisi

Lo stabilimento Sevel ha registrato il suo record con 290mila mezzi nel 2016

Filomena Greco
TORINO

Il 2016 è un anno record per la produzione di veicoli commerciali leggeri in Italia. Complice, l'effetto Sevel e la crescita dei volumi produttivi nello stabilimento della Val di Sangro dove Fiat Chrysler produce il Ducato. L'anno scorso dagli stabilimenti italiani sono usciti 344mila veicoli, l'8% in più rispetto al 2015, il dato più alto dal Duemila. Si tratta del terzo anno di crescita consecutiva dei volumi, tanto che la produzione ha superato il 2007, quando i commerciali leggeri made in Italy erano stati quasi 321mila. «Si tratta di un dato molto significativo - sottolinea Gianmarco Giorda, direttore dell'Anfia, l'Associazione della filiera delle imprese dell'automotive - perché si torna, anzi addirittura si superano i volumi del 2007, un anno chiave per l'automotive in Italia, sia dal punto di vista del mercato che della produzione». Il merito, sebbene solo in parte, è da attribuire alla ripresa del mercato in Italia (+50% immatricolazioni sul 2015), visto che comunque oltre l'80% dei veicoli Made in Italy vengono esportati. Pesa l'andamento del mercato europeo e le buone performance dei modelli di riferimento per la produzione italiana, Ducato e Iveco Daily.

Due i poli industriali per le produzioni di veicoli commerciali leggeri in Italia, lo stabilimento di Atesa (Sevel), in joint venture con il Gruppo PSA, che produce i Ducato per Fiat Profes-

sional (circa il 60% dei volumi produttivi globali del plant) accanto al Jumper Citroen e al Boxer della Peugeot. E il polo Cnh Industrial di Suzzara, a Mantova, dove invece nascono i Daily Euro 6, veicolo premiato come "Van of the Year" nel 2015.

In particolare, con 290mila unità prodotte nel 2016, lo stabilimento abruzzese della Sevel segna il suo record produttivo, con volumi in crescita dell'11,2% rispetto all'anno precedente, come rilevato dalla Fim-Cisl, un au-

LE RICADUTE

Nel comparto sono tornate le assunzioni di lavoratori e la filiera della fornitura ha aumentato a sua volta la produzione

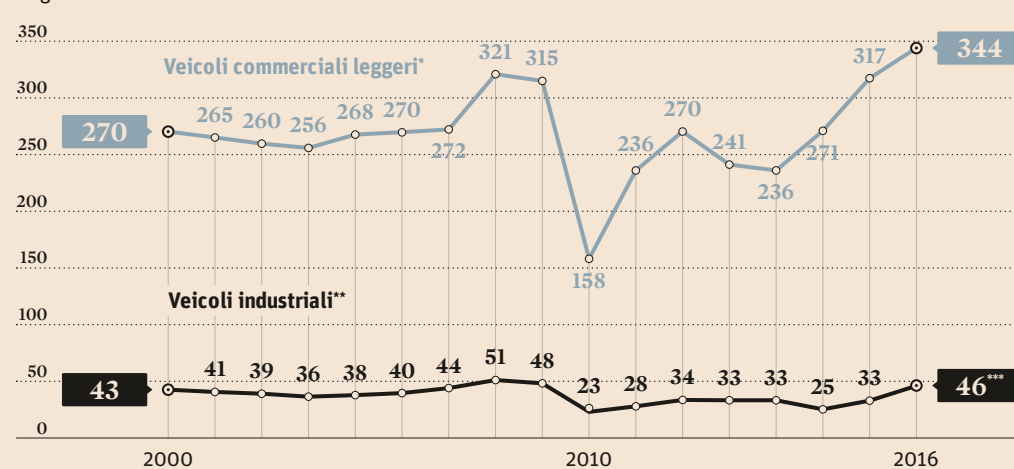
mento dei volumi che supera il 40% se si considera l'andamento del 2013. Un trend che ha prodotto effetti positivi anche sull'occupazione in uno stabilimento che conta 6.180 dipendenti: nel 2015 sono stati stabilizzati 280 lavoratori mentre l'anno scorso sono stati inseriti in linea altri 270 nuovi addetti in somministrazione.

L'effetto di questa tendenza industriale e di mercato porta i suoi benefici sulle aziende dell'indotto, come conferma Enrico Deltratti, direttore commerciale della Strepavara di Brescia, azienda con 800 addetti, sei stabilimenti di cui tre in Italia un fatturato sui

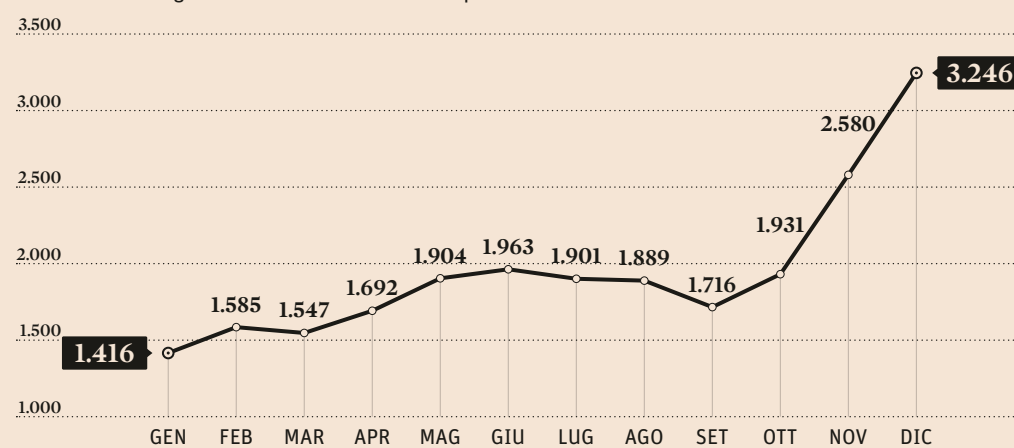
150 milioni e una focalizzazione sul settore dei commerciali e un debutto, recente, nel comparto auto e moto grazie ad una acquisizione fatta a dicembre. «Il 2016 è stato un anno molto interessante - sottolinea Deltratti - per la crescita dei volumi produttivi sia in Italia che in Spagna. Noi siamo focalizzati in particolare sulla fornitura delle sospensioni anteriori per il Daily, un modello che sta crescendo e sta conquistando quote di mercato importanti».

L'andamento della produzione di commerciali leggeri ha contribuito alla crescita dell'automotive, comparto che continua a fare da driver per la produzione industriale: l'ultima elaborazione dell'Anfia evidenzia come la produzione nazionale dell'industria automotive nel suo insieme sia aumentata del 5,7% a novembre 2016 (ultimo dato utile) e del 6,5% nell'intero periodo gennaio-novembre. In particolare, nella media dei primi 11 mesi i due comparti principali, Fabbricazione di autoveicoli e produzione di Carrozzerie per autoveicoli, registrano aumenti tendenziali rispettivamente dell'8,4% e del 24,4%.

La produzione di commerciali leggeri ha dunque recuperato lo svantaggio accumulato durante gli anni della crisi più in fretta del mercato, che è cresciuto sì del 50% nel corso del 2016 sul 2015, ma con un delta del 14% rispetto alle immatricolazioni del biennio 2007-2008.

Lo scenario**L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE IN ITALIA**
Migliaia di unità**LE IMMATRICOLAZIONI DI AUTOCARRI NEL 2016**

Ptt oltre 3.500 Kg. Trend mensile. Elaborazioni per data di emissione della carta di circolazione



(*) Fino a 3.500 kg di ptt. (**) Autocarri e truck sopra 3.500 kg di ptt. (***) Il dato comprende anche gli autobus

Fonte: Anfia

Automotive / 2. Il 90% dei mezzi realizzati in Italia tra Brescia e Piacenza viene esportato

Anche gli industriali in netto recupero

TORINO

Ha conquistato il titolo di "Camion dell'anno 2016" ed è una produzione tutta italiana. Si tratta del nuovo Eurocargo di Iveco (Cnh Industrial), la principale tipologia di veicolo industriale prodotta in uno stabilimento italiano, a Brescia, dove gli investimenti fatti tra 2015 e 2016, per circa 30 milioni, hanno spinto la produzione. Se si

parla di veicoli industriali Made in Italy, naturalmente, i volumi di riferimento sono più bassi rispetto ai commerciali, ma in netta crescita anche in questo caso, vicini ai volumi precedenti alla crisi del 2009 e che ha di fatto dimezzato la produzione italiana.

L'anno scorso i veicoli industriali prodotti in Italia - tra autocarri e autobus sopra i 3.500 kg di

ptt - sono stati in totale 46mila, un terzo in più rispetto al 2015. Si tratta anche in questo caso di un dato elaborato dall'Anfia, che comprende anche la produzione di autobus (circa 400), ma che in ogni caso indica chiaramente il trend di recupero nei volumi rispetto al passato. Anche per i veicoli industriali, considerando lo storico della produzione in Italia dal 2000

oggi, il dato 2016 si avvicina ai picchi della produzione raggiunti tra 2006 e 2008, con uno scostamento, come rileva l'Associazione della filiera delle aziende automotive, di circa il 10 per cento.

Accanto agli Eurocargo realizzati a Brescia rientrano nei numeri anche le produzioni dimezzate con il marchio Iveco Astra, una gamma di veicoli cava-cantiere realizzati

dal Gruppo a Piacenza. Anche per la produzione di veicoli industriali, ha pesato, in positivo, l'andamento del mercato italiano e, in particolare modo, la combinazione tra il Decreto di settembre per gli investimenti a favore delle imprese di autotrasporto e l'incertezza sulla conferma del super ammortamento al 140% per i beni strumentali d'impresa, un passaggio che ha spinto al rialzo le immatricolazioni negli ultimi mesi dell'anno scorso: sono stati 23.370 i libretti di circolazione di autocarri

"pesanti", il 54% in più rispetto al 2015. Anche in questo caso, come per i commerciali leggeri, il risultato sconta ancora un gap del 32% rispetto ai volumi del 2008. La produzione, dunque, merito dell'aumento delle quote di export che per i veicoli industriali arriva al 90%, sta recuperando più in fretta del mercato, cresciuto in Europa dell'11%. In questo caso "sotto" il livello pre-crisi per una quota del 13 per cento.

F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Il vertice annuale del gruppo

Nuovo Pignone rilancia su Firenze con turbine hi-tech

TOSCANA

**Silvia Pieraccini**

General Electric Oil & Gas risponde con una rivoluzione tecnologica alla rivoluzione produttiva che il mercato del gas e del petrolio sta vivendo, con il crollo dei prezzi energetici e il congelamento dei progetti di estrazione.

Ieri a Firenze, al meeting annuale che ha visto riuniti al Teatro dell'Opera 1.200 operatori di tutte le principali compagnie mondiali di gas e petrolio, la divisione della conglomerata americana ha presentato nuovi prodotti e nuove soluzioni, provando ad allontanare i timori di chi vede nell'annunciata fusione con il colosso americano Baker Hughes (il closing è previsto nella seconda metà 2017) un pericolo per le attività italiane, sviluppate negli stabilimenti di Firenze, Massa e Carrara (4.800 dipendenti). Pericolo amplificato dalla volontà del nuovo presidente Usa Donald Trump di proteggere e sviluppare l'industria americana.

«Nessun rischio, questa operazione completa la filiera e aumenta le nostre opportunità» ha spiegato Massimo Messeri, presidente Nuovo Pignone, cuore della divisione GE Oil & Gas, precisando che Baker Hughes è attiva nella parte ammonta, quella dell'esplorazione del pozzo, e dunque completa le attività Ge Oil & Gas senza sovrapposizioni. «Quella di Trump è una turbolenza che bisogna far sedimentare - ha aggiunto Messeri - il mercato è guidato dalla domanda di energia, e finché saremo in grado di fare prodotti competitivi saremo tranquilli». «Ci aspettiamo che questa integrazione faccia fare un ulteriore salto tecnologico al gruppo», ha aggiunto Messeri, secondo cui la flessione di volumi registrata dall'azienda toscana nel 2016 non ne ha intaccato la competitività e, anzi, ha permesso di dedicarsi allo sviluppo tecnologico diretto alla riduzione dei costi di produzione.

Il risultato sono le due turbine a gas di ultima generazione presentate in anteprima a Firenze attraverso la realtà virtuale - Lm9000 e NovaL12 - che verranno assemblate e testate interamente in Italia e che sono frutto di una progettazione congiunta tra ingegneri e tecnici delle diverse aziende dell'universo GE, come la divisione aviazione. «Il 30-35% dello sviluppo della turbina Lm9000, frutto dell'adattamento di un motore aereo, è fatto da ingegneri dello stabilimento fiorentino» ha detto Luca Mario Rossi, direttore Sviluppo prodotti della divisione Turbomachinery, precisando che è parte del Progetto Galileo che prevede 500 milioni di euro di investimenti in Italia, soprattutto in Toscana. «L'industria petrolifera e del gas ha affrontato due anni difficili - ha spiegato Lorenzo Simionelli, presidente e Ceo della divisione - noi ci siamo stati, abbiamo investito in tempi duri, e abbiamo allargato l'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono più tutelati i partner nell'impresa familiare

?

LE NUOVE FAMIGLIE DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

La normativa sulle unioni civili alla luce degli ultimi decreti legislativi: l'atto costitutivo, i figli, i benefici fiscali, gli accordi economici, le imprese familiari e la successione ereditaria



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

h finances

NUOVO PEUGEOT EXPERT
CON PIATTAFORMA DI ULTIMA GENERAZIONE

peugeotprofessional.it

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL | PEUGEOT ASSISTANCE 10 ANNI DI ASSISTENZA STRADALE GRATUITA | 800 833034 24 ORE SU 24

“LEASING PRO” A 240€/mese
5 ANNI DI GARANZIA E MANUTENZIONE INCLUSI
SUPER AMMORTAMENTO DEL 140%

SCEGLI LA BEST TECHNOLOGY PEUGEOT DEL NUOVO EXPERT CON:
3D Connected Navigation, Peugeot Connect, Touchscreen, Visiopark 180°.

TAN 1,99% TAEG 3,78% - Scade il 28/02/2017. Es. leasing possessori Partita IVA su **Nuovo Expert Premium Compact BlueHDi 95** con 3D Connected Navigation, Peugeot Connect con servizio SOS & Assistance e Visiopark 180°, prezzo promo € 15.500 (IVA, MSS e IPT escl.). 1° canone anticipato € 3.457,07 + IVA (imposta sostit. incl.), 59 canoni succ. mensili da € 240,41 + IVA e possibilità riscatto a € 3.282,95 + IVA. No Spesa istruttoria, TAN (fisso) 1,99% TAEG 3,78%. Include nel canone Spese Gestione contratto (che ammontano a 0,09% dell'importo relativo al prezzo di vendita veicolo decurtato del primo canone), servizi facoltativi Peugeot Efficiency (Estens. garanzia e contratto manuten. Ord. 5 anni/fino a 100.000 km, importo mensile servizio € 23,52 + IVA) e Unique (Antifurto con furto/incendio - Pr.Va, importo mensile servizio € 24,30 + IVA). Offerta non cumulabile. Salvo approvaz. Banca PSA Italia S.p.A. Fogli info c/o Conc. Immagine inserita a scopo illustrativo.

**PEUGEOT**
PROFESSIONAL

MOTION & EMOTION



CHAMP¹⁸N

Questo orologio ha visto lo strepitoso ritorno al successo di uno dei più grandi sportivi di tutti i tempi. Dopo sei mesi d'assenza dai campi da gioco, Roger Federer celebra il rientro vincendo il suo quinto Australian Open, al termine di una finale che entrerà nella storia del tennis. Congratulazioni, Roger, per la conquista del tuo 18° titolo del Grand Slam®. Rolex è orgogliosa di accompagnarti nella tua straordinaria carriera. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL GMT-MASTER II



Ferrovie. Caduto l'ultimo diaframma del tunnel di Induno sulla linea Arcisate-Stabio tra Italia e Confederazione elvetica

Malpensa più vicina all'Europa

Da metà dicembre migliori collegamenti con le città svizzere e l'aeroporto di Lugano

**Marco Morino**
VARESE

La luce in fondo al tunnel. Con l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria di Induno (Varese), avvenuto ieri alla presenza del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, il grande progetto della nuova ferrovia Arcisate-Stabio (Svizzera), ovvero tra Varese e Mendrisio e tra Lugano e Malpensa, è a un punto di svolta.

Dopo i problemi, l'allentamento, il cambio di appalto e poi la ripresa del cantiere nell'estate 2015, lo scorso anno ha visto una grande accelerazione dei lavori per recuperare il tempo perduto.

Per tutto il 2016 nel mega cantiere che si sviluppa da Induno Olona a Cantello si è lavorato giorno e notte sia Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del gruppo Fs Italiane) sia la Salcef, la nuova impresa di costruzioni subentrata alla Ics di Claudio Salini, hanno fatto di tutto per ora spezzare la tabella di marcia. Ora il traguardo finale sembra a portata di mano: i lavori della nuova linea ferroviaria tra l'Italia e la Svizzera dovrebbero essere completati entro la fine dell'estate mentre l'atti-

vazione commerciale del nuovo collegamento, assicura l'amministratore delegato di Rfi Maurizio Gentile, è fissato per dicembre 2017. La data potrebbe essere il 17 dicembre, giorno in cui è fissato il cambio di orario delle ferrovie, con l'entrata in vigore di quello invernale.

L'opera ha valenza nazionale perché consentirà di agganciare l'aeroporto di Malpensa alla rete dei grandi corridoi ferroviari tran-

ACCELERAZIONE

I lavori sono ripresi nel 2016 in maniera spedita dopo una fase di stallo dovuta a problemi tecnici e a un cambio d'appalto

sfrontalieri, in particolare alle direttrici del Sempione e del Gottardo, grazie all'interscambio ferroviario di Gallarate. La Arcisate-Stabio, sviluppandosi principalmente in territorio italiano (oltre 8 km) fino al confine con la Svizzera, collegherà Varese con il Canton Ticino e Como. La nuova ferrovia, il cui investimento è pari a 261 milioni di euro, permetterà di raggiungere Malpensa dalle città della Svizzera meridionale e centrale. A regime, sono previsti otto treni (solo passeggeri)

ogni ora per i collegamenti: Mendrisio-Varese; Lugano-Malpensa; Como-Varese (via Mendrisio) e Svizzera Occidentale - Svizzera Orientale (via Gallarate).

Per Roberto Maroni, presidente della Regione Lombardia, «si tratta di un'opera importante per la Lombardia e per Malpensa, perché consentirà ai viaggiatori che arrivano dal Nord Europa di andare direttamente in aeroporto, che quando avrà la preclearance con gli Stati Uniti diventerà ancor più competitivo».

Preclearance significa che tutti i passeggeri diretti da Milano negli Usa effettueranno i controlli dell'Immigration già a Malpensa e all'arrivo potranno uscire dall'aeroporto evitando le code al controllo passaporti e senza ritirare il bagaglio se in transito.

Al riguardo, Malpensa è stata scelta direttamente tra gli 11 nuovi aeroporti nel mondo che potranno effettuare i controlli di preclearance. Ma torniamo alla Arcisate-Stabio. «Poche settimane fa - ricorda Maroni - abbiamo inaugurato il collegamento ferroviario tra i due terminal di Malpensa (T1-T2). Nel Patto per la Lombardia è previsto il collegamento T2-Gallarate. Quando la Arcisate-Stabio entrerà in funzione, il nostro territorio diventerà un vero hub, un punto di riferi-

mento per il trasporto aereo per tutta l'Europa centrale».

L'abbattimento del diaframma arriva dopo una serie di blocchi e ritardi che hanno portato all'aumento del costo dei lavori e anche numerosi disagi per gli abitanti del luogo. Realizzato scavando in parallelo lato Varese e lato Stabio, il tunnel (lungo 950 metri) è costituito da un tratto centrale realizzato in galleria naturale e da due tratti laterali realizzati in galleria artificiale. «Oggi - osserva il ministro Delrio - è una festa per stare vicino ai cittadini e ai lavoratori del cantiere, che erano preoccupati per il loro posto di lavoro». L'opera, aggiunge il ministro, rientra «in quella cura del ferro fortemente voluta e perseguita dal governo, una sfida che ci siamo dati per spostare merci e persone dalle strade alle ferrovie».

I lavori della Arcisate-Stabio hanno subito un brusco rallentamento, fino a interrompersi o procedere in maniera molto limitata, per il ritrovamento di arsenico naturale, oltre i limiti previsti dalla normativa, nei terreni oggetto di scavo. Sono stati necessari circa tre anni (dal 2011 al 2014) per individuare i siti idonei per depositare le terre con arsenico naturale. Poi nel 2015 la ripresa delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa



Fonte: d'Arco Lombardia Notizie

Trafo. La Giordano di Boves (Cn) ha creato Logos: incrocia 36 mila dati h24 ed è in grado di intervenire in autonomia, già certificato dal Rina con il «Sil2»

Italiano il sistema di sicurezza del Bianco

**Francesco Antonioli**
CUNEO

Il made in Italy sventa in tecnologia. In questo caso si tratta del sofisticato sistema di sicurezza entrato da pochi giorni in funzione al Traforo del Monte Bianco, chiudendo un percorso iniziato tragicamente il 24 marzo del 1999, con il terribile rogo nel quale morirono 39 persone.

La Giordano & C software, attrezzatissima Pma capitale familiare di Boves, nel Cuneese (160 addetti, 30

milioni di fatturato annuo, fondata nel 1924), ha firmato uno dei più sofisticati apparati di controllo oggi esistenti in un tunnel automobilistico (in questo caso lungo 11,6 chilometri). Il Geie (il Gruppo europeo di interesse economico del Traforo del Monte Bianco) ha affidato la gara alla Giordano - l'investimento è di circa 4 milioni - per un lavoro che ha visto impegnato dal 2012 a oggi uno staff di circa dieci specialisti on site ogni giorno. Hanno effettuato in questi anni oltre tre milioni di test e formato il personale della sicurezza sia italiano sia francese.

Il sistema di supervisione si chiama Logos (l'acronimo significa Lo-

caliser Organiser et Gérer les Opérations de Sécurité, cioè localizzare, organizzare e gestire le operazioni di sicurezza). E i effetti, dalla centrale di controllo, viene coordinato tutto: dalla segnaletica agli utenti per eventuali cantieri o imprevisti di qualsiasi natura alle apparecchiature di ventilazione, dai sensori di rilevamento di fumi e polveri alla gestione delle acque antincendio; dai segnali radio ai portali termografici fino alla possibilità di inviare automaticamente telefonate di allarme a seconda degli eventi che si possono verificare. Logos incrocia i 24 oltre 36 mila dati ed è in grado di intervenire autonomamente in caso di

incendio, per esempio facendo partire delle navette su monitorate a portarle fuori la gente o creando un vortice di correnti capaci di soffocare le fiamme. La Giordano ha anche ingaggiato attori e comparse - in orari di chiusura al traffico del traforo - per simulare incidenti e valutare la reazione del sistema.

«È stato un impegno notevole - spiega Luigi Giordano, quarta generazione di imprenditori in azienda, gestita con il padre Roberto e il socio Giorgio Meinardi - Abbiamo potuto condurre in porto l'operazione "customizzando" il software di un colosso come la Wonderware della Schneider Electric, con cui ab-



Traforo del Bianco. Sala controllo

biamo stabilito un ottimo rapporto di collaborazione. Anche per noi, che in genere realizziamo impianti elettromeccanici chiavi in mano e linee di produzione per l'industria, si è rivelato un banco di prova e di specializzazione importante. Siamo risultati vincenti anche per la flessibilità». Fino a giugno i tecnici della Giordano garantiranno assistenza h24 nei bunker di controllo posti sui versanti sia italiano sia francese. Il 13 febbraio, con un'accertamento pubblica, il sistema Logos verrà inaugurato ufficialmente e riceverà dal Rinalca certificazione Sil2 (Safety Integrity Level), che ingegnere viene rilasciata soltanto alle centrali nucleari e persicure. Una garanzia ulteriore per tutti gli utenti del Traforo del Bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingresso del nuovo concorrente francese è visto come fumo negli occhi da parte dell'operatore che si era a sua volta proposto a Wind e 3 e alla stessa Commissione. Fastweb, che attualmente come operatore mobile virtuale si appoggia alla rete Tim, si è dotata di un pacchetto di frequenze 3,5 Ghz e pianifica uno sviluppo infrastrutturale tramite "small cell". Ora contesta il via libera Ue nella convinzione che l'investimento di Iliad sia destinato a naufragare, perché il modello francese super low cost non è replicabile nel mercato italiano e perché «non c'è un reale incentivo a realizzare un'infrastruttura» con copertura diffusa e adeguata alla convergenza fisso-mobile e ai nuovi standard come il 5G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha prodotto la corrente che abbiamo consumato? In aumento le fonti di produzione eolica (+121,6%), idrica (+30,5%), termica (+9,8%) e fotovoltaica (+5,1%); in calo la geotermia (-2,9%).

Per quanto riguarda l'anno intero, secondo i primi dati provvisori la domanda di elettricità complessiva del 2016 risulta in flessione del 2,1% rispetto al 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare. L'azienda è controllata da 21 Investimenti di Alessandro Benetton

Forno d'Asolo cresce oltre confine

**Emanuele Scarci**
MILANO

Colpo d'acceleratore sulla crescita e sull'internazionalizzazione di Forno d'Asolo che punta su Germania e Stati Uniti.

«Dopo l'acquisizione di La Donatella possiamo aggredire la ristorazione - annuncia Alessandro Benetton, presidente di 21 Investimenti -, in particolare con i dolci monoporzione. Il nostro potenziale di crescita è poi amplificato dal disporre di tecnologie produttive più avanzate del settore che garantiscono lavorazioni artigianali».

Forno d'Asolo ha appena aperto due filiali in Germania e negli Stati Uniti (nel New Jersey con attività commerciale a New York) e nel 2017 potrebbe puntare a un fatturato di 130 milioni (116 nell'esercizio precedente) con un Ebitda di 20 milioni (15 milioni).

La società veneta di Maser è

specializzata nei prodotti da forno surgelati dolci e salati destinati a bar e ristoranti mentre La Donatella è uno dei big tricolori nella produzione di torte farcite e da forno, su tutti il tiramisù, che ha portato in dote a Forno d'Asolo 15 milioni di ricavi (di cui il 30% all'export). Forno d'Asolo è controllata da 21 Inve-

130 milioni

Il fatturato
Nell'esercizio precedente i ricavi si fermavano a 116 milioni di euro

stimenti, fondato da Alessandro Benetton, che si focalizza sulla realizzazione di progetti industriali di sviluppo e valorizzazione di aziende leader di mercato.

«Dal 2014 al 2017 - sottolinea Benetton - abbiamo quasi raddoppiato il fatturato e abbiamo aumentato gli addetti di 145 unità, più centodi La Donatella. Risultati che

premiavano anche chi ha deciso di sceglierli per rilevare l'azienda: la scelta è fondamentale per un fondo di private equity». I risultati ottenuti sono, senza dubbio, di rilievo se si pensa che in questa fase il mutamento dello stile alimentare del consumatore italiano privilegia una dieta più salutare, con meno zuccheri e grassi.

La storia dell'azienda comincia nel piccolo panificio della famiglia Gallina, fra le colline di Asolo, in provincia di Treviso. Nel marzo 2014 l'acquisizione da parte del gruppo 21 Investimenti, con l'obiettivo di valorizzare il marchio come un'eccellenza del made in Italy.

«Abbiamo subito avviato una strategia di forte sviluppo in Italia e all'estero - sostiene Benetton - con investimenti per 15 milioni. E siamo cresciuti regolarmente a doppia cifra, ma soprattutto abbiamo gettato le basi per una crescita organica e qualitativa per i prossimi anni». Uno dei punti di forza dell'azienda è disporre di un'area di vendita numerosa e a gestione diretta che copre il 95% del territorio.

Quali oggi le leve dello sviluppo? «Espansione all'estero - risponde l'imprenditore -, acquisizioni, rete di distribuzione, marketing e rafforzamento dei brand: sono tutte aree su cui stiamo lavorando».

Qual è il timing d'investimento di 21 Investimenti in Forno d'Asolo? «Si valuta anno per anno - risponde l'imprenditore -. In genere varia da 3 a 7 anni, con una media di 5. In Pittarosso (catena di dettaglio di calzature e pelletteria ndr) siamo rimasti un triennio, portando l'azienda da 85 milioni di fatturato a 800».

Per l'operazione Forno d'Asolo era intervenuto un pool di banche (Bpm, Mps, Ubi, Crédit Agricole e Bper) che aveva erogato in origine un finanziamento di 44 milioni, calato nel 2015 a 24,25 milioni e nel 2016 «probabilmente dimezzato».

Poi Benetton si sofferma sugli altri obiettivi di 21 Investimenti. «Non abbiamo formalizzato nulla, ma potrebbero esserci altre aziende del bakery made in Italy e forse nel retail con 2 o 3 flagship».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Accordo con Crédit Agricole per lo smobilizzo di 100 mila Parma Dop per un valore di 10 milioni

Granarolo si finanzia con i prosciutti

**Emanuele Scarci**
MILANO

Granarolo si dota delle munizioni per continuare lo shopping di aziende. Il gigante italiano del latte e Crédit Agricole Investment Bank hanno concluso un'operazione per lo smobilizzo dello stock di oltre 100 mila prosciutti di Parma Dop, con differenti livelli di dista-

gionatura, detenuto dagli stabilimenti Gennari (al 100% di Granarolo), per un controvalore di circa 10 milioni. La soluzione innovativa permette al gruppo bolognese di ottimizzare la struttura finanziaria in vista di nuove operazioni di acquisizione.

Secondo Granarolo e Crédit Agricole è stata resa disponibile, per la prima volta in Italia, una soluzione di ingegneria finanziaria per ridurre il consumo di capitale circolante netto. «Abbiamo accolto con grande soddisfazione que-

sta innovativa modalità di collaborazione con Crédit Agricole - commenta Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo - e che, domani, potrebbe sostenere i piani di crescita del settore enogastronomico italiano, afflitto dal blocco di grandi capitali a magazzino».

Dal suo canto il ceo di Crédit Agricole Gianpiero Maioli dichiara: «Con questa operazione abbiamo finanziato una delle eccellenze agroalimentari italiane, sperimentando per primi una soluzione che potrà essere un ben-

chmark per l'intero settore. Il magazzino prosciutti verrà gestito, in service, dalla controllata Italstock srl. In generale, questo strumento potrà essere utilizzato dai prodotti a lenta stagionatura, ma anche, per esempio, dal Parmigiano reggiano».

Calzolari coltiva il sogno americano, il mercato più ricco ed dinamico del mondo. Ma servono risorse ingenti per pensare di rilevare un'unità produttiva o un brand. «Ci sono anche sogni europei - corregge Calzolari - e i 10 milioni potrebbero servire per intercettare nuove opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Acciaio - GMA Specialità

Investire sulla qualità dei prodotti agricoli fa bene all'economia territoriale e aziendale. A dimostrarlo è Giuseppe Acciaio, Manager dell'azienda Gma Specialità di Pompei. La società, nata nei primi anni '80, è specializzata in import/export di specialità europee ed italiane ed è diventata dal 2010 anche produttrice. Di cosa? Pomodori e prodotti agricoli, salvando produzioni a rischio come il pomodorino del piennolo del Vesuvio e i corbarini della Costiera Amalfitana.

"La grande idea è di mio padre e risale a 50 anni fa, con la creazione delle prime botteghe di specialità nell'area vesuviana che vendevano solo prodotti eccezionali con il marchio Lucullus - racconta Giuseppe Acciaio, manager della Gma Specialità - la trasformazione del mercato ci ha spinto negli anni '80 a puntare meno alla vendita diretta ai consumatori ed incentivare esportazioni ed

importazioni di prodotti tipici europei ed italiani, come birre in purezza tedesche, irlandesi e belghe, il sidro inglese, vini, formaggi ed altre specialità del Nord Europa e del Nord Italia per il mondo della ristorazione, pizzerie e pub gourmet".

Nel 2010 avviene la grande svolta, abbinando alla vendita e distribuzione, anche la produzione, partendo dal territorio campano. "La qualità è il nostro punto di partenza - continua il manager della Gma Specialità - e come distributori ci ritrovavamo in una fase complicata, perché erano pochi i produttori a garantire costante il livello di bontà del prodotto, che era la base di partenza dunque dell'azienda familiare. Così mi sono deciso ad investire in prima linea e supportare i contadini nella produzione, partendo dai pomodori e abbinando negli anni altre verdure ed ortaggi come papavere e cime di friariello del Vesuvio, capperi di Salina, prodotti dop, igp e presidi Slow Food. Da qui sono nati i marchi L'Orto di Lucullo e I Sapori di Corbara, con i quali lavoriamo in sinergia con i contadini, salvando produzioni a rischio e soprattutto garantendo il livello altissimo di bontà dei prodotti, un livello di qualità costante. I contadini lavorano infatti con la tranquillità di avere il prodotto già venduto e pagato, garantendo però di lavorare la terra con l'attenzione e la cura che come azienda stabiliamo".

Una grande sfida con il territorio e con il mercato internazionale, che ha dato negli ultimi sei anni grandi risultati, al punto di raddoppiare la produzione di ottimi pomodori e rendere oggi I Sapori di Corbara e L'Orto di Lucullo due prodotti di eccellenza, riconosciuti a livello internazionale, anche per le classifiche del quotidiano britannico The Guardian. Ma soprattutto riconosciuti eccellenza dal mondo della ristorazione, pub e pizzerie gourmet e di conseguenza dai consumatori finali, garantendo fatturati in crescita, triplicati negli ultimi anni.

LAVORO

In breve



AUTO

Cig a Melfi sulle linee Jeep e 500X

Cassa integrazione nello stabilimento Fca di Melfi, «per adeguare i flussi produttivi di Jeep Renegade e 500X alla temporanea contrazione della diretta domanda di mercato». Sulle linee di produzione della Jeep Renegade e della 500X il lavoro si fermerà durante i turni del sabato notte e della domenica per tre week end consecutivi. La cassa scatterà dalla sera del 25 febbraio alle 22 del 27 febbraio, dalle 22 del 4 marzo alle 6 del 6 marzo e dalle 14 dell'11 alle 6 del 13 marzo. I sindacati hanno espresso preoccupazione. Secondo la Fim-Cisl «può essere una normale flessione del mercato, ma per noi è indispensabile evitare che ciò possa ripetersi». La Uilm ha chiesto «un immediato confronto con Fca» mentre la Fiom parla di un pessimo segnale.

RICOLLOCAZIONE

Anpal: «In arrivo le prime lettere»

Governo e Regioni sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi sull'assegno di ricollocazione in modo da far partire già la prossima settimana le prime lettere ai disoccupati che potranno usufruire della "dote" per trovare più agevolmente una nuova occupazione. «Si sta lavorando con le Regioni - ha spiegato il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - per risolvere gli ultimi problemi. Mercoledì 1 è prevista la riunione del Comitato tecnico per trovare gli ultimi aggiustamenti. Le prime lettere potrebbero partire la prossima settimana».

Unioncamere. Per le imprese nei primi tre mesi del 2017 il 19,9% delle assunzioni è di difficile reperimento

Introvabile un lavoratore su cinque

Veneto, Emilia Romagna e Lombardia tra le regioni più in difficoltà

Claudio Tucci
ROMA

■ Passano gli anni, cambiano i governi, ma l'Italia ancora non è riuscita a trovare un "link stabile" per collegare (e bene) richieste delle aziende e competenze dei candidati. Un «mismatch» tra domanda e offerta di lavoro che continua a interessare i profili tecnici e qualificati, e che invece di regredire, segna un nuovo balzo in avanti: nei primi tre mesi dell'anno, infatti, quasi un'assunzione programmata su cinque (il 19,9%, per l'esattezza) è considerata dagli stessi imprenditori «di difficile reperimento» (nel 2016 le figure "introvabili" si attestavano al 12% del totale degli ingressi previsti).

Ciò significa che ancora oggi si fa fatica a trovare ingegneri, architetti, specialisti in scienze economiche e gestionali d'impresa; ma anche periti, dirigenti, operai specializzati; e tutti, oltre a una preparazione scolastica di qualità (che spesso "non emerge" durante le selezioni), viene richiesta, pure, un'esperienza lavorativa precedente (per due candidati su tre è considerata dai datori di lavoro «un requisito fondamentale» per l'inserimento in azienda).

A rilanciare l'urgenza di un dialogo, più stretto e proficuo, tra istruzione e mondo produttivo, sono gli ultimi dati pubblicati ieri da Unioncamere, tramite il servizio informativo Excelsior, realizzato in collaborazione con il ministero del Lavoro. Ai primi posti, per difficoltà di reperimento del candidato giusto, ci sono

NUOVI PROFILI

Brugnoli: «Sotto la spinta di Industria 4.0, la manifattura sta cambiando velocemente e c'è necessità di collaboratori in linea con i mutamenti in atto»

regioni come Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Liguria e Lazio (in pratica una buona fetta del Centro-Nord più industrializzato); ma, anche, in Puglia, Sicilia e Campania la percentuale di "introvabili" supera la doppia cifra. A essere penalizzate «sono soprattutto le piccole e medie imprese impegnate, in questa fase, a introdurre elementi di innovazione per superare la crisi e ripartire» spiega

l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa - Non c'è dubbio che l'alternanza obbligatoria potrà aiutare, ma bisogna che si faccia anche nelle università. E vanno rafforzati gli Iis, che stanno funzionando piuttosto bene».

Del resto, gli imprenditori stanno cercando sempre più profili con un livello di formazione adeguato (il 41% delle assunzioni previste nel primo trimestre 2017 è rivolto a diplomati, il 17% sono laureati, il 16% candidati in possesso di qualifiche professionali). «Ciò accade perché, sotto la spinta di Industria 4.0, la manifattura sta cambiando velocemente e c'è necessità di collaboratori in linea con i mutamenti in atto» - sottolinea il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli - Il tema è centrale. Se non vogliamo accrescere il numero di inoccupati è imprescindibile che scuola e università ascoltino aziende, categorie e territori, nel disegnare l'offerta didattica: con questi numeri non possiamo più permetterci una formazione slegata dalle reali necessità del mondo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni di difficile reperimento

Dati in percentuale per regione

1	Friuli Venezia Giulia	29,6	11	Valle d'Aosta	18,9
2	Trentino Alto Adige	25,8	12	Liguria	18,7
3	Veneto	25,5	13	Abruzzo	17,8
4	Umbria	23,3	14	Calabria	16,0
5	Marche	23,2	15	Lazio	15,3
6	Emilia Romagna	23,1	16	Puglia	14,7
7	Lombardia	23,0	17	Sardegna	14,5
8	Piemonte	21,8	18	Molise	13,9
9	Basilicata	21,3	19	Sicilia	13,9
10	Toscana	19,5	20	Campania	10,6
Media Italia					19,9

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Il maxiprogetto. A promuovere la sperimentazione dell'apprendimento pratico Fondazione Mast, Coesia group e la Regione

Alternanza per 700 giovani a Bologna

Ilaria Vesentini
BOLOGNA

■ È un unicum per portata (700 studenti coinvolti del terzo anno di superiori) e specializzazione (l'automazione hi-tech) il progetto di alternanza scuola-lavoro presentato ieri a Bologna dalla Fondazione Mast assieme al leader mondiale del packaging Coesia Group e all'Ufficio scolastico Regionale.

"Expeditions" - questo il nome dell'iniziativa che sostiene l'idea

di un viaggio esplorativo e formativo che stimola la cultura del fare e l'imprenditorialità tra gli studenti - parte ora con i primi 100 ragazzi, che per tre mesi saranno coinvolti

IL PERCORSO

Previste 80 ore di apprendimento pratico, sotto la guida di un centinaio tra docenti, ricercatori universitari e ingegneri

in un percorso di 80 ore di apprendimento pratico, all'interno di una realtà meccanica d'avanguardia per innovazione e internazionalizzazione come Coesia (gruppo da 1,5 miliardi di fatturato con 90 unità operative e 55 impianti produttivi nel mondo) e dell'Academy della Fondazione Mast. A guidarli e affiancarli sono un centinaio tra docenti e ricercatori universitari, ingegneri Coesia, facilitatori dell'ente no-profit e professori delle superiori, tutti in rete attraverso una piattaforma web.

Promosso e finanziato dall'imprenditrice-filantropa Isabella Seragnoli (presidente di Coesia e Fondazione Mast), Expeditions coinvolgerà per tre anni - questa la durata del protocollo d'intesa firmato ieri, dopo un anno di sperimentazione - quasi il 10% dei 7.800 studenti di terza superiore di Bologna. La culla della packaging e della motor valley che rischia di incrinare la propria leadership globale senza un rilancio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ MARITTIMA

In breve



CROCIERE

Consegnata nuova nave della Viking



È stata consegnata nei giorni scorsi, presso lo stabilimento Fincantieri di Ancona, la Viking Sky (nella foto), terza di una serie di sei navi da crociera che la società armatrice Viking Ocean Cruises ha ordinato al gruppo guidato da Giuseppe Bono. Viking Sky, come le unità gemelle, si pone nel segmento di mercato delle unità di piccole dimensioni. Ha una stazza lorda di circa 47.800 tonnellate, è dotata di 465 cabine e può ospitare a bordo 930 passeggeri (1.400 persone con l'equipaggio).

LOGISTICA

Rcci si sposta da Novi a Marghera

Rail Cargo Carrier Italy (Rcci), società del gruppo austriaco Rca che opera come impresa ferroviaria nell'area tra triveneto, Lombardia ed Emilia Romagna ha spostato la sede operativa da Novi Ligure (Alessandria) a Porto Marghera.

DIRITTO MARITTIMO

Unione tra storici studi legali

Due tra i più conosciuti studi legali che operano nel diritto marittimo, Berlingieri (fondato nel 1882) e Maresca (1939), hanno dato vita a uno studio unico a Genova.

Diporto. La Corte costituzionale: i canoni demaniali non possono essere retroattivi e aumentati in automatico

La Consulta salva i porti turistici

Demaria: sentenza positiva per la nautica, ora va applicata nel merito

Raoul de Forcade

■ Gli aumenti dei canoni demaniali per i porti turistici non possono essere indifferenziati e non possono essere automaticamente applicati alle opere realizzate a cura e a spese del concessionario. È quanto ha appena stabilito una sentenza della Corte costituzionale che assegna una vittoria importante ad Ucina Confindustria nautica, Assomarinas, Federturismo e Assonat, che insieme avevano fatto ricorso alla Consulta.

Grazie a questa decisione, 26 porti turistici italiani possono scongiurare il rischio fallimento verso cui li spingeva l'aumento retroattivo dei canoni demaniali; una misura introdotta con la Finanziaria per il 2007, alla quale le associazioni di categoria interessate si sono opposte con un contenzioso legale decennale, affrontato in diverse sedi civili e amministrative. Il penultimo passaggio è stato quello del Consiglio di Stato che, confermando le ragioni dei ricorrenti, aveva però rinviato la

decisione definitiva alla Corte costituzionale.

Nel mirino delle associazioni era l'applicazione della normativa sulle concessioni turistico-ricreative anche ai porti turistici. Norma che ha modificato, a posteriori, i termini dei contratti firmati dagli investitori con lo Stato. Termini che prevedevano, per gli scali, una specifica legislazione, riconoscendo gli ingenti investimenti connessi alla realizzazione delle opere e la differente natura del titolo concessorio, rispetto a quello delle concessioni balneari.

La Consulta ha rilevato che la legge in questione (206/2006) abbia esteso anche alle concessioni di strutture per la nautica da diporto i medesimi criteri di determinazione dei canoni dettati per le concessioni aventi finalità turistico-ricreative; e come, accanto al canone cosiddetto tabellare, abbia introdotto un canone commisurato al valore di mercato. I giudici costituzionali non hanno ritenuto di per sé illegittima l'applica-

zione alla portualità della normativa per le concessioni turistico-ricreative. Tuttavia la sentenza esclude «l'applicabilità generale e indifferenziata dei canoni commisurati ai valori di mercato a tutte le concessioni di strutture dedicate alla nautica da diporto, rilasciate prima dell'entrata in vigore della disposizione in esame».

Dunque la norma non risulta di per sé incostituzionale, ma i giudici di legittimità, cioè il Consiglio di Stato e i Tar, dovranno attenersi a precisi paletti interpretativi nell'applicarla. «Per la determinazione del canone demaniale - scrive la Consulta - occorre considerare la natura e le caratteristiche dei beni oggetto di concessione quali erano all'avvio del rapporto concessorio, escludendo l'applicabilità dei nuovi criteri commisurati al valore di mercato alle concessioni non ancora scadute che prevedano la realizzazione di impianti ed infrastrutture da parte del concessionario». Insomma, i criteri di calcolo dei canoni basati



LE NUOVE FAMIGLIE DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

La normativa sulle unioni civili alla luce degli ultimi decreti legislativi: l'atto costitutivo, i figli, i benefici fiscali, gli accordi economici, le imprese familiari e la successione ereditaria



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traffici. Lo scalo giuliano nel 2016 ha totalizzato 59,2 milioni di tonnellate (+ 3,68%) - Gioia Tauro è leader per il trasbordo

A Trieste il primato del traffico merci



■ È Trieste il porto italiano con il maggior tonnellaggio di merci movimentate nel 2016. Al secondo posto Genova, che invece risulta al primo come scalo di destinazione finale dei container. In seconda posizione c'è La Spezia, mentre Gioia Tauro è il primo porto di trasbordo italiano.

Per il secondo anno consecutivo lo scalo giuliano totalizza un record di tonnellate di merce movimentate: 59,2 milioni, pari a +3,68% rispetto al 2015. A tenere alto il numero

CONTAINER

Il porto di Genova si assicura la prima posizione per il traffico di destinazione finale con 2,29 milioni di teu

concorrono, per gran parte, le rinfuse liquide (42,7 milioni), tuttavia quelle solide segnano una crescita considerevole, passando da 1,6 a 1,9 milioni (+22,45%). In flessione invece il numero dei contenitori, che passa da 50mila teu (container da 20 piedi) nel 2015 a 48,6mila nel 2016 (-2,94%); mentre i traffici legati alle "autostrade del mare" (cioè quelli che viaggiano su traghetti e navi ro-ro) restano stabili quanto a mezzi transitati (+0,29%). Peraltro, sottolinea

Zeno d'Agostino presidente dell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale (Trieste e Monfalcone), «Trieste ha segnato nel 2016 il record nazionale di treni movimentati: 7.631, contro 15.900 del 2015».

Genova, invece, resta indietro per quanto riguarda il totale del tonnellaggio, raggiungendo 50,7 milioni di tonnellate, pari a -1% rispetto al 2015, dovuto soprattutto al calo di olii minerali e rinfuse solide. Tuttavia lo scalo ligure segna, per il terzo anno

consecutivo, un record quanto a contenitori, che si attestano a 2,29 milioni, con una crescita del 2,5% rispetto al 2015. Subito dietro a Genova, quanto a container di destinazione finale, un altro porto ligure: La Spezia che totalizza 1,27 milioni di teu (-2,2% sul 2015). Mentre il traffico generale si attesta a 14,2 milioni di tonnellate (+1,3%). Per quanto attiene, invece, al transhipment, cioè al trasbordo di contenitori da grandi navi a feeder, lo scalo di Gioia Tauro è in testa alla classifica italiana con 2,79 milioni di teu, pari a +9,7% sul 2015.

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme. Il ministro apre alle modifiche della legge

Poletti: sui voucher dobbiamo tornare al lavoro occasionale

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Rilanciare l'alternanza tra scuola e lavoro per migliorare l'occupabilità. Recuperare il gravitarlo per far decollare le politiche attive del lavoro. Modificare i voucher. Sono i temi su cui ieri si sono confrontati le parti sociali, con il ministro Giuliano Poletti, ad un incontro del gruppo del Pd della XI commissione della Camera sull'emergenza lavoro, con centinaia di situazioni di crisi - tra le ultime Almaviva, Alitalia, Skye Carrefour - che per i Dem «il Governo deve affrontare prima di pensare se votare ad aprile o giugno».

Nel giorno dei dati Unioncamere, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ricordato come «si fatichi a trovare il candidato giusto per un'assunzione ogni cinque», individuando nell'«allontananza tra la scuola e il mondo produttivo, l'orientamento formativo e le politiche attive» la direzione di marcia da percorrere. Sui voucher Poletti ha spiegato che dopo la tracciabilità, il governo

pena di intervenire per «tornare allo spirito originario della norma, per utilizzarli solo per il lavoro accessorio e occasionale», quanto ai tempi «vedremo con il Parlamento». Da parte delle imprese, il direttore area Lavoro e welfare di Confindustria, Pierangelo Albini, ha ricordato l'attualità dell'accordo del 7 settembre con i sindacati: «invece di perseguire con le prorege ad oltranza della cassa integrazione, abbiamo proposto di aiutare le persone a ricollocarsi, mettendo a disposizione anche i fondi interprofessionali». Sui voucher per Albini occorre partire dai numeri: «rappresentano lo 0,23% del costo del lavoro, hanno fatto emergere una piccola parte del lavoro nero, ci sono eccessi da controllare, sarebbe un errore gettare il bambino con l'acqua sporca».

IL DIBATTITO SUI BUONI

Confindustria: marginali, controllare gli eccessi Camusso: il referendum si evita con una riforma radicale Cisl e Uil: si torni alla Biagi

ne, quella della legge Biagi, anche con una legge di due righe - ha aggiunto Annamaria Furlan - Se c'è la volontà del Parlamento si può fare in pochissimo tempo. Devono coprire i lavori occasionali e discontinui». Carmelo Barbagallo incalza il governo - «vediamo di stringere e modificare radicalmente l'uso dei voucher» - e Camusso «siamo preoccupati perché la mancanza del quorum al referendum o una sconfitta non ci permetterebbero più di discutere di voucher». In questo quadro il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, «apprezza l'intenzione del ministro Poletti di correggere la legge per tornare al lavoro occasionale e accessorio, obiettivo di 4 proposte che stiamo esaminando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri. Accordo preliminare tra Fipa e Overmarine

A Viareggio nasce il polo Twin Yachts



Silvia Pieraccini

■ Gli effetti della crisi che ha investito il settore della nautica da diporto non sono ancora finiti, e si fanno sentire a Viareggio, principale polo produttivo italiano dei maxi yacht. Tocca al gruppo Fipa della famiglia Guidetti (marchi Maiora, Ab Yachts, Cbi Navi) - impegnato nella ristrutturazione di un debito da 60 milioni con un pool di banche guidato da Mps, Intesa Sanpaolo e UniCredit - affidarsi a un partner per cercare di assicurarne la continuità dell'azienda (8 milioni di fatturato 2016) e salvare l'occupazione (in tutto 88 dipendenti).

A correre in soccorso è il "vicino di casa" Overmarine della famiglia Balducci, produttore dei maxi open a marchio Mangusta, leader nelle imbarcazioni veloci da 30 a 50 metri e forte di un portafoglio ordini da 134,2 milioni, con un fatturato di 89 milioni previsto per l'anno 2016-2017, 120 dipendenti e 190 mila metri quadrati di aree produttive.

L'operazione ha portato alla nascita di Twin Yachts, società con un milione di capitale che fa capo per il 60% a Overmarine e per il 40% a Francesco Guidetti, patron di Fipa, che interviene a titolo personale e assume il ruolo di amministratore unico. La newco è destinata a prendere in affitto alcuni rami d'azienda di Fipa con l'obiettivo, come spiegano i diretti interessati, di continuare la costruzione delle navi a marchio Maiora e Ab Yachts.

Per la via all'alleanza manca l'ultimo tassello. «Twin Yachts diventerà operativa al verificarsi di alcune condizioni, tra cui il fatto che l'operazione sia accettata dai sindacati e da tutti i dipendenti Fipa Group», dicono

le famiglie Balducci e Guidetti, precisando che «tale condizione non si è ancora verificata». La trattativa con i sindacati è in corso, e dovrebbe concludersi nei prossimi giorni.

La prospettiva è che passino a Twin Yachts gli stabilimenti Fipa di Massa (50 mila metri quadrati di cui 20 mila coperti) e, in un secondo momento, quelli di Viareggio (due capannoni da 10 mila metri quadrati); mentre gli stabilimenti di Massarosa (15 mila metri quadrati di cui 4 mila coperti) sono stati affittati alla Nautica International che produrrà tender.

La nascita di Twin Yachts non tocca le attività storiche di Overmarine: «Questa nuova iniziativa è autonoma rispetto alle atti-

LA STRATEGIA

Pronti a passare alla nuova società due dei tre stabilimenti dell'azienda che fa capo alla famiglia Guidetti

vità Overmarine, produttrice dei motoryacht «Mangusta», precisa la famiglia Balducci. «Nessun accorpamento e nessuna fusione - conferma Riccardo Cima, consigliere delegato Fipa che ha lavorato al piano di salvataggio dell'azienda -. Se poi, fra tre o cinque anni, si saranno create le condizioni per stare insieme, si vedrà».

Per Fipa l'arrivo di un partner affidabile si lega al perfezionamento di alcune commesse: finora per un armatore era difficile chiudere i contratti con Fipa group, controllata al 100% da una società in liquidazione, Fipa Immobiliare, proprietaria dei marchi e degli immobili industriali e gravata dal debito di 60 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve



NOMINE
Simona Clemenza
nuovo ceo di Krizia



Zhu ChongYun, presidente, proprietaria e direttore creativo di Krizia ha scelto Simona Clemenza (nella foto) come ceo del marchio. La manager, classe 1973, ha lavorato tra gli altri per Blumarine, Kenzo e Karl Lagerfeld.

MONOMARCA
Café Noir investe in Germania

Il brand italiano di calzature, accessori e da qualche stagione anche nell'abbigliamento, ha scelto Düsseldorf per il primo monomarca in Germania e per consolidare la presenza nel mercato tedesco. Nel 2017 sono previste altre 17 aperture in Italia e all'estero.

MODA 24

LUSSO
Dolce&Gabbana, alta moda alla Scala

L'alta moda, l'alta gioielleria e l'alta sartoria maschile sono le tre anime del progetto Vip (very important project) che Dolce&Gabbana ha presentato a una selezionata platea di clienti arrivati da tutto il mondo a Milano

www.moda24.ilssole24ore.com

Marchi storici. La filiale aperta nel 2011 è cresciuta a due cifre con sei monomarca

Le borse Longchamp si rafforzano in Italia

Paola Patrone, country manager: qui anche parte della produzione

Giulia Crivelli

Un'azienda familiare fieramente indipendente da quasi 600 milioni di euro, con un export del 70%. Un brand di borse e accessori che in patria risulta da anni ai primi posti come marchio più conosciuto di Francia. Un legame molto forte con l'Italia, per affinità di gusto, stile e modello di business. Eppure fino a cinque anni fa Longchamp, fondato a Parigi nel 1948, nel nostro Paese aveva una presenza commerciale assai meno capillare rispetto ad altri mercati europei, benché ci fosse da decenni un'elevata brand awareness.

«Quando, nel 2011, la famiglia Cassegrain mi propose di aprire la filiale italiana e mi spiegò quali ambiziosi obiettivi avesse, pensai che fosse una sfida difficile, ma non impossibile - racconta Paola Patrone, country manager di Longchamp per l'Italia -. La serietà del progetto era evidente, come la disponibilità a fare importanti investimenti fin da subito, nonostante cinque anni fa fossimo in piena crisi economica e dei consumi. Ecco perché accettai e oggi credo che siamo già a buon punto rispetto ai traguardi che i fondatori-proprietari, e io con loro, vogliamo raggiungere».

Il dato definitivo sul 2016 non è ancora disponibile, ma nel 2015 i ricavi di Longchamp erano arrivati a 566

milioni, in crescita del 14% sul 2014. Per l'esercizio appena chiuso si prevede un ulteriore aumento, che porterà quindi il fatturato vicino ai 600 milioni.

«Nel 2011 Longchamp in Italia era presente solo in alcuni multi-marca e con pochi prodotti oltre alle borse. Oggi abbiamo sei boutique a Milano, Firenze, Roma, Venezia, Genova e Portofino, tutte in location prestigiose, accanto ai brand del lusso, e siamo in circa cento multimarca di fa-

scia molto alta - spiega Paola Patrone -. Cresciamo da cinque anni ininterrottamente e nel 2016 i ricavi sono saliti dell'8,3%: ormai l'Italia è uno dei principali mercati europei per il brand».

Ma il nostro Paese è importante anche dal punto di vista industriale: le borse e gli accessori, che saranno sempre il core business di Longchamp, sono made in France, dove abbiamo sei unità produttive. Non lo sono

però le due categorie introdotte per dare al marchio un respiro anche più globale (già oggi è presente in 80 Paesi). «Il pret-à-porter, che presentiamo due volte all'anno a Parigi durante le settimane della moda, è fatto tutto in Italia e la calzature sono made in Italy al 90% - precisa la country manager -. Le boutique poi sono un modo importante per farsi conoscere ancora di più dagli stranieri: i clienti italiani sono circa la metà, il resto sono turisti da tutto il mondo».

Il best seller di Longchamp è Le Pliage, la borsa pieghevole in tela lanciata nel 1993 e che dal 2012 è disponibile anche in pelle.

«Nel tempo abbiamo creato borse Le Pliage di ogni colore e misura e capsule in collaborazione con artisti e stilisti, come Jeremy Scott - ricorda Paola Patrone -. Il prezzo (si parte da 80 euro, ndr) la rende un ottimo modo per entrare nel mondo Longchamp. Siamo però percepiti come un vero brand di lusso accessibile e con un forte know how nella lavorazione e nella scelta dei pellami. Tra i best seller nell'abbigliamento non a caso ci sono le giacche e i pantaloni in pelle; per le borse, a seconda della dimensione e del materiale, anche Longchamp ha prodotti da migliaia di euro».

Tra i vantaggi dell'essere indipendenti e di proprietà di una famiglia molto unita, c'è quello di non avere pressioni esterne sull'aumento forzoso di margini e ricavi. «Per i Cassagrain l'importante è crescere in modo sano, mantenendo intatto il rapporto qualità-prezzo», conclude Paola Patrone.



Total look. Qui sopra, una delle vetrine del negozio di via Spiga, nel quadrilatero della moda di Milano. A sinistra, la nuova it-bag Paris Premier; in alto, una proposta della collezione P-E 2017 di pret-à-porter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti. Integrativo per 600 addetti

Più incentivi mirati e pacchetto welfare per i negozi Gucci

Cristina Casadei

I 600 lavoratori del canale retail del gruppo Gucci sono i primi a beneficiare di una stagione che i sindacati definiscono «ottima». La conferma la daranno i conti, ma addetti alla vendita, alle casse, ai magazzini, alla sartoria e al back office vedranno presto un miglioramento della busta paga per effetto dell'accordo firmato ieri dall'azienda e da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uil-tucs. Il nuovo integrativo del gruppo Gucci sarà valido fino alla fine del 2018 e ha portato a un aumento medio della retribuzione fissa del 3% nel biennio e del 10% sulle maggiorazioni del lavoro festivo e domenicale, secondo il calcolo dei sindacati.

Per i venditori è stato rivisto il sistema incentivante. In passato era legato solo al budget di negozio, adesso, come conferma l'azienda, sarà basato anche su una percentuale crescente delle vendite individuali. Ma non solo. Entrano nel sistema «altri obiettivi variabili, come il rapporto ingressi-vendite o il cross-selling, decisi periodicamente - spiega Luca de' Zolt della Filcams Cgil -. I tre indici avranno sulla busta paga un effetto migliore dell'integrativo precedente».

Nell'accordo è stato inoltre previsto un rafforzamento dello storico programma Welfare for you con un wallet da 300 euro annui (per 2016, 2017 e 2018) da spendere in servizi e rimborsi per spese sanitarie, istruzione, cinema, viaggi, corsi di lingua e previdenza complementare.

Per la parte normativa è stata migliorata la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, con l'introduzione di una programmazione trimestrale degli orari e il riconoscimento di week end e domeniche libere a rotazione per tutti e sono stati rafforzati gli istituti per la genitorialità, sia per figli naturali sia per le adozioni, con l'estensione dei diritti alle coppie dello stesso sesso. Previ- ste infine misure a sostegno delle vittime di violenza di genere.

I dati definitivi del 2016 verranno annunciati il 10 febbraio, ma nel terzo trimestre le vendite Gucci (che nel 2015 avevano sfiorato i 4 miliardi) erano salite del 17%. Marco Bizzarri, ceo dalla fine del 2014, l'ha sempre detto: «Il successo di Gucci è di tutte le persone che vi lavorano». L'accordo dimostra che i risultati economici positivi possono essere, a loro volta, di tutti.

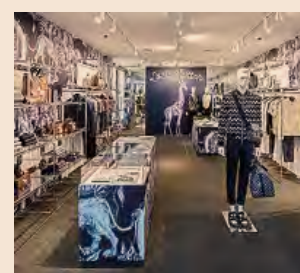
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano. Il negozio Gucci in Galleria Vittorio Emanuele

Retail

Il «pop up» di Vuitton da Milano a New York



A Soho. L'interno del negozio LV

Chinon avesse saputo che il negozio Louis Vuitton a due passi dall'Accademia di Brera, a Milano, era un «pop up store», difficilmente avrebbe capito che al negozio erano stati dati solo 15 giorni di vita. La boutique su due piani, con tanto di vip room, che aveva aperto il 14 gennaio ha chiuso domenica e vendeva solo la capsule collection uomo della primavera-estate. Dopo due giorni era stato necessario un riassortimento completo e alla fine le aspettative di vendita sono state «altamente superate», fanno sapere da Vuitton. Esperimento di successo al quale segue quello di New York, dove fino al 31 marzo resterà aperto nel quartiere di Soho un pop up, sempre dedicato alla capsule frutto della collaborazione (anche per gli arredi dei negozi) tra Kim Jones, direttore creativo Vuitton uomo, e i fratelli Chapman.

Il primo esperimento, a Sydney, di temporary store della maison francese risale al 2016, ma l'esperienza di Milano potrebbe preludere a un altro progetto nel 2017. Si conferma quindi l'attuale scenario «liquido» del retail, a caccia di nuovi format nel mondo reale in grado di competere con le sirene di internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Cattolica



Lunedì 6 febbraio 2017 ore 8.30 Roma, Largo F. Vito, 1

Presentazione dei corsi di laurea

► **Facoltà di Economia**

► **Facoltà di Medicina e chirurgia "A. Gemelli"**

Informazioni e iscrizioni: studentiscuolesuperiori.unicatt.it

roma.unicatt.it

Seguici su



UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

SEMPLIFICAZIONE DEGLI ADEMPIMENTI BUROCRATICI: IL PARADOSSO INTRASTAT

Come abrogare una norma utile per sostituirla e introdurre al suo posto una nuova e più pesante lista di adempimenti a carico del sistema Paese

Legge 1 dicembre 2016, n.225 "conversione con modificazioni, del decreto legge 22 ottobre 2016, n.193, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili", art.4 comma 4 lettera b).

In attesa di un Codice doganale unionale pienamente operativo (la cui completa implementazione si concluderà non prima del 2020) e di un sistema IVA definitivo degli scambi intraunionali (il regime provvisorio è in vigore dal 1993), l'Italia rischia di:

- moltiplicare taluni adempimenti per le imprese attraverso l'introduzione di una apparente semplificazione.
- generare un quadro di incertezza normativa.
- esporsi a procedure di infrazione da parte delle autorità dell'Unione Europea.

L'art.4 comma 4 lett.b) del DL 193/2016 ha soppresso il modello Intrastat per gli acquisti intra-UE di beni e servizi (cd Intra2) che fornisce allo Stato importanti informazioni di natura fiscale e dati cruciali sotto il profilo statistico per la rilevazione dei saldi commerciali con i paesi UE.

In realtà le rilevazioni di natura statistica sono direttamente previste in ambito unionale da uno specifico regolamento - (Regolamento (CE) 638/2004) - e appare quindi molto verosimile che tali informazioni statistiche, prima contenute nel modello Intra-2, debbano essere comunque fornite.

Il rischio grave è che le imprese si trovino obbligate a fornire due volte lo stesso dato:

- **nella dichiarazione IVA trimestrale (sotto il profilo fiscale)**
- **in altra maniera (quale?) per le informazioni di natura statistica.**

Il Paese chiede **SEMPLIFICAZIONI REALI, SBUROCRATIZZAZIONE, ED EFFICACIA FISCALE** e non provvedimenti che duplichino gli obblighi a carico delle imprese.



ANASPED
FEDERAZIONE NAZIONALE
SPEDIZIONIERI DOGANALI



Consiglio Nazionale
degli Spedizionieri Doganali



ASSOCAD
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CENTRI di ASSISTENZA DOGANALE

Pd. Il segretario: «Niente congresso straordinario, si fa nei tempi» - La replica dell'ex premier: «Se non lo convoca, è lui che impone la scissione»

Renzi punta al voto, la sfida di D'Alema

L'ex ministro degli Esteri : «Se fondo un partito vado oltre il 10%» - La trattativa sui posti in lista

ROMA

■ Matteo Renzi dice di non essere interessato al dibattito su elezioni e legge elettorale. Roba da «addetti ai lavori» di chi «sogna un posto in Parlamento. L'ex premier è infatti già in campagna elettorale, a conferma che l'obiettivo principale resta quello di arrivare in tempi rapidi - non oltre giugno - alle urne. La parola d'ordine è taglio delle tasse, a partire dall'Irpef: «Se torneremo al governo dovremo riprendere il ragionamento» scrive sul suo blog.

Il segretario del Pd non sembra preoccupato dal rischio scissione ventilato da Massimo D'Alema: «Il giorno in cui senza cambiare la legge elettorale Renzi chiesse a Gentiloni di dimettersi per andare al voto la reazione sarebbe preparare un'altra lista», ha confermato ieri D'Alema, convinto che questo «nuovo partito supererà il 10% dei voti». L'ex premier punta sull'asse con il governatore della Puglia Emiliano e con Pier Luigi Bersani con cui dice di essere in contatto ma che per ora non si sbilancia.

«Chiediamo che si faccia una nuova legge elettorale, perché è dai responsabili votare con questa legge che è un proporzionale puro e bisogna togliere i nominati», ha detto ieri Roberto Speranza che torna a chiedere «prima del voto di rendere contendibile il nostro campo politico sia sul progetto che sulla leadership».

In che modo si debba realizzare questa «contendibilità» Speranza non lo dice. L'ipotesi del congresso (chiesto invece apertamente da D'Alema) è difficilmente praticabile e non solo perché - come ricorda Renzi - erasta proprio la minoranza nell'ultima Assemblea del Pd a non volerlo anticipare, ma perché secondo lo statuto non si potrebbe tenere prima di giugno. Per D'Alema però «se Renzi non convoca il congresso, impone lui stesso la scissione». Sul campo resta l'ipotesi primarie. La maggioranza non chiude anche se molto dipenderà dalla data del voto. Che Renzi vorrebbe appunto il prima possibile, già ad aprile

o al più tardi a giugno. Il segretario del Pd tra oggi e domani farà il punto con il vertice del partito e i capigruppo parlamentari, Zanda e Rosato, che ieri sono andati a Palazzo Chigi per un faccia a faccia con il premier Paolo Gentiloni e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro. Un'unione in cui assicurano alcuni dei partecipanti - non si sarebbe parlato «né di legge elettorale» e neppure di manovra ma solo del calendario parlamentare da alcuni provvedimenti a partire dal decreto banche. La legge elettorale però continua ad essere al centro del confronto. Renzi vuole pianificare la

IL LEADER PD: GIÙ LE TASSE
Renzi dà il via alla campagna elettorale e rilancia sulla riduzione dell'Irpef: «Se torneremo al governo riprenderemo il ragionamento»

IN SETTIMANA

De Magistris: «Via a un nuovo movimento»

■ Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris annuncia che «in settimana lanceremo, con un'organizzazione forte, un movimento politico che si vuole connettere con altre esperienze che è molto diverso da queste liturgie tradizionali di un centrosinistra che guardiamo da lontano». Si parte da DeMa, l'associazione lanciata dal primo cittadino quasi un anno fa, di cui fa sapere che «ci stiamo organizzando per metterci in connessione con tanta esperienza di cambiamento di politica dal basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tabella di marcia per indurre le altre forze politiche a uscire allo scoperto, cioè per verificare se ci sono le possibilità e soprattutto la volontà di arrivare in tempi brevi a una nuova legge elettorale. I dem continuano a insistere sul ritorno al Mattarellum ma non chiudono ad altre ipotesi, qualora emergesse una convergenza con altri partiti che consentisse in tempi rapidi l'approvazione della nuova legge elettorale anche attraverso un voto di fiducia, che in questo caso sarebbe puramente tecnico ovvero per velocizzare l'iter e evitare eventuali imboscate con il voto segreto.

Nel centrodestra per ora si continua a marciare in ordine sparso. Salvini ha ripetuto di essere pronto a votare il Mattarellum e anche Fdi e il leader di Direzione Italia Raffaele Fitto non si mettono di traverso. Ma dal Pd si attende la risposta di Fi che invece vorrebbe mantenere l'impianto proporzionale anche se corretto, ma c'è da fare i conti anche con i centristi di Angelino Alfano che vorrebbero l'estensione del premio di coalizione alla Camera, per evitare di essere tagliati fuori.

I tempi però sono strettissimi. Renzi per il 13 febbraio ha già convocato la direzione del partito, in concomitanza probabilmente con la pubblicazione delle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale da cui arriveranno ulteriori indicazioni sugli eventuali aggiustamenti. Tra i renziani la convinzione è che non ci siano né i tempi né soprattutto la volontà di varare velocemente un nuovo sistema di voto e dunque «molto probabilmente» si andrà a votare con i 2 sistemi di Camera e Senato usciti dalle sentenze della Consulta. Tornare rapidamente al voto è anche un modo per rendere più difficile la scissione o, quantomeno, ridurre la portata magari offrendo assicurazioni a quanti (non solo nella minoranza) si sentono minacciati dall'incognita dei capilista bloccati.

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi nel Pd

LO STATUTO

Secondo lo statuto congresso non prima di giugno
L'ipotesi del congresso, chiesto da parte della minoranza Pd, è difficilmente praticabile e non solo perché, come ricorda Renzi, era stata proprio la minoranza nell'ultima Assemblea del Pd a non volerlo anticipare, ma perché secondo lo statuto non si potrebbe tenere prima di giugno. Sul campo resta l'ipotesi primarie. La maggioranza non chiude anche se molto dipenderà dalla data del voto. Che Renzi vorrebbe il prima possibile, già ad aprile o al più tardi a giugno.

TEMPI DEL CONGRESSO

Prima dell'eventuale voto o a fine 2017
Sul congresso Renzi ha rivendicato: «mi è stato chiesto di rispettare la tempistica e le regole dello Statuto» che lo prevedono a fine 2017. «Se uno fa parte di una comunità deve rispettarne le regole, no?». Ma la sinistra, con D'Alema, si prepara alla scissione: «Spero che non ci si arrivi ma senza un congresso sarà Renzi a farla, a imporre una frattura. Vuole votare subito per un calcolo molto meschino: con i 100 capilista bloccati garantirebbe se stesso e i più fedeli»

LE PRIMARIE

La scelta della leadership e il nuovo sistema di voto
«C'è bisogno prima del voto di rendere contendibile il nostro campo politico sia sul piano del progetto che sul piano della leadership», ha detto l'esponente della sinistra dem Roberto Speranza. La richiesta sarebbe quella di primarie vere e proprie leadership. Ma se non si cambierà l'impostazione proporzionale della legge elettorale post Consulta, le primarie avranno meno rilievo, visto che il premier sarà scelto dopo il voto in base alla trattativa tra partiti

Dopo la sentenza. Se si voterà con il sistema della Consulta sulla scelta del premier sarà centrale il Capo dello Stato

Con il proporzionale primarie addio

di **Barbara Fiammeri**

Fino a qualche settimana fa, le primarie erano uno degli argomenti ricorrenti del dibattito politico. Ma dopo la sentenza della Corte costituzionale, il vento delle primarie si è decisamente affievolito. Il responso della Consulta ha infatti consegnato una legge elettorale proporzionale con un premio di maggioranza, per chi raggiunge il 40%, che però - almeno stando ai sondaggi attuali - nessuno, né il Pd né il M5s né il centrodestra unito, sarebbe in grado di ottenere. L'unica maggioranza possibile sarebbe infatti attraverso una larga coalizione. Ma se questa si realizzasse, non essendoci un vincitore, la scelta del premier sarebbe oggetto della trattativa tra i partiti, come avveniva ai tempi della prima Repubblica.

Questo non significa che le primarie non ci saranno. Matteo Salvini ancora ieri le rilanciava, perché - ha spiegato - «leader e programma vanno scelti dai cittadini». Ma più che la scelta del candidato premier, è probabile che le primarie si trasformeranno in un appuntamento della campagna elettorale. Una conclusione che vale sia qualora i candidati in lizza appartengano allo stesso partito, è il caso del Pd o del M5s, e a maggior ragione se si trattasse di primarie di coalizione come nel centrodestra.

Tornerebbe quindi forte il ruolo del Capo dello Stato, a cui la Costituzione affida la scelta del presidente del Consiglio. Un ruolo che negli anni del maggioritarismo, dal Mattarellum fino al Porcellum (e anche con l'Italicum, se fosse sopravvissuto), è stato invece quasi

sempre notarile visto che in entrambi i schieramenti, centrodestra e centrosinistra, l'indicazione del candidato premier era chiara. Sia perché effetto delle primarie, come avvenne per Prodi, che per la leadership indiscussa come nel caso di Berlusconi. Quando però le alleanze che sorreggevano il premier sono venute meno e si sono ricomposte con altre forze politiche, a pagarne il prezzo è stato proprio il presidente del Consiglio (Prodi fu sostituito da D'Alema e Berlusconi prima da Dini e poi da Romano Prodi) o l'aspirante premier, come nel caso di Bersani, designato dalle primarie e poi sostituito da Letta. Si è trattato però di eccezioni. Ora invece, se la legge elettorale non sarà modificata, tornerà ad essere la regola. Con buona pace di chi continua a parlare di primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio. Ok ai conti del Comune, la sindaca esulta - Entro venerdì sarà sentita in procura

Arriva il sì al bilancio, Raggi verso l'interrogatorio

Manuela Perrone

ROMA

■ È andato in porto tra gli applausi della maggioranza pentastellata il primo bilancio dell'era Raggi, alla vigilia dell'interrogatorio della sindaca in procura per l'affaire nominato, slittato da ieri su richiesta del suo legale: in serata l'assemblea capitolina ha approvato il previsionale 2017-2019 con i 20 voti favorevoli dei consiglieri M5s e i 15 contrari.

La manovra vale 5,38 miliardi e investimenti per 577,7 milioni nel triennio, 107 dei quali «aggiunti» con l'emendamento varato dalla giunta per accogliere i rilievi dei revisori dell'Oref, che a dicembre avevano clamorosamente bocciato la prima versione del bilancio. «Un risultato storico: Roma ap-

prova il bilancio prima di tante altre grandi città italiane», ha affermato Raggi, pensando innanzi tutto a Milano. «Mi spiace solo di avere evidenziato che nel loro caso non ho letto o sentito parlare di "rischio default" o di "commissariamento" del comune. Erano chiacchiere, il solito "tanto rumore per nulla"». Si prende la sua rivincita, la sindaca, insieme all'assessore Andrea Mazzillo. «Per fortuna ci sono i fatti a

LA LINEA DI GRILLO
Il leader ai dissidenti: «Fuori i traditori del M5s». Per la prima cittadina di Roma sostegno anche in caso di rinvio a giudizio

parlare per noi. La visione ce l'abbiamo ed è molto chiara. Roma riparte». Forte di circa 100 milioni di euro di debiti fuori bilancio, pagati grazie alla maratona di fine anno per impegnare al massimo i 157 milioni di spazi di finanziamento lasciati dal Mef per il 2016. E di nuovi spazi: 60 milioni previsti dalla legge di bilancio del 2017 e i 15 concessi dal governo ai comuni che approvano il bilancio entro il 31 gennaio.

Tra le pieghe della manovra, che prevede entrate correnti per 4,64 miliardi e spese correnti per 4,67 miliardi, ci sono il taglio della Tari del 1,6%, 28 milioni in più ai municipi rispetto al previsionale 2016, un'accettata di 40 milioni ai costi della macchina amministrativa, 62 milioni alla manutenzione urbana e so-

prattutto 430 milioni in tre anni di investimenti su trasporti e mobilità sostenibile (297 per la metro C). «Una città che taglia gli sprechi, solidale ed equa, in cui non aumentano le tasse», ha insistito Raggi. Crescono, a onor del vero, alcune tariffe dei servizi a domanda individuale contenute nella delibera «tariffone» modificata in Aula, come quelle sui centri commerciali, sales e occupazione di suolo pubblico. Per un giorno, in Campidoglio - dove si è pure aperta la trattativa per il nuovo contratto decentrato dei 23 mila di pendenti capitolini - le tensioni e i veleni sono parsi sopiti. È arrivato persino il plauso di altri parlamentari. Come Stelle, come Laura Castellei Giorgio Sorial: «La rivoluzione a Roma inizia anche da qui». So-

prattutto, è tornato a commentare le vicende romane il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio: «L'egualità, trasparenza, vera lotta agli sprechi e al malaffare. E così che finalmente la capitale riparte. Grazie al M5S di governo».

Gli occhi, anche in casa Cinque Stelle, sono comunque puntati sull'interrogatorio di Raggi davanti ai pm Paolo Ielo e Francesco Dal'Olio, che dovrebbe tenersi prima di venerdì. La sindaca, indagata per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico per la nomina alla direzione del dipartimento Turismo di Renato Marra, fratello dell'ex capo del Personale Raffaele, si difenderà appellandosi all'articolo 38, secondo comma, del Regolamento sull'ordinamento degli uffici di Roma Capitale.

IL BILANCIO

5,38 miliardi

Il valore della manovra
Tanto vale il primo bilancio della Giunta Raggi. Entrate correnti a quota 4,64 miliardi e spese correnti per 4,67 miliardi

137 milioni

Gli spazi di finanza concessi
Circa 100 milioni di debiti fuori bilancio sono stati pagati grazie alla maratona di fine anno per impegnare al massimo i 137 milioni di spazi di finanza riconosciuti dal Mef per il 2016

-1,6%

Tassa rifiuti
Previsto il taglio della Tari del 1,6%. Ma crescono alcune tariffe dei servizi a domanda individuale

tale, secondo cui «gli incarichi di direzione» sono «conferiti e revocati dal sindaco, senza obbligo di comparare curriculum e su proposta dell'assessore competente (Adriano Meloni, in questa vicenda). E in caso di rinvio a giudizio Grillo e Casaleggio intendono rispettare il codice etico: Raggi resterà al suo posto, nella speranza di tenere Roma fino al voto nazionale. Nonostante i mal di pancia degli ortodossi. Un primo assaggio del clima nella capitale - edella solidità della coabitazione tra i fedeli a Raggi e i critici vicini alla deputata Roberta Lombardi - si avrà domenica, quando si riuniranno i meetup romani. Certo è che i vertici M5s stanno usando il pugno duro con i dissidenti: ieri dal blog Grillo è partito l'attacco dei «traditori», annunciando il deferimento ai probiviri del consigliere regionale figure Francesco Battistini. La sua colpa? Aver espresso solidarietà ai tre consiglieri comunali genovesi che hanno lasciato il Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO SCONTRINI

Marino, procura impugna l'assoluzione

■ L'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, dovrà tornare in Tribunale a giustificare le cene sostenute con la carta di credito del Comune. La decisione è della Procura capitolina, che ha impugnato la sentenza di primo grado che ha assolto l'ex primo cittadino dall'accusa di peculato, truffa e falso. Il pm sostengono che «26 volte sul totale delle 56 contestate, la cena si è svolta in una giornata festiva o prefestiva e tale circostanza induce a concludere che si trattasse di incontri svoltisi negli spazi di tempo lasciati liberi da impegni istituzionali».

I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

MOGHERINI (UE) VEDRÀ IL PRESIDENTE SARRAJ IL 3 FEBBRAIO

Avramopoulos: in Italia necessari più hot spot

Marco Ludovico

ROMA

■ In Italia ci vogliono più hot spot: lo dirà stamattina il commissario Ue alle migrazioni Dimitri Avramopoulos, in audizione davanti alle commissioni congiunte Affari costituzionali, Esteri e Politiche Ue di Senato e Camera. Avramopoulos aveva già espresso il suo apprezzamento per il ministro dell'Interno, Marco Minniti. Ma per l'Ue l'Italia deve fare di più. Gli hot spot oggi operativi sono a Lampedusa, Taranto, Trapani e Pozzallo. Ma Bruxelles chiede maggiore controllo e più strutture: i migranti, del resto, sbarcano anche a Catania, Messina, Augusta, Reggio Calabria, Cro-

tone. E il flusso migratorio dalla Libia resta alto: dal 1° gennaio fino a ieri sono sbarcati in Italia 4.292 stranieri. Diventa così decisivo l'incontro fissato per il 3 febbraio a Bruxelles tra Federica Mogherini, Alto rappresentante per gli Affari esteri e la sicurezza, e Fayed al-Sarraj, premier del governo libico riconosciuto a livello internazionale. Ieri operazione anti trafficanti di esseri umani della Dda della procura di Milano con la Polizia di Stato: 34 destinatari di custodia cautelare in carcere. Al vertice dell'organizzazione egiziana con complici somali, afgani, tunisini, eritrei, tutte le nazionalità dei migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMMORA, VILLA DI SCHIAVONE DIVENTA CENTRO DISABILI

Trattativa Stato-mafia, Riina risponderà ai Pm

■ L'annuncio è arrivato a udienza formalmente conclusa, quando l'avvocato del boss Totò Riina ha comunicato la disponibilità del suo cliente a farsi interrogare in aula. Un colpo di scena, visto che il padrone di Corleone non ha mai risposto alle domande delle parti ed è intervenuto, assai raramente, per la verità, solo con dichiarazioni spontanee. Ma dalla decisione del capo-mafia gli inquirenti, che l'accusano di avere avuto un ruolo nella fase iniziale della cosiddetta trattativa tra Stato e mafia, non si aspettano svolte epocali. L'imputato, l'unico del dibattimento ad aver acconsentito a sottoporsi ad esame, può probabilmente approfittare dell'udienza per difendersi. Di diverso rispetto alle dichiarazioni sponta-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nee, però, oltre alla novità del boss che non si avvale della facoltà di non rispondere, c'è che i pm potranno fargli domande anche su temi più ampi: come i suoi dialoghi fume col co-detenuto Alberto Lorusso intercettati dagli investigatori nel carcere di Opera. La data dell'esame è ancora incerta. Riina, però, dovrebbe rispondere in videoconferenza dal carcere di Poma in cui è detenuto. Intanto ieri 23 anni dopo il primo sequestro da parte della magistratura, tra fisiologiche lentezze e «indigeribili» ritardi burocratici che hanno scandito la riqualificazione, è tornata alla comunità, come centro per disabili mentali, la villa dell'esponente di spicco del clan dei Casalesi Walter Schiavone.

FINANZIAMENTO ILLECITO

Appalti Enav, Milanese assolto in appello

■ Assolto Marco Milanese, ex braccio destro dell'allora ministro Giulio Tremonti ed ex senatore Pdl. La vendita a un prezzo maggiorato del suo yacht alla società Eurotec «non costituisce il reato di finanziamento illecito a un parlamentare». A queste conclusioni è giunta la Corte d'Appello di Roma, che ha riconosciuto Milanese innocente. In primo grado l'ex parlamentare è stato condannato a otto mesi di reclusione. Il procedimento riguarda un filone dell'inchiesta sugli appalti dell'Enav. Oggetto del processo un Dolphin 64 della Mochi Craft, acquistata da Milanese nel giugno del 2009 per poi essere rivenduta nel dicembre dello stesso anno alla società

Eurotech. Secondo l'accusa lo yacht comprato da Milanese in leasing per 20 mila euro al mese sarebbe stato rivenduto ad un prezzo maggiorato creando una plusvalenza di 225 mila euro. Un sovrapprezzo, è la tesi dell'accusa, rispetto al valore di mercato per lo yacht considerato finanziamento illecito in quanto la compravendita avrebbe avuto il fine di indurre Milanese, nella sua veste di consigliere politico del ministero dell'Economia, di chiedere all'allora ad Enav Guido Pugliesi, di nominare Fabrizio Testa nel cda di Tecnosky, società controllata dall'Ente di assistenza al volo.

I. Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA DELLA PROCURA DI MILANO

«Utilità in cambio di aiuti giudiziari» arrestato il procuratore di Aosta

■ Il procuratore capo della Repubblica di Aosta facente funzioni Pasquale Longarini (che era stato anche uno dei magistrati inquirenti del caso Cogne) è stato arrestato ieri nell'ambito di un'inchiesta della procura della Repubblica milanese, competente sulla magistratura aostana, e condotta dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano. Il reato contestato è «induzione indebita a dare o promettere utilità». Il magistrato è stato posto agli arresti domiciliari.

L'inchiesta è stata coordinata dal pm Roberto Pellicano e dal procuratore aggiunto Giulia Perotti. Ai domiciliari è stato posto anche Gerardo Cuomo, titolare del caseificio valdostano, che di-

stribuisce prodotti per le pizzerie in Val d'Aosta, Piemonte e Lombardia. Esporta anche in Francia e in Svizzera. Il procuratore Longarini secondo gli inquirenti milanesi avrebbe ottenuto vantaggi di vario tipo dall'imprenditore, secondo le prime ricostruzioni, in cambio della promessa di un aiuto per risolvere problemi amministrativi e giudiziari. La Procura di Milano si appresta in queste ore ad avvisare il Csm. Nei prossimi giorni sarà fissato l'interrogatorio di garanzia. Secondo alcune indiscrezioni l'inchiesta potrebbe avere ulteriori sviluppi e potrebbe riguardare anche alcuni note attività imprenditoriali locali.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA